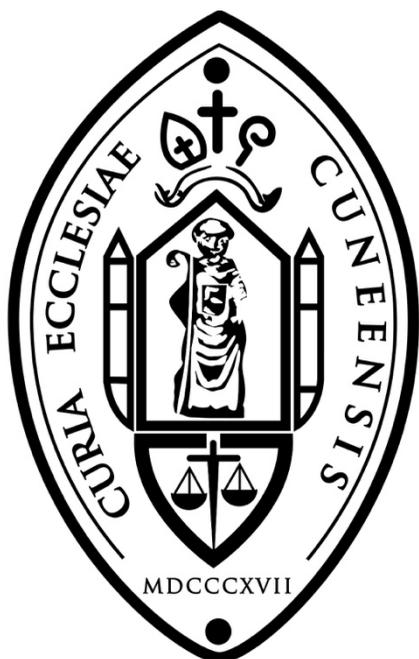


**DIOCESI DI CUNEO
DIOCESI DI FOSSANO**



DIOCESI
DI FOSSANO

RIVISTA DIOCESANA CUNEESE

ANNO 2020/2021

(XCII)

In copertina:

Il sigillo della Curia diocesana di Cuneo.

Il sigillo della Curia diocesana di Cuneo è stato disegnato nel 2014 dall'architetto Enrica Vaschetti, su commissione dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia per il culto della Curia diocesana. Ha come modello uno dei più antichi sigilli ecclesiastici locali, quello dell'abate Drogomano di San Dalmazzo di Borgo, impresso in calce ad un documento della Confraternita della Santa Croce in Cuneo datato 31 ottobre 1345. Dell'originale si è mantenuta la forma a mandorla e l'immagine centrale di un santo con il pastorale (forse San Dalmazzo in vesti di abate), ora sormontata dalle insegne vescovili. In basso sono state aggiunte le insegne del patrono della Diocesi San Michele (spada e bilancia) e la scritta originale (*Dragomandus abbas sancti Dalmatii de Burgo*) è stata sostituita con quella di *Curia Ecclesiae Cuneensis*, con l'aggiunta dell'anno di fondazione della Diocesi (*MDCCCXVII*). Viene utilizzato come logo nelle comunicazioni della Curia diocesana e come sigillo per contrassegnare gli atti di potestà dell'Ordinario del luogo, come pure nella controfirma degli atti di potestà del Vescovo diocesano.

Il logo della Diocesi di Fossano.

Il logo della Diocesi di Fossano è stato realizzato da Beniamino Della Torre nel 2016. Riprende il profilo della Cattedrale di Fossano, in particolare del campanile dell'antica Collegiata del 1397, con la cella campanaria ottagonale di Giovenale Boetto (1666), e della facciata di Mario Ludovico Quarini (1785). Il logo viene utilizzato nelle comunicazioni della Curia diocesana.

RIVISTA DIOCESANA CUNEESE

ANNO 2020/2021
(XCII)

Diocesi di Cuneo

istituita il 17 luglio 1817

via Amedeo Rossi, 28 12100 Cuneo

c.f. 96017380047

Personalità giuridica civile del 20/10/1986 RPG n. 34/34

Abitanti n. 117.000

(dati ANNUARIO PONTIFICIO)

Diocesi di Fossano

istituita il 15 aprile 1592

via Vescovado, 14 12045 Fossano (CN)

c.f. 92004720048

Personalità giuridica civile del 2/10/1986 RPG n. 1

Abitanti n. 41.700

(dati ANNUARIO PONTIFICIO)

Sono unite in persona episcopi

*Appartengono alla Provincia ecclesiastica di Torino
e alla Regione ecclesiastica del Piemonte*

Vescovo diocesano dal 29/11/2015 (Fossano) 06/12/2015 (Cuneo)
Piero Delbosco

Vescovo emerito dal 29/11/2015 (Fossano) 06/12/2015 (Cuneo)
Giuseppe Cavallotto

Recapiti:

tel 0171692265 (abitazione del Vescovo diocesano - Cuneo)

tel 0171693523 (Curia diocesana di Cuneo)

tel 017260071 (Curia diocesana di Fossano)

siti www.diocesicuneo.it www.diocesifossano.org

PRESENTAZIONE

Pubblichiamo la *Rivista diocesana cuneese* relativa all'anno 2020/2021, dal 1 ottobre 2020 al 30 settembre 2021.

La Rivista mantiene la sua funzione di documentare il percorso delle nostre Chiese di Cuneo e di Fossano, guidate dallo stesso Vescovo.

Per quanto riguarda la parola del Vescovo di Roma pubblichiamo soltanto il Discorso del Papa ai membri della Caritas italiana, tra cui il nostro Vescovo, nel 50° di fondazione, rimandando per il magistero pontificio agli organi ufficiali della Sede apostolica (www.vatican.va). Per quanto riguarda invece la parola del Vescovo di Cuneo e di Fossano viene pubblicata una selezione del magistero del vescovo Piero da lui approvata.

Segue quindi la pubblicazione ufficiale degli atti del Vescovo di Cuneo e del Vescovo di Fossano, distinguendo in un'apposita terza sezione gli atti che riguardano entrambe le Diocesi, a cui seguono i documenti allegati. Il fascicolo si conclude infine con i rendiconti delle questue speciali, due articoli di studio, legati a tesi di dottorato in diritto canonico e teologia discusse in questi mesi nell'ambito delle nostre Diocesi, e le note biografiche dei sacerdoti defunti nell'anno.

Cuneo, 28 novembre 2021, prima Domenica di Avvento

don Elio Dotto

Cancelliere vescovile di Cuneo

don Giuseppe Mandrile

Cancelliere vescovile di Fossano

LA PAROLA DEL VESCOVO DI ROMA	11
26 giugno 2021 - Discorso alla Caritas italiana nel 50° della sua fondazione	13
LA PAROLA DEL VESCOVO DI CUNEO E DI FOSSANO	17
3 ottobre 2020 - Lettera a tutti i fedeli sul Sinodo	19
13 novembre 2020 - Lettera ai presbiteri, ai diaconi e agli altri collaboratori sul Sinodo	21
1 aprile 2021 - Omelia nell'Eucaristia del Crisma	25
15 aprile 2021 - Omelia nell'Eucaristia per la consacrazione del nuovo altare	29
2 maggio 2021 - Omelia nell'Eucaristia per la festa patronale di San Giovenale	32
28 maggio 2021 - Omelia nella Liturgia della Parola per l'indizione del Sinodo	35
26 luglio 2021 - Omelia nell'Eucaristia per la festa dei Santi Anna e Gioacchino	38
20 agosto 2021 - Lettera ai presbiteri e ai diaconi per il nuovo anno pastorale	41
29 settembre 2021 - Omelia nella santa Messa per la festa patronale di San Michele	46
ATTI DEL VESCOVO DI CUNEO	49
Ordinazioni e incardinazioni	51
Variazioni nei Consigli diocesani	51
Nomine nella Curia diocesana	51
Rinunce, cessazioni, trasferimenti, nomine e istituzioni in parrocchie, santuari, chiese...	52
Rinunce, cessazioni, trasferimenti e nomine in altri uffici	54
Altri atti	56
ATTI DEL VESCOVO DI FOSSANO	59
Variazioni nei Consigli diocesani	61
Nomine nella Curia diocesana	61
Rinunce, trasferimenti e nomine nelle parrocchie	61
Nomine in altri uffici	62
Altri atti	62
Comunicazioni dell'Ordinario	63
ATTI DEL VESCOVO DI CUNEO E DI FOSSANO	65
Nomine	67
Altri atti	68
DOCUMENTI ALLEGATI AGLI ATTI	71
Decreto generale sulla Penitenza del 16 dicembre 2020 - Cuneo e Fossano	73
Decreto generale sulla Penitenza del 17 febbraio 2021 - Cuneo e Fossano	74
Decreto di indizione del Sinodo diocesano di Cuneo e di Fossano	75
Convenzione per l'uso e la gestione dell'immobile di via Amedeo Rossi 28 - Cuneo	78
Regolamento del Sinodo diocesano di Cuneo e di Fossano	83
RENDICONTI	93
Rendiconto questue speciali ordinarie 2020 - Parrocchie della Diocesi di Cuneo – I	95
Rendiconto questue speciali ordinarie 2020 - Parrocchie della Diocesi di Cuneo – II	97
Rendiconto questue speciali ordinarie 2020 - Parrocchie della Diocesi di Fossano	99
STUDI E COMMENTI	101
La fondazione teologica della legge canonica (E. DOTTO)	103
Concretezza, senso e libertà (F. MASSOBRIO)	110
IN MEMORIAM	121

LA PAROLA DEL VESCOVO DI ROMA

Discorso del santo padre Francesco ai membri della Caritas italiana nel 50° di fondazione

Città del Vaticano - Aula Paolo VI
Sabato, 26 giugno 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti, tutti!

Ringrazio il Cardinale Bassetti e il Presidente della Caritas Italiana, Monsignor Redaelli, per le parole che mi hanno rivolto a nome di tutti. Grazie. Siete venuti dall'Italia intera, in rappresentanza delle 218 Caritas diocesane e di Caritas Italiana, e io sono contento di condividere con voi questo Giubileo, il vostro cinquantesimo anno di vita! Siete parte viva della Chiesa, siete «la nostra Caritas», come amava dire San Paolo VI, il Papa che l'ha voluta e impostata. Egli incoraggiò la Conferenza Episcopale Italiana a dotarsi di un organismo pastorale per promuovere la testimonianza della carità nello spirito del Concilio Vaticano II, perché la comunità cristiana fosse soggetto di carità. Confermo il vostro compito: nell'attuale cambiamento d'epoca le sfide e le difficoltà sono tante, sono sempre di più i volti dei poveri e le situazioni complesse sul territorio. Ma – diceva San Paolo VI – «le nostre Caritas si prodigano oltre le forze» (Angelus, 18 gennaio 1976). E questo è vero!

La ricorrenza dei 50 anni è una tappa di cui ringraziare il Signore per il cammino fatto e per rinnovare, con il suo aiuto, lo slancio e gli impegni. A questo proposito vorrei indicarvi tre vie, tre strade su cui proseguire il percorso.

La prima è la via degli ultimi. È da loro che si parte, dai più fragili e indifesi. Da loro. Se non si parte da loro, non si capisce nulla. E mi permetto una confidenza. L'altro giorno ho sentito, su questo, parole vissute dall'esperienza, dalla bocca di don Franco, qui presente. Lui non vuole che si dica «eminenza», «cardinale Montenegro»: don Franco. E lui mi ha spiegato questo, la via degli ultimi, perché lui ha vissuto tutta la vita

questo. In lui, ringrazio tanti uomini e donne che fanno la carità perché l'hanno vissuta così, hanno capito la via degli ultimi. La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita. Molte scelte significative, in questi cinque decenni, hanno aiutato le Caritas e le Chiese locali a praticare questa misericordia: dall'obiezione di coscienza al sostegno al volontariato; dall'impegno nella cooperazione con il Sud del pianeta agli interventi in occasione di emergenze in Italia e nel mondo; dall'approccio globale al complesso fenomeno delle migrazioni, con proposte innovative come i corridoi umanitari, all'attivazione di strumenti capaci di avvicinare la realtà, come i Centri di ascolto, gli Osservatori delle povertà e delle risorse. È bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara. Se noi non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri, di guardarli negli occhi, di toccarli con un abbraccio, con la mano, non faremo nulla. È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità. La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù. Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento. E quando il nostro cuore, la nostra coscienza, guardando il povero, i poveri, non si inquieta, fermatevi..., dovremmo fermarci: qualcosa non funziona.

Una seconda via irrinunciabile: la via del Vangelo. Mi riferisco allo stile da avere, che è uno solo, quello appunto del Vangelo. È lo stile dell'amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo. È lo stile descritto da San Paolo, quando dice che la carità «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7). Mi colpisce la parola tutto. Tutto. È detta a noi, a cui piace fare delle distinzioni. Tutto. La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia

l'uomo intero. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale. È lo stile integrale che avete sperimentato in grandi calamità, anche attraverso i gemellaggi, bella esperienza di alleanza a tutto campo nella carità tra le Chiese in Italia, in Europa e nel mondo. Ma questo – lo sapete bene – non deve sorgere solo in occasione delle calamità: abbiamo bisogno che le Caritas e le comunità cristiane siano sempre in ricerca per servire tutto l'uomo, perché «l'uomo è la via della Chiesa», secondo l'espressione sintetica di San Giovanni Paolo II (cfr Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14).

La via del Vangelo ci indica che Gesù è presente in ogni povero. Ci fa bene ricordarlo per liberarci dalla tentazione, sempre ricorrente, dell'autoreferenzialità ecclesiastica ed essere una Chiesa della tenerezza e della vicinanza, dove i poveri sono beati, dove la missione è al centro, dove la gioia nasce dal servizio. Ricordiamo che lo stile di Dio è lo stile della prossimità, della compassione e della tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Ci sono due mappe evangeliche che aiutano a non smarrirci nel cammino: le Beatitudini (Mt 5,3-12) e Matteo 25 (vv. 31-46). Nelle Beatitudini la condizione dei poveri si riveste di speranza e la loro consolazione diventa realtà, mentre le parole del Giudizio finale – il protocollo sul quale saremo giudicati – ci fanno trovare Gesù presente nei poveri di ogni tempo. E dalle forti espressioni di giudizio del Signore ricaviamo anche l'invito alla *parresia* della denuncia. Essa non è mai polemica contro qualcuno, ma profezia per tutti: è proclamare la dignità umana quando è calpestata, è far udire il grido soffocato dei poveri, è dare voce a chi non ne ha.

E la terza via è la via della creatività. La ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere; è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato fantasia della carità (cfr Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50). Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Ce ne sono tante e crescono! Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e

creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo.

E ora – dopo questa predica di Quaresima! – vorrei dirvi grazie, grazie: grazie a voi, agli operatori, ai sacerdoti e ai volontari! Grazie anche perché in occasione della pandemia la rete Caritas ha intensificato la sua presenza e ha alleviato la solitudine, la sofferenza e i bisogni di molti. Sono decine di migliaia di volontari, tra cui tanti giovani, inclusi quelli impegnati nel servizio civile, che hanno offerto in questo tempo ascolto e risposte concrete a chi è nel disagio. Proprio ai giovani vorrei che si prestasse attenzione. Sono le vittime più fragili di questa epoca di cambiamento, ma anche i potenziali artefici di un cambiamento d'epoca. Sono loro i protagonisti dell'avvenire. Non sono l'avvenire, sono il presente, ma protagonisti dell'avvenire. Non è mai sprecato il tempo che si dedica ad essi, per tessere insieme, con amicizia, entusiasmo, pazienza, relazioni che superino le culture dell'indifferenza e dell'apparenza. Non bastano i *like* per vivere: c'è bisogno di fraternità, c'è bisogno di gioia vera. La Caritas può essere una palestra di vita per far scoprire a tanti giovani il senso del dono, per far loro assaporare il gusto buono di ritrovare sé stessi dedicando il proprio tempo agli altri. Così facendo la Caritas stessa rimarrà giovane e creativa, manterrà uno sguardo semplice e diretto, che si rivolge senza paura verso l'Alto e verso l'altro, come fanno i bambini. Non dimenticare il modello dei bambini: verso l'Alto e verso l'altro.

Cari amici, ricordatevi, per favore, di queste tre vie e percorretele con gioia: partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività. Vi saluto con una frase dell'Apostolo Paolo, che festeggeremo tra pochi giorni: «L'amore del Cristo ci possiede» (2 Cor 5,14). L'amore del Cristo ci possiede. Vi auguro di lasciarvi possedere da questa carità: sentitevi ogni giorno scelti per amore, sperimentate la carezza misericordiosa del Signore che si posa su di voi e portatela agli altri. Io vi accompagno con la preghiera e vi benedico; e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

LA PAROLA DEL VESCOVO DI CUNEO E DI FOSSANO

**Lettera del vescovo Piero
a tutti i fedeli
sulla proposta del Sinodo diocesano**

Diocesi di Cuneo - Diocesi di Fossano
Sabato, 3 ottobre 2020

A tutti i fedeli e a quanti sono interessati a dialogare con noi!

Vi propongo: «Facciamo due passi insieme?». Mi ispiro ad uno dei brani più conosciuti del Vangelo, l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus. Racconta la storia di persone in cammino: «mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro» (Lc 24,15). Anche se tristi e scoraggiati, camminando con Gesù ritrovano speranza.

In questo nostro tempo, non facile, ma anche ricco di novità e di opportunità, rivolgo a tutte le persone di buona volontà un sincero invito a fare due passi con le nostre chiese locali di Cuneo e di Fossano.

Tutti, in modi diversi, abbiamo avuto esperienze o contatti con le comunità parrocchiali dei nostri paesi o della nostra città. Qualcuno si è trovato bene in quegli incontri ed ha continuato a frequentare con assiduità gli ambienti di Chiesa. Altri li frequentano sporadicamente. Altri ne hanno preso le distanze.

Eccomi con la proposta di fare un Sinodo, cioè un cammino condiviso di ascolto e di confronto aperto con tutti. Le nostre Diocesi stanno condividendo un percorso verso l'unificazione, che ha suggerito di coinvolgere i fedeli mediante un Sinodo. Molte parrocchie stanno confluendo in unità pastorali più ampie, che richiedono cambiamenti di mentalità non facili. Da qui viene la necessità di ascolto reciproco e di confronto.

Vengano convocate in ogni parrocchia consigli parrocchiali e, per quanto possibile, assemblee aperte a tutti, per confrontarsi su temi comuni, sollecitati dalle domande che verranno suggerite da un gruppo di studio.

Successivamente, in primavera, convocherò delle assemblee sinodali, a cui far partecipare delegati delle parrocchie, per condividere quanto emerso e per proseguire nel confronto e nel discernimento. In tutte queste fasi, vorrei che fosse intensificato l'ascolto di singole persone o gruppi di vario genere, in modo che possano offrire riflessioni o suggerimenti.

Sarà un tempo speciale di ascolto e di discernimento, anche di revisione e autocritica, orientato al futuro, con la speranza di avere nel Vangelo nuove risorse da offrire per il bene delle persone e della società in cui viviamo e con cui condividiamo sogni e difficoltà.

Ai fedeli cattolici dico: «Ascoltate quanto lo Spirito vi suggerisce, in ogni modo, anche quando le voci sono scomode o difficili da decifrare!».

Ai fedeli che non sono della Chiesa Cattolica, dico: «Aiutateci in questo cammino e pregate per noi!». A tutti dico: «Ascoltate ogni voce che risuoni nella vostra coscienza e non temete di interpellarci e di condividere con noi quanto anima il vostro spirito!».

Vi ringrazio di cuore e invoco ogni bene per ciascuno!

**Lettera del vescovo Piero
ai presbiteri, ai diaconi
e agli altri fedeli collaboratori
sulla proposta del Sinodo diocesano**

Diocesi di Cuneo - Diocesi di Fossano

Venerdì, 13 novembre 2020

Nello scorso mese di ottobre ho incontrato i Consigli presbiterali e il Consiglio pastorale diocesano per relazionare su ciò che è emerso negli incontri per aree svoltisi nell'ultimo anno, a cavallo dell'ancora pressante emergenza sanitaria. Sono stati due momenti ricchi per spunti di riflessione che mi hanno fatto pensare:

- gli interventi, non molti, si sono focalizzati prevalentemente sulla proposta del Sinodo diocesano;
- è emersa l'osservazione che in questi ultimi tempi ho dato troppo spazio al Consiglio episcopale, alcune volte a scapito di altri Consigli: è una indicazione preziosa di cui dovrò tener conto nell'impostazione futura di un'unica Diocesi e anche in questo tempo di passaggio;
- sul Sinodo, ho notato molti rilievi sulle modalità con cui si è giunti questa proposta; tuttavia ho percepito il convergere sulla necessità del mettersi in ascolto della nostra gente.

Ci tengo a trasmettervi alcune osservazioni.

1. I Consigli diocesani sono il luogo dove il Vescovo chiede pareri su argomenti che riguardano il governo della Diocesi e l'attività pastorale in genere. Nelle varie convocazioni i membri sono chiamati ad esprimere i propri pareri con semplicità e schiettezza. Faccio fatica quando assisto a dei silenzi. Faccio ancor più fatica a comprendere chi, fuori riunione, parla dando ragione a qualche intervento. Dobbiamo sfruttare bene le occasioni che abbiamo di confronto tenendo

conto che c'è stata una elezione, o una cooptazione ragionata e quindi dobbiamo essere voce anche di chi non c'è.

2. Nella riflessione degli incontri per aree, in più occasioni, è stato richiesto un tempo di ascolto in vista di un cammino unitario delle nostre Diocesi. Quando parliamo di «accorpamento delle Diocesi di Cuneo e di Fossano» non dobbiamo pensare ad una semplice somma dell'esistente, ma ad un nuovo modo di essere Chiesa in questo nostro territorio. Si tratta di una presenza rinnovata per una vera evangelizzazione della nostra gente alla luce del tempo in cui viviamo. Ci siamo confrontati più volte come clero ed ora siamo chiamati a metterci in ascolto delle nostre realtà.
3. Nel fare la proposta del Sinodo sono stati commessi errori nel coinvolgimento dei Consigli diocesani. Probabilmente si sarebbe potuto fare di più. Fino a maggio le restrizioni sanitarie lo hanno reso difficile; poi nei mesi di giugno e luglio 2020 non ho ritenuto opportuno il confronto perché le nostre realtà parrocchiali erano impegnate nell'organizzazione di iniziative estive per ragazzi e giovani: a tale proposito devo dire che molto è stato fatto ponendo attenzione alle norme vigenti di sicurezza e tutto è andato bene, grazie alla grande attenzione di chi si è impegnato su questo fronte.
4. Ora, quando la proposta del Sinodo poteva essere maggiormente condivisa, siamo nuovamente entrati in tempi di restrizioni e in una situazione forse più difficile della precedente, soprattutto perché non sappiamo quanto potrà durare... Ma anche questo è «tempo di grazia», di conversione, di salvezza: il grande lavoro che è stato fatto dalla commissione preparatoria del Sinodo non deve andare perso, per cui ci farà bene chiederci «la gente che cosa dice» e «voi cosa dite», secondo l'insegnamento del Vangelo, pure nelle restrizioni di questa pandemia.
5. Pertanto, nonostante le perplessità in proposito, ritengo che la proposta del Sinodo non vada lasciata cadere. Sono convinto sia il momento opportuno per l'ascolto. Certamente occorre trovare il modo per rispondere agli stimoli dati dalla prima scheda che è già disponibile sul sito www.sinodocuneoefossano.it e su cui vi chiedo di mettere in atto qualche forma di ascolto già nelle settimane prima del

Natale. Quando non fosse possibile la convocazione di una assemblea parrocchiale, si potrà sentire via web il consiglio pastorale; oppure sentire catechisti e animatori in piccolissimi gruppi o via web; o ancora inviare via e-mail il testo della scheda a persone scelte, o pubblicizzarla sui siti parrocchiali. Ci vuole un po' di fantasia e voi ne avete più di me. Sono modi concreti per dimostrare la volontà di coinvolgere tanti, soprattutto tra i laici. Sarà certamente difficile programmare nel dettaglio il calendario e le modalità di questo percorso. Ma è fondamentale che non venga interrotto o tenuto in sospeso, perché lascerebbe i preti da soli nel portare avanti tutto il carico del momento. Invece, è importante che ogni parroco possa avere l'aiuto di qualche laico per aumentare la sinodalità nelle parrocchie e portare poi questa esperienza a livello diocesano, nelle assemblee sinodali che porteranno a condivisione quanto emerso in questo tempo circa i temi: i cambiamenti, le parrocchie, la fede, i preti. Nel limite del possibile invito perciò a individuare in questi mesi di novembre e dicembre i delegati per il Sinodo, secondo i criteri già indicati: ogni parroco ne dovrà individuare uno (con un vice che lo possa aiutare ed eventualmente sostituire al bisogno); parroci con più parrocchie ne potranno individuare due (con due vice). Partiamo così, e nel mese di gennaio 2021 si potrà fare il punto e valutare come proseguire.

6. La riflessione sulle Curie e il tempo di ascolto del Sinodo possono andare avanti di pari passo perché sono strettamente collegate. Le nostre Chiese diocesane non devono fermarsi; anzi possono dare una vera testimonianza della volontà di mettersi in gioco perché in questione è la vita cristiana e l'annuncio del Vangelo. La storia ci insegna che tante comunità cristiane sono state molto vivaci proprio in tempi di prova.
7. Alla luce di quanto potrà emergere, facendo tesoro anche delle riflessioni che la pastorale giovanile ha fatto nel Convegno del febbraio 2020, dovrò tirare delle conclusioni che riguarderanno il futuro assetto dell'unica Diocesi. Vanno affrontate diverse questioni: sia sulle modalità di arrivare ad un'unica amministrazione diocesana, forse anche ripensando il Consiglio episcopale, sia per quanto riguarda l'articolazione delle parrocchie sul territorio. Fondamentale

è lo stile sinodale e la volontà di mettersi in gioco, tutti, clero e laici. Qui si tratta non di alchimie organizzative ma di una nuova immagine di Chiesa al passo con la storia e facendo tesoro dei cammini secolari delle nostre due attuali Diocesi. Bisogna cominciare subito con occhi di simpatia che possiamo regalarci a vicenda. Penso si possa iniziare da una correzione di linguaggi e di attenzioni mettendo da parte paure e pregiudizi. Se la Chiesa è Missione, deve guardare in avanti con fiducia, senza fermarsi.

Mi aspetto il coinvolgimento di tutti con grande fiducia nell'azione dello Spirito che ci suggerirà ogni cosa facendoci comprendere la strada da percorrere insieme. La voglia di riflettere ed ascoltare ha coinvolto don Pierangelo Chiaramello e don Giuseppe Pellegrino; si è quindi sviluppato l'entusiasmo delle due segretarie del Consiglio pastorale diocesano; come un volano, ha messo all'opera la commissione preparatoria accendendo la volontà di offrire semplici ed efficaci strumenti di lavoro. Io sono fiducioso e vi invito a pregare il Signore affinché ci illumini i sentieri da scoprire all'insegna della volontà di portare sempre meglio a tutti la «Buona notizia».

Omelia del vescovo Piero nell'Eucaristia del Crisma

Cuneo - Chiesa Cattedrale

Giovedì, 1 aprile 2021

È una celebrazione particolare che ci riunisce tutti, diaconi, presbiteri e vescovi. Vi confesso che ci tengo particolarmente e che è bello che preceda il triduo pasquale. Quest'anno ce l'abbiamo fatta, nonostante tutti i problemi imposti dalla pandemia. È l'unità dei ministri ordinati che viviamo: pregando, celebrando e ringraziando Dio per il dono che ci ha fatto, facendo in modo che stessimo uniti a lui, per sempre. Siamo in tanti, quasi tutti. Vorrei che il nostro abbraccio e la nostra preghiera sia unita anche a coloro che vivono più isolati e non sono presenti, in particolare i nostri sacerdoti *fidei donum*. Facciamo parte di un unico presbiterio, ancora diviso formalmente in due diocesi, ma in cammino orientati ad essere, anche giuridicamente, un'unica realtà.

Mi soffermo innanzitutto sul tema dell'unità. Gesù ha scelto quei dodici perché «stessero con lui» e poi «per mandarli ad annunciare il Regno». Era un gruppo molto composito, con sensibilità diverse, provenienti da diverse professioni, appartenenti a gruppi religiosi differenti. Li ha tenuti insieme, superando con loro difficoltà di comprensione. Li ha amati, li ha accompagnati, ha avuto tanta pazienza, ha fatto fare loro esperienze di ascolto e di dono. Ha sofferto nel lasciarli. Ha posto in loro la sua fiducia e, nonostante i loro limiti, li ha posti come colonne nella Chiesa infondendo in loro il dono dello Spirito rendendoli pastori. Quei Dodici hanno fatto tanta strada. Non hanno compreso sempre il Maestro, hanno avuto incertezze, paure e dubbi, ma si sono lasciati guidare dal Signore. Potrà sembrare presuntuoso, ma vorrei che ci specchiassimo in loro. Le fragilità dei Dodici sono le nostre. Anche noi, nel nostro ministero, siamo partiti con entusiasmo e poi le prove della vita ci hanno fatto prendere coscienza delle nostre povertà. All'inizio pensavamo

d'avere in tasca la soluzione a quasi tutti gli interrogativi per salvare la Chiesa.

Più volte ci siamo scontrati e poi... ridimensionati. Spesso ci siamo rifugiati nella frenesia della pastorale, sempre con grande generosità e poi... abbiamo capito d'essere poveri strumenti nelle sue mani. Altre volte ci siamo spesi nell'attivismo e poi... abbiamo capito che dovevamo stare di più con Lui.

Forse, ancora oggi, ci capita di giudicare i nostri confratelli, di ritenerci sempre nel giusto, di aspirare a qualche posto di maggiore rilievo sociale ed ecclesiale, di difendere certe posizioni acquisite da tempo. Sono le nostre povertà che dobbiamo guardare in faccia, con coraggio e con umiltà. La conoscenza del nostro limite, ci sprona a risollevare la testa.

Il testo di Isaia è un richiamo per riscoprire il dono di Dio posto in noi. Dio ha posto il suo sguardo su di noi, ci ha scelti, ci ha voluto formare e continua a farlo se siamo docili all'azione dello Spirito. Ci ha consacrati: siamo suoi per sempre. Ci ha unti col Crisma perché potessimo effondere il suo profumo di santità. Ci ha inviati a portare la sua lieta notizia. Ci manda anche a fasciare le piaghe di chi cammina con noi. Tutto ciò si può capire soltanto sulla linea del dono gratuito, senza alcun nostro merito, senza alcuna pretesa.

Lavoriamo sempre per l'unità. Cerchiamo l'unità tra di noi. Non ha senso dire: «io sono di Cuneo» e «io sono di Fossano». Piuttosto incominciamo a dire: «io sono di Cuneo e di Fossano»; attenzione che questo non è solo un giro di parole. Deve riflettere l'ansia, la cura, l'appartenenza ad un unico popolo di Dio, seppur col riferimento a due poli d'azione. Tutto il resto viene di conseguenza, anche l'accorpamento delle nostre due diocesi, anche il tempo del Sinodo, anche il dialogo sincero, anche la creazione di una nuova realtà, anche l'impegno nel reinventarci, ma sempre nella certezza che il Signore continua a vegliare su di noi. Cerchiamo soprattutto l'unità con Dio. Costruiamo sempre più legami solidi con le persone a cui siamo stati affidati. Creiamo nuovi legami anche con coloro che sono più ai margini della vita ecclesiale.

In questa celebrazione Alberto, seminarista al terzo anno della teologia, farà il rito d'ammissione ai candidati al presbiterato. È ripensare agli albori del nostro cammino. Rinnoveremo anche gli impegni sacerdotali

pronunciati la prima volta nel momento dell'ordinazione e ribaditi più volte.

Nel ribadire l'impegno di unità per la Chiesa e con la Chiesa proviamo ad impegnarci a crescere sempre più nella stima vicendevole. Essa si costruisce aiutandoci nella preghiera. So che parecchi di voi già lo fate nelle parrocchie e nelle zone. Si costruisce anche nel rompere la cortina di riservatezza piemontese per parlare di noi stessi. Vi sono delle solitudini che, non solo possiamo, ma dobbiamo rompere magari passando un po' di tempo tra di noi. Forse ciò potrebbe essere anche un antidoto contro lo stress o per non cadere nello sconforto.

Un impegno nodale per noi è l'annuncio della Parola. Non diamola per scontata; essa va spezzata, spiegata, pregata, vissuta. Oggi le persone a noi affidate hanno sete della Parola di Dio. Ce lo hanno dimostrato e chiesto proprio in tempo di pandemia. So che non vi siete arresi nel settore dell'iniziazione cristiana. Chi più chi meno avete avuto iniziative verso i bimbi, i ragazzi e i giovani. Hanno bisogno di sentirsi amati e cercati, ma hanno anche bisogno di incontrare il Signore Gesù e conoscere la sua Parola. È bene che proviamo a vedere quanto spazio diamo all'evangelizzazione, al di fuori della celebrazione dell'Eucarestia. In questo non vorrei essere frainteso sulla celebrazione delle sante Messe. È ammirevole l'impegno di tanti di voi nel portare l'Eucarestia anche nelle piccole comunità. Tuttavia guai se va a scapito della qualità. Forse è opportuno ridurre le celebrazioni, ma vanno celebrate bene. Non approvo totalmente chi interpreta la liturgia sulla linea del «secondo me». No. Ogni Eucarestia è azione del popolo. Insieme alla nostra gente noi celebriamo. A noi spetta il compito di presiedere, non di fare tutto. Non siamo lì per azioni spettacolari o per esibirci. Nostro compito è armonizzare ogni celebrazione arricchendola con il contributo di tutti. Essenziale è il cammino di vita cristiana che dobbiamo accompagnare, non solo con celebrazioni, ma con una seria catechesi.

Tutto ciò che facciamo sia sempre animato dalla carità vera. È la carità dell'ascolto. È la carità della pazienza, accogliendo tutti. È la carità del farci trovare. È la carità che sa guardare sempre al positivo. È la carità del pastore che va a scovare chi più fa fatica. È la carità dell'aprire le nostre case. È la carità dell'incontro e del considerare tutti importanti. È la carità del dialogo anche con chi sappiamo ha idee diverse dalle nostre.

È la carità che spesso tocca i nostri portafogli e che noi non dobbiamo reclamizzare. È la carità del farsi prossimo a chi è disperato perché gli manca il lavoro. È la carità nel dare luce a chi brancola nel buio.

Tra poco, come accade ogni anno e come si caratterizza questa celebrazione, benediremo gli oli per gli infermi e per i catecumeni, e consacreremo il Crisma. Sono segni preziosi che useremo nei vari sacramenti.

Nel benedire l'olio degli infermi, ricordiamo e preghiamo per i nostri malati, sia coloro afflitti da qualche malattia fisica, sia coloro che sono toccati da altri mali. Vi invito a pregare per i nostri sacerdoti malati. Vi assicuro che sono particolarmente uniti a noi e che sostengono con la loro preghiera le nostre iniziative pastorali. Forse quest'olio servirà anche per qualcuno di noi.

L'olio per i catecumeni ci fa pregare per chi sta facendo la scelta di vita cristiana da adulto e per i bimbi che si affacciano alla vita.

Purtroppo il sacro Crisma, che insieme consacreremo, lo useremo solo per i Battesimi e per la Cresima. Non si prevedono consacrazioni presbiterali per qualche anno. Il dono di nuovi sacerdoti continuiamo a chiederlo a Dio. Lui pensa alla nostra Chiesa. Il Crisma è l'olio che è stato versato sulle nostre mani; per noi vescovi anche sulla fronte. Ricordiamoci che siamo di Dio. Ricordiamoci che siamo suoi ministri. Ricordiamoci che dobbiamo stare con Lui. Le persone a noi affidate hanno bisogno di avere noi in qualità di mediatori di salvezza, di Grazia, di familiarità con Dio, di carità, di pace e di riconciliazione. Di tutto ciò sappiamo che non ne siamo degni. Eppure Lui ha voluto così. Non smettiamo mai a chiedere la sua misericordia per noi. Non smettiamo mai di chiederci e chiedergli scusa se non sempre siamo stati operatori credibili di unità. Dio ci benedica, ci protegga con il dono dello Spirito. Amen.

**Omelia del vescovo Piero
nell'Eucaristia
per la consacrazione del nuovo altare**

Cussanio di Fossano -
Santuario Madre della Divina Provvidenza
Giovedì, 15 aprile 2021

È un momento particolarissimo quello che stiamo vivendo: la consacrazione del nuovo altare del Santuario di Cussanio.

È la seconda volta che compio questo gesto: è un onore, per me, presiedere quest' Eucarestia proprio qui, nell'ambito dei festeggiamenti dei 500 anni delle apparizioni della Madonna a Bartolomeo Coppa. La bellezza di questo luogo, in seguito ai lavori di restauro, voluti e seguiti da don Pierangelo con la collaborazione di Luca, di tanti operai, tecnici e artisti, ci sprona a pregare di più e meglio cogliendo il significato di questo luogo benedetto.

Ciò che ci spinge è la gratitudine a Dio per gli innumerevoli suoi interventi a nostro favore. Così è stato per il grande re Davide, circa mille anni prima di Gesù. Aveva costruito una nuova capitale per Israele, aveva anche costruito il suo palazzo e voleva pensare ad una dimora per Dio. L'Arca dell'alleanza, che conteneva le tavole della Legge date a Mosè sul Sinai, era custodita sotto una tenda; aveva migrato in vari luoghi ed era il simbolo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Forse Davide pensava di sdebitarsi con Dio per i suoi interventi a favore del popolo d'Israele. Ma il profeta Natan gli fa capire che siamo sempre in debito con Dio. Noi non gli diremo mai grazie a sufficienza; anzi è Lui che si impegna per noi e promette di dare una casa, una discendenza a Davide dalla quale nascerà il Salvatore. È la promessa messianica più importante di tutto l'Antico Testamento.

Il tempio di Gerusalemme sarà poi realizzato dal figlio di Davide, Salomone. Di fronte a quel luogo santo vi era l'altare, luogo dei sacrifici e degli olocausti. Erano gesti compiuti dagli israeliti come offerta a Javhè. Sono stati offerti fino al 70 dopo Cristo, in seguito alla distruzione e alla profanazione del Tempio. La novità portata da Gesù è che Lui stesso si immola per noi sull'altare della croce. È Lui che si fa mangiare. È Lui che ci dona il suo Corpo e il suo Sangue. È Lui l'unico e vero sacrificio offerto sempre per noi. Donando la sua vita e risorgendo da morte ci apre il passaggio verso la vita eterna.

Poco alla volta, secondo varie sensibilità e culture del tempo, gli altari delle chiese diventano i luoghi dove ripresentiamo l'unico sacrificio di Cristo. È il Signore che si rende presente nella Parola e nel Pane e nel Vino. È Lui che continua a farsi mangiare da noi. Attorno alla Parola e ai segni eucaristici Lui ci raduna. L'iniziativa è sua. Noi abbiamo il privilegio d'essere invitati attorno alla sua mensa. Il dono della sua vita e il farsi mangiare sono il massimo dell'amore per noi.

Capite bene che costruire, onorare e consacrare quest'altare è il minimo che possiamo fare di fronte a così grande amore per noi. La preziosità, l'arte, la bellezza di quest'altare contribuiscono a farci penetrare sempre più in questo grande Mistero. Non lo comprenderemo mai in modo esaustivo, ma abbiamo la possibilità di sfiorarne l'immensità.

Essere radunati da Lui, attorno a Lui, vivo e presente, comporta tutta una serie di conseguenze. Non possiamo radunarci in un modo qualsiasi, di corsa, con la preoccupazione di sbrigarcela perché ci sono tante altre cose da fare. Non possiamo elevare a Dio il nostro grazie se ci presentiamo all'altare carichi di rancore e pieni di divisioni. Non possiamo celebrare il sacramento dell'amore e avere pesi sulla coscienza per aver operato divisioni e non essere in pace con tutti. Non possiamo uscire da questa chiesa tali e quali come siamo entrati. Non possiamo pensare alle nostre azioni liturgiche come momenti a sé, staccati dalle cose ordinarie della vita. Non possiamo rimanere chiusi in noi stessi e non aprirci al dono, alla condivisione; il pane della parola e dell'Eucarestia spezzato sull'altare va portato e testimoniato con la carità autentica.

Grazie, Signore, perché sei sempre con noi.

Grazie, Signore, per il dono della tua Parola, per il dono della tua vita, per il dono del tuo Perdono.

Grazie, Signore, perché ci raduni, ci fai sentire Chiesa, perché ci richiami sempre all'unità, ad essere un cuor solo e un'anima sola.

Grazie, Signore, perché non ti stanchi mai di noi e sei sempre pronto al perdono, nonostante tutte le nostre povertà e infedeltà.

Grazie, Signore, per questo luogo di santità che ci fa celebrare la tua misericordia verso tante persone che qui sono accorse ed accorrono per dirti i loro grazie e per mettere nelle tue mani ansie, preoccupazioni, attese ed aspirazioni.

Grazie, Signore, per le preghiere incessanti che ti rivolgiamo attraverso la mediazione di Maria, Madre di Misericordia.

Grazie, Signore, perché ci vuoi bene.

Omelia del vescovo Piero
nell'Eucaristia
per la festa patronale di San Giovanale

Fossano - Chiesa Cattedrale
Domenica, 2 maggio 2021

Quest'anno la nostra città è in festa e riusciamo a convenire qui in questa nostra cattedrale libera da ponteggi e ripulita. L'anno scorso eravamo in numero limitato a causa delle restrizioni quasi totali. Tuttavia, nessuno ci ha vietato di invocare la protezione di San Giovanale. Ora va meglio e, seppur con qualche restrizione, eccoci qui insieme, comunità civile ed ecclesiale, a venerare il nostro santo patrono.

Aldilà dei tratti tradizionali, molto ricchi, in San Giovanale possiamo cogliere la sua fede incrollabile ed il suo apostolato a Narni, città segnata da culti pagani e da profonde divisioni. Siamo nel IV secolo e da pochi decenni era stata permessa la libertà di culto con l'editto di Costantino. Con la sua parola si è fatto portatore del Vangelo ed ha operato tante conversioni alla fede cristiana. Il coraggio non gli è mancato invitando a cogliere gli interventi di Dio nella storia di quella città.

Noi lo veneriamo da secoli ed abbiamo la fortuna di conservare alcune sue reliquie. Vorrei che provassimo, illuminati dalla Parola di Dio, a leggere la nostra storia facendo nostre le attenzioni di San Giovanale.

È più di un anno che siamo segnati da questa pandemia; un tempo lungo che, oltre lo smarrimento e le paure, ci ha costretti a cogliere l'essenziale. Accade sempre così quando si è segnati da prove. La limitazione degli spostamenti ed il distanziamento sociale ci hanno fatto cogliere l'importanza delle relazioni. Forse eravamo troppo formali, forse anche noi abbiamo peccato di paganesimo basando le nostre sicurezze su cose effimere. Abbiamo riscoperto i nostri limiti ed abbiamo capito che da soli non possiamo fare nulla. Meglio, abbiamo colto che siamo nelle mani di Dio e Lui solo è la nostra sicurezza ed il nostro vero riferimento.

Per tante persone è stata un'occasione per ripartire dalle proprie case per dialogare ed abbiamo colto il dovere della solidarietà che da forza a chi è più fragile.

Credo sia fondamentale camminare insieme, mettendo da parte egoismi, interessi di parte, campanilismi... per farci carico di questa nostra città in tutte le sue componenti. Tuttavia, mi chiedo se stiamo agendo proprio così. Ho l'impressione che vi sia una cortina di indifferenza, difficile da scalfire. Nuove povertà sono affiorate e qualcuno guarda al futuro con grande preoccupazione.

La nostra Diocesi, insieme a Cuneo, è impegnata nell'ascolto di tutti in quando vedo necessario un cammino comune rivolto ad un nuovo e più efficace annuncio del Vangelo. Stiamo vivendo la prima parte della stagione sinodale che sfocerà in alcune assemblee che speriamo di realizzare nell'autunno. Va rivisto l'impegno dei credenti sul modello dei primi cristiani di cui abbiamo ascoltato un sommario nella prima lettura. Erano 'un cuor solo e un'anima sola'. Non possiamo liquidare il tutto pensando che erano le origini e per loro era più facile. Di fatto è stato l'esatto contrario. Sono passati in mezzo a enormi difficoltà e persecuzioni ma non sono venuti meno. Hanno pagato di persona, qualcuno col martirio. Quei primi cristiani si alimentavano grazie alle parole degli apostoli, mettevano in comune i loro beni ponendo attenzione a chi faceva più fatica, vivevano con entusiasmo la loro fede nella preghiera fiduciosa e nella vita sacramentale. La loro testimonianza era palese ed erano stimati. Provavano, pare con successo, ad essere «sale» e «luce» a vantaggio di tutti. È un ideale che dobbiamo perseguire. Insieme ci si arricchisce, insieme ci può essere maggior scambio, insieme ci si sostiene, insieme possiamo essere più credibili. Anche il Santo Padre nell'enciclica «Fratelli tutti» sottolinea il valore del sentirci uniti suggerendo gesti concreti di vera comunione. Come credenti siamo testimoni del risorto, sentiamoci pure beneficiari del suo amore gratuito; esso va riversato e testimoniato iniziando dal dialogo, da sguardi e gesti di benevolenza, dalla partecipazione a vari livelli, dal volerli bene infondendo serenità.

Tutto ciò non credo sia utopia; è un qualcosa alla portata di tutti.

Sono certo che Dio continua a fare miracoli, più di quanto pensiamo. Noi stiamo a cuore a Lui il quale continua a benedirvi.

Se guardiamo la nostra storia, ci accorgiamo della sua benevolenza. Tra pochi giorni celebreremo i 500 anni di Cussanio. Dio, nella sua provvidenza, attraverso due apparizioni della Vergine Maria a Bartolomeo Coppa, era intervenuto per richiamare i fossanesi all'essenzialità. Si era servito di un pover'uomo che non contava agli occhi dei suoi contemporanei. Non si è arreso. Noi, da cinque secoli, siamo i destinatari di quell'appello a ritornare a Dio. Non è un caso la devozione ed il clima di preghiera e di invocazioni che continuano a salire a Dio proprio qui a pochi passi dal centro di Fossano.

In questo giorno di festa, rendiamo grazie a Dio ed invochiamo pure San Giovenale perché ci infonda il coraggio di impegnarci perché la vita sociale di Fossano cresca nell'attenzione a tutti. C'è bisogno di novità, di maggiore coraggio, di costruire legami e relazioni nuove, di credenti e praticanti convinti della bellezza del Vangelo. Se c'è bisogno di conversione, ben venga. Abbiamo dalla nostra parte il modello di vita del nostro santo patrono. Copiamo pure la semplicità di Bartolomeo. Contiamo sempre sulla Provvidenza e sulla intercessione materna di Maria.

Omelia del vescovo Piero nella Liturgia della Parola per l'indizione del Sinodo diocesano

Cuneo - Chiesa Cattedrale
Venerdì, 28 maggio 2021

Quello che stiamo vivendo è un grande momento di Chiesa: è l'inizio delle Assemblee sinodali. La prima è oggi e le altre saranno previste nell'autunno.

Il nostro è un cammino sinodale. Non è una novità perché ci ritroviamo nel solco di quanto è stato detto nel Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Lumen Gentium*, al capitolo secondo quando si parla del popolo di Dio, sottolineando un'espressione usata da San Paolo.

Nei giorni scorsi ho avuto la gioia di prendere parte all'assemblea dei Vescovi italiani dal titolo: «Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita» con il sottotitolo «... per un cammino sinodale». Ritengo fondamentale far risuonare a voi alcune provocazioni che ho colto con grande interesse.

Il Santo Padre, nella sua prolusione parlando a braccio, citando un suo intervento del gennaio 2021 ad una assemblea di catechisti, ha parlato del Sinodo. Ha esortato tutti a non vedere nel Sinodo una specie di parlamento. Ha aggiunto che ciò che conta sono tre atteggiamenti: l'umiltà, il disinteresse e la beatitudine. Con forza ha sottolineato che la paura non è una buona consigliera e che non c'è Sinodo senza lo Spirito Santo. Ha poi aggiunto l'invito a non perdere la memoria, riferendosi al Convegno di Firenze celebrato alla fine del mese di novembre 2015. In questo suo intervento, in un inciso, ha detto queste frasi: «I giovani hanno il fiuto del futuro solo se hanno il coraggio di ascoltare i vecchi», «Linea guida è ascoltare giovani e vecchi», «Se i vecchi non parlano con i giovani moriranno senza sogni».

Il Presidente della CEI, il card. Gualtiero Bassetti, ha aggiunto che la Chiesa è chiamata al discernimento per generare conversione, comunione e corresponsabilità.

Nella relazione teologica del vescovo di Novara, Franco Brambilla, sono emerse due dimensioni fondamentali: il convenire e il camminare. Anche lui ha insistito a non aver mai paura del dialogo.

Quindi c'è stato un forte invito a celebrare Sinodi nelle Chiese particolari, cioè nelle Diocesi, in preparazione ad un Sinodo della Chiesa Italiana che sfocerà in un Sinodo dei Vescovi, forse previsto per il 2025. Su questi ultimi due non ci sono ancora indicazioni chiare. Di fatto si è in cammino. È molto probabile che, nel mese di novembre prossimo, vi sarà un'Assemblea straordinaria dei vescovi italiani dove emergeranno maggiori indicazioni. Ho notato come alcune diocesi hanno già terminato la fase diocesana. I vescovi hanno fatto notare che sono stati veri momenti di Grazia. Altre diocesi stanno compiendo i primi passi, come noi. Altre, invece, sono al punto di partenza e non nascondono timori.

Sono stati giorni intensi in cui sono stato confortato per il cammino fatto finora e per ciò che stiamo intraprendendo.

Il nostro riferimento rimane la Parola di Dio che abbiamo ascoltato. È la professione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo. È un momento di verifica del Signore Gesù con i Dodici dove Pietro parla a nome di tutti. Segna un passaggio profondo nella vita pubblica di Gesù; fino a quel momento aveva parlato a tutti del Regno e ora si rivolgerà prevalentemente ai Dodici.

Quei due interrogativi, «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» e «Ma voi, chi dite che io sia?» dobbiamo sentirli rivolti a noi, personalmente. Come sapete, sono alla base dei quattro temi delle schede.

Qui si gioca il nostro annuncio ed è in ballo la nostra testimonianza. Senza alcun dubbio oggi abbiamo bisogno di modelli di vita cristiana e, in contemporanea, c'è l'urgenza di dire la nostra fede nel Signore Gesù, con coraggio e senza nasconderci. Dobbiamo guardare, ascoltare coloro che vivono al nostro fianco e dar nuovo vigore alla proclamazione della bella notizia di Gesù, il Vangelo. Quindi, fondamentale è l'annuncio; poi verranno le nostre strutture organizzative.

Ci dobbiamo interrogare su quale immagine di Chiesa stiamo dando a Fossano e a Cuneo per poi tentare di individuare strade evangeliche che rispondano alle attese della nostra gente.

Non dobbiamo temere: lo Spirito è già in azione e non mancherà di illuminare il nostro itinerario.

Il metodo sinodale che vogliamo sperimentare lo vogliamo vivere adesso, lo vivremo nelle assemblee e dovrà segnare il nostro cammino ecclesiale futuro.

La Vergine Maria, Madonna della divina provvidenza e Regina della pace, insieme ai santi Michele, Giovanale e Dalmazzo, ai santi e beati della nostra terra, intercedano per noi.

**Omelia del vescovo Piero
nell'Eucaristia
per la festa dei Santi Anna e Gioacchino**

Vinadio - Santuario di Sant'Anna

Lunedì, 26 luglio 2021

Eccoci riuniti ancora una volta qui al santuario di sant' Anna di Vinadio, forse per tradizione, forse dopo un lungo pellegrinaggio a piedi, forse per respirare non solo aria buona ma per attingere alla santità che infondono questi sposi, questi genitori e nonni.

I vangeli, come sapete, non ci dicono nulla sui genitori di Maria. Sono gli apocrifi che ci offrono informazioni su Gioacchino ed Anna. Gli apocrifi sono scritti del secondo secolo e risentono dell'evento clamoroso della morte e risurrezione di Gesù. Anche se contengono delle eresie, alcune notizie riportate sono considerate autentiche dalla Chiesa ed hanno certamente influito sulla devozione e sulla liturgia.

È il Protovangelo di Giacomo che ci parla di Anna e Gioacchino.

Erano sposati ormai da tanti anni e non riuscivano ad avere figli. Questa era considerata una punizione di Dio. Non avere discendenza diretta poneva degli interrogativi sul futuro e sulla vecchiaia. La sofferenza di Anna era immensa perché si sentiva responsabile dell'umiliazione del marito. Erano persone benestanti, generose, caritatevoli e particolarmente devote.

In un momento di dolore profondo, Gioacchino fuggì nel deserto di Giuda, senza comunicarlo a nessuno. Anna voleva bene a Gioacchino; anche lei pregava e piangeva. Cercava di nascondere al marito la sua pena per non farlo soffrire ulteriormente.

Dopo un po' di tempo un angelo apparve sorridente ad Anna e gli comunicò che Dio aveva esaudito la sua preghiera e che sarebbe diventata

madre. Seppe anche che Gioacchino stava per tornare dal deserto. Anche lui aveva ricevuto lo stesso annuncio. Nessuno dei due aveva dubitato della promessa di Dio. La loro fede era profondissima ed entrambi erano consapevoli che nulla è impossibile a Dio. Commovente fu l'incontro dei due sposi che offrirono al tempio moltissimi sacrifici in ringraziamento a Dio. Così, dopo nove mesi, nacque Maria.

Anche negli apocrifi non vi sono tante altre notizie sui genitori di Maria. Forse Gioacchino morì pochi anni dopo, mentre Anna ebbe una vita lunghissima; si parla di più di 80 anni. Se così è stato, le fu risparmiato lo strazio della morte di Gesù.

Certamente Anna e Gioacchino hanno amato profondamente Maria. Non sappiamo se Anna fosse a conoscenza dell'evento che sconvolse la sua vita: l'Annunciazione. Forse, come mamma, l'avrà intuito. Forse ha cercato di rasserenarla, accompagnandola. Ha vissuto pienamente anche la sua vocazione di mamma e di nonna.

Fin dal sesto secolo troviamo il culto a Sant'Anna in oriente, mentre in occidente si manifestò più tardi attorno al quattordicesimo secolo. Nelle nostre terre cuneesi ovunque troviamo quadri, statue, piloni e chiese a lei dedicate. Il nome di Anna ha subito un po' di flessione in questi ultimi tempi.

Guardare ad Anna e Gioacchino è rispondere al bisogno umano di celebrare e santificare gli affetti domestici, i fattori più umili della vita quotidiana: la tenerezza, la gentilezza, la condivisione, la preghiera. Oggi ne abbiamo particolarmente bisogno. È nelle nostre case che abbiamo imparato ad amare, a servire, a perdonare, a pregare, a lavorare, ad essere attenti a chi vive con noi. La famiglia, tradizionalmente intesa, è la scuola alla quale tutti, o quasi, siamo cresciuti e in essa siamo stati educati.

Proprio in questo luogo, amatissimo dai cuneesi, vogliamo pregare Anna e Gioacchino per la santità delle nostre famiglie. A loro affidiamo tutti i genitori, i quali hanno un compito enorme di responsabilità educative verso i figli. Spesso in quest'opera si sentono soli.

Ad Anna e Gioacchino vogliamo affidare tutti i nonni, oggi elementi essenziali nella trasmissione di veri valori accanto ai nipoti.

Ad Anna e Gioacchino, quest'anno, voglio affidare tutto il lavoro del Sinodo che stiamo portando avanti nelle nostre due diocesi di Cuneo e di

Fossano. Vogliamo metterci in ascolto di tutti, credenti e non credenti, per cercare di cogliere quali siano le strade che insieme dobbiamo percorrere nell'annuncio del Vangelo. Io sono più che fiducioso perché c'è voglia di rinnovamento, c'è voglia di cose autentiche e pulite, c'è voglia di ritrovare e riscoprire la bellezza del Vangelo di Gesù.

Infine, nel Vangelo Gesù afferma che «dal frutto si riconosce la pianta». Anna e Gioacchino sono i santi dell'amore: si sono amati, hanno amato profondamente Dio ed hanno amato la loro figlia Maria. Frutto del loro amore è stata Maria che, preservata da ogni peccato, doveva poi diventare Madre del Signore Gesù. Gli hanno insegnato a dire di sì a Dio. Basta questa ultima considerazione per venerare la loro santità prendendola come vero modello anche per la nostra vita.

Lettera del vescovo Piero ai presbiteri e ai diaconi per il nuovo anno pastorale

Diocesi di Cuneo - Diocesi di Fossano

Venerdì, 20 agosto 2021

Il tempo di Grazia è arrivato. È tempo di progettare, di guardare in avanti, di ripartire con fiducia. Ci lasciamo alle spalle l'estate con il ritorno alla quasi normalità. Ho visto parrocchie impegnate in attività rivolte a ragazzi, giovani e adulti. È segno che ci interessano le famiglie, cellule base della Chiesa. In esse, anche noi sacerdoti e diaconi, siamo cresciuti umanamente e nella fede. Nei mesi di settembre ed ottobre ogni anno proiettiamo il nostro sguardo sulla ripresa di attività catechistiche e di coinvolgimento di gruppi e singoli nella vita delle nostre comunità.

Se da un lato c'è ancora un po' di timore che possano riprendere focolai di pandemia, obbligandoci alla prudenza, d'altro canto c'è attesa di ripartenza a tutti i livelli. Vi invito a porre attenzione ai segni di speranza che vi sono attorno a noi; non sono pochi.

Innanzitutto, occorre fare attenzione a non cadere nella trappola dello «stare a guardare» cosa capita, aspettando chissà quale folgorazione. La storia la scriviamo camminando insieme, coltivando sogni, animando le nostre comunità, dando fiducia, infondendo speranza e portando luce. Insieme camminiamo, non per ritornare a tutto ciò che ha preceduto questo tempo di prova e di riflessione.

Insieme camminiamo, facendo tesoro dell'occasione della pausa imposta dalle restrizioni alla vita sociale che, tuttavia, non ha spento la voglia di risollevarlo lo sguardo verso un nuovo modo di tessere relazioni.

Insieme camminiamo curando il dialogo tra di noi, sacerdoti e diaconi, in qualità di pastori delle comunità a cui siamo stati affidati. Proviamo a mettere da parte le frizioni, le gelosie, le rivalità, le freddezze, i presunti

torti ricevuti, i giudizi gratuiti poco fraterni, le indifferenze... Si tratta di provare a lasciarci trovare dai nostri confratelli dando del tempo all'incontro, all'ascolto, al dialogo, al perdono, alla preghiera. Suggestivo di rivalutare gli incontri di formazione che verranno proposti, di vivere con grande partecipazione i momenti zionali, di mettere a parte la fretta. Forse vanno rivisti i tempi delle occasioni che già abbiamo nei nostri appuntamenti. Mi spiego: proviamo ad archiviare i ritardi cronici di alcuni di noi. Proviamo a non aver fretta di andare a casa, per altri, sempre in anticipo rispetto ai tempi previsti in qualsiasi appuntamento. Proviamo a parlare di più su di noi, sui nostri sogni ed aspirazioni, comunicandoci esperienze belle vissute nell'estate. Proviamo a sfondare il muro di estrema riservatezza, tipica delle terre piemontesi. A volte, fa bene passare una giornata a fare quattro passi negli angoli bellissimi delle nostre terre, fa bene sedersi attorno a un tavolo per un po' di distensione. Fa bene interessarci della salute reciproca senza piangerci addosso. Fa bene correggerci a vicenda e dirci grazie per le ricchezze dei doni ricevuti dal Signore. Fa bene dedicare un po' di tempo alla lettura, allo studio costante, ad eventi culturali. Fa bene cercare il silenzio del raccoglimento, della preghiera, specie per la liturgia delle ore, di tempi programmati per gli esercizi spirituali. Fa bene vivere con regolarità il Sacramento del Perdono; così possiamo essere credibili quando lo proponiamo ad altri. Fa bene sedersi a tavola con amici, con collaboratori, con chi vive sotto lo stesso tetto, non per guardare la TV, non per sentirsi il rinnovato «resto d'Israele», non per silenzi imbarazzanti, ma per guardarsi in faccia regalandoci i nostri pensieri e provando a sorridere su noi stessi. Ho fatto qualche esempio per dettagliare quello che potrebbero essere alcuni tratti per realizzare l'essere «un cuor solo e un'anima sola»!

Insieme camminiamo con le persone a cui siamo stati affidati (preferisco usare questi termini per indicare i nostri parrocchiani, in quanto non sono «nostri», ma di Dio!). Ricordiamoci che siamo chiamati a presiedere la comunione, quindi non siamo solo osservatori che guardano dall'alto verso il basso ciò che capita, né siamo dei «compagnoni». Con loro viviamo, con loro preghiamo, con loro gioiamo e soffriamo. Diamo responsabilità a chi collabora con noi e riconosciamo questi incarichi. Facciamo lo sforzo di non fermarci su poche persone a noi simpatiche,

ma allarghiamo gli orizzonti e facciamo in modo che vi siano tante persone che facciano poco e non pochi che fanno tanto. Come ben sappiamo, è lo Spirito che anima la Chiesa ed è lo Spirito che «soffia dove vuole»! Quando attorno a noi vi è una esigua cerchia di fedelissimi, sicuramente è da rivedere il nostro modo d'essere pastori. Nel Vangelo c'è un comando dato ai Dodici: «Andate!». Chi rimane sbarrato dentro il proprio ufficio parrocchiale non è in sintonia con questo comando evangelico. Prendersi cura della nostra gente e di coloro ai quali abbiamo dato responsabilità implica lo stare al loro fianco. Non basta affidare un gruppo di catechismo, un gruppo di giovani o un gruppo di adulti o di anziani ad un nostro collaboratore. Non basta dargli un libro che fornisca idee per i vari momenti d'incontro. Occorre pensare, programmare, realizzare e verificare il tutto, fianco a fianco. Diversamente i nostri collaboratori si sentono soli. Attenzione: non voglio dire che dobbiamo essere presenti ovunque e comunque. Voglio sottolineare la nostra partecipazione attiva archiviando ogni forma di preziosismo o d'indifferenza.

Insieme camminiamo alle istituzioni e ai gruppi attivi nel nostro territorio. È unendo le forze che ci arricchiamo. Molti problemi sociali richiedono comunione di vedute e d'azione per costruire il bene comune. La Chiesa non può essere sorda agli appelli di chi fa più fatica a tirare avanti. Il Santo Padre, il 26 giugno, a Roma, in occasione dei 50 anni della Caritas, ha indicato tre vie per una efficace testimonianza: la via degli ultimi, la via del Vangelo e la via della creatività. Ha precisato che «dobbiamo guardare la realtà con gli occhi dei poveri»; e che «lo stile di Dio è prossimità, compassione e tenerezza».

Insieme camminiamo e curiamo varie forme di accoglienza. Non si tratta di inventare cose nuove, ma curare il nostro modo di approccio con chiunque. Coloro che mi cercano hanno diritto di vedermi sereno e non di fretta. Coloro che varcano la soglia delle nostre case è opportuno che trovino ambienti semplici, puliti e ordinati. L'incontro con noi può essere mediato anche da persone che ti guardano in faccia e che ti danno cortesemente il benvenuto. Anche dal punto di vista delle celebrazioni liturgiche abbiamo l'imbarazzo delle scelte. Accogliere chi entra in chiesa con la nostra presenza o con quella di qualcuno che ti saluta, fa bene. Anche dopo l'Eucarestia domenicale è bello che il sacerdote (o il dia-

cono) vada sul sagrato della chiesa per stare con chi si ferma a fare quattro chiacchiere. È troppo poco dire «potete trovarmi in sacrestia». Coloro che sono un po' restii ai nostri ambienti, quando si avvicinano a noi in occasione di eventi particolari, sentono il desiderio di non essere giudicati. A tal proposito un proverbio dice che si raccolgono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile d'aceto.

Insieme camminiamo nelle varie Unità pastorali. Le UP non sono un artificio teorico di questi ultimi tempi. Molte diocesi danno importanza ad esse. Alcune hanno addirittura soppiantato le zone. Esse possono sottolineare la territorialità per una maggiore risposta alle attese della nostra gente. Credo sia ormai definitivamente superato lo schema «parrocchia = parroco». Le comunità parrocchiali non possono essere in tutto autosufficienti. Lo scambio e l'aiuto fraterno di operatori è ricchezza che necessariamente supera i confini parrocchiali specie per le realtà più piccole. Ne consegue la volontà di accettare piccoli spostamenti ed accantonare varie forme di campanilismo. Le singole realtà devono conservare le proprie caratteristiche, ma in una logica di apertura e di dono. Eventuali resistenze si superano con pazienza e col coinvolgimento personale.

Insieme camminiamo preparando con la preghiera le prossime Assemblee sinodali che vivremo a partire dal mese di ottobre. Molto è stato fatto finora da parte di singoli e comunità. Purtroppo qualcuno è rimasto al palo di partenza. Pazienza. Non è mai troppo il tempo che dedichiamo all'ascolto. Tantissimo è il lavoro fatto dalla segreteria e dalla commissione preparatoria. Continua tuttora nell'allestimento dei vari momenti assembleari. Non nascondo che confido moltissimo nella riflessione comune che, di fatto, inaugura lo stile sinodale che dovrà avere la Chiesa del terzo millennio. Anche i vescovi italiani, nell'ultima assemblea della CEI hanno parlato di un prossimo sinodo della Chiesa italiana; esso va preparato nelle singole realtà locali con Sinodi diocesani. Noi... per Grazia di Dio, ci siamo in pieno. È probabile che, terminate le assemblee, ci avviamo decisamente verso un'unica realtà diocesana. Non è mia intenzione fare una banale somma delle nostre due diocesi. Mi aspetto stimoli per poter iniziare un nuovo itinerario di Chiesa dove tutti possiamo essere protagonisti nell'annuncio della bellezza del Vangelo. Molte cose

cambieranno e non sarà facile. Intanto, già alcuni uffici e servizi diocesani sono unificati. Ci vuole una visione ampia che superi le divisioni ed il particolarismo. Mi piacerebbe archiviare per sempre il «noi di Fossano» e il «noi di Cuneo» per poter realizzare il noi che comprende entrambe le attuali due nostre diocesi.

Mi accorgo che mi sono dilungato un po'. Se siete riusciti con pazienza a leggere fin qui quanto ho scritto, vi ringrazio. Queste mie riflessioni possono essere la base per un confronto che avrò con voi nel mese di settembre, zona per zona. La data e il luogo vi sarà indicato dal Vicario zonale. Dedicherò una mezza giornata per ogni zona e, mi auguro, sia un'occasione per riflettere con calma e senza alcuna fretta.

**Omelia del vescovo Piero
nell'Eucaristia
per la festa patronale di San Michele**

Cuneo - Chiesa Cattedrale
Mercoledì, 29 settembre 2021

Il cristianesimo ha ereditato dalla tradizione ebraica le cosiddette «gerarchie angeliche»; si tratta di Troni, Dominazioni, Potestà, Virtù... Nel libro di Daniele Michele è «uno dei primi principi» e il suo compito è quello di essere il custode di Israele, il suo protettore dall'alto. Vuole ricordarci che la storia non è solo in mano ai governanti terreni e alle loro scelte politiche, ma è retta da un progetto più alto che Dio vuole attuare attraverso i suoi messaggeri, gli angeli.

Il nome Michele è quasi una professione di fede e significa «Chi è come Dio?». Nel libro dell'Apocalisse, al capitolo 12, è colui che difende la donna e il figlio da lei partorito. È immagine del popolo di Dio, della Chiesa, di Maria. Vengono usate parole altisonanti per dire che Michele è l'alfiere del bene che difende i giusti e sfida il potere del male che si annida negli imperi opprimendo e scatenando guerre.

La nostra Chiesa cuneese da sempre invoca Michele come suo patrono. È un gesto di fede per chiedere a Dio, attraverso la mediazione del primo degli angeli, di proteggere, di tenere distante dal male e da ogni pericolo in cui possiamo incappare. La storia attuale ci ha costretti a misurarci con la pandemia. È stato un tempo che ha fatto emergere, anche nella nostra città, le fragilità che non volevamo vedere. Forse è stato un bagno di umiltà salutare. Sono convinto sia ingenuo se riducessimo tutto a questo male che, speriamo, presto ci lasceremo alle spalle. Ora ci troviamo di fronte a tante paure che affliggono molte persone; ci sono nuove povertà; c'è bisogno di sicurezze; ci si sente insicuri; spesso sono compromesse le relazioni sociali e ci si rifugia nel privato, a volte anche in forme di isolamento.

La vita ecclesiale ha come caposaldo l'incontro, cioè il sentirsi convocati, radunati dal Signore. Non è pensabile che un cristiano viva da solo. Siamo inseriti in una società civile e dobbiamo rispettare le regole che portano al bene comune.

La festa odierna è una bella occasione per ritrovarci insieme, rappresentanti delle varie istituzioni e semplici cittadini, qui in questa cattedrale, per pregare Dio e mettere nelle sue mani noi, la nostra città, la nostra diocesi, la nostra storia e le nostre famiglie attraverso la mediazione dell'Arcangelo Michele. Il Signore stesso aveva raccomandato ai suoi «chiedete e otterrete, bussate vi sarà aperto».

Ebbene vogliamo invocare San Michele perché ci aiuti a superare il senso di insicurezza che spesso ci attanaglia e ci impedisce di esprimerci pienamente. Abbiamo bisogno di guardare in avanti, coscienti dei nostri limiti, ma fiduciosi in un avvenire decisamente migliore. Abbiamo bisogno di una ripresa della vita sociale ed ecclesiale a tutti i livelli.

All'intercessione di San Michele affidiamo le nostre famiglie: sono i luoghi dove siamo trattati meglio e sono i luoghi dove abbiamo imparato ed impariamo ad amare, a rispettarci, ad aiutarci, all'essere sensibili specie verso coloro che fanno più fatica a reggere le prove della vita. Sono i luoghi dove sperimentiamo nei gesti di tutti i giorni la bellezza del camminare insieme. Spesso sono stati anche i luoghi dove è nata la nostra fede in Dio grazie ai valori cristiani passati a noi nelle scelte quotidiane dei nostri cari.

A San Michele chiediamo la grazia di saper cogliere gli appelli dei più poveri, di chi cerca lavoro per poter vivere una vita dignitosa per sé e per chi gli sta attorno, di chi vive situazioni di disagio e fragilità, di chi vive ai margini ed è dimenticato da tutti.

A San Michele chiediamo la forza della speranza che ci fa guardare oltre le prove, certi che Dio non ci ha dimenticati, ma continua a parlare, a guidarci, a consolarci, a indicarci le strade da percorrere.

A San Michele affido l'iniziativa del Sinodo diocesano che stiamo celebrando e che è arrivato al momento delicato delle Assemblee che prenderanno inizio proprio dopodomani sera. Come Chiesa vogliamo metterci in ascolto di tutti alla ricerca di un nuovo modo per essere testimoni

del Signore Gesù, oggi, convinti che il Vangelo è straordinariamente attuale, che va annunciato, forse ri-annunciato proprio qui a Cuneo. Non basta vivere di ricordi o di nostalgie per un passato che ormai non c'è più. Non basta aver ricevuto dei sacramenti e relegare il nostro rapporto con Dio a gesti occasionali, spesso troppo isolati e privi di senso. Non basta nemmeno rifugiarsi in attivismo sfrenato per non pensare. Oggi abbiamo bisogno di leggere la nostra realtà per cogliere le sfide, farle nostre: in esse Dio ci sta parlando. Va proposta la vera vita cristiana, fatta di ascolto, di preghiera personale e comunitaria, di gesti di carità, di uno stile di vita evangelico. Sono certo che molte persone sentono il bisogno di Dio, il bisogno d'essere illuminati dalla sua parola, il bisogno di una chiesa pienamente inserita nella storia, ma impegnata ad elevare lo sguardo verso l'alto.

I santi, gli angeli e gli arcangeli sono al nostro fianco. Spetta a noi fidarci di più di Dio che non ha smesso di compiere autentici miracoli. Come Natanaele, nel brano evangelico odierno, ha saputo professare la sua fede in Gesù, così impariamo anche noi a lodare e benedire Dio, unico Padrone e Signore della nostra vita.

Ti supplichiamo: San Michele, intercedi per noi!

**ATTI
DEL VESCOVO DI CUNEO**

Ottobre 2020 - Settembre 2021

Ordinazioni e incardinazioni

In data 10 ottobre 2020, il diacono Alessio Donna, della Parrocchia di San Rocco in frazione San Rocco Castagnaretta di Cuneo, e il diacono Dino Davide Costanzo, della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Cuneo, incardinati nella Diocesi di Cuneo, sono stati ordinati presbiteri, per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione di Piero Delbosco, Vescovo di Cuneo e di Fossano.

In data 28 agosto 2021 [011b-2021] il Vescovo, preso atto dell'Indulto concesso dalla Sede apostolica, ha accolto *ad experimentum* nel clero della Diocesi di Cuneo don Gilberto Sarzotti, finora Salesiano di don Bosco.

Variazioni nei Consigli diocesani

In data 15 settembre 2021 [011b-2021], promulgando il Regolamento del Sinodo diocesano, il Vescovo ha disposto che fino alla promulgazione del Libro sinodale il Consiglio presbiterale di Cuneo rimanga in carica, oltre il termine previsto, ed eserciti le proprie funzioni all'interno dell'Assemblea sinodale, senza essere convocato all'infuori di essa, salvo siano necessari specifici e inderogabili adempimenti. Allo stesso modo si devono intendere prorogati i termini per i Vicari zionali, membri di diritto del Consiglio presbiterale, per il Collegio dei consultori, i cui membri sono stati scelti nel Consiglio presbiterale, e per il Consiglio diocesano per gli affari economici, su disposizione del Vescovo, *donec aliter provideatur*.

Nomine nella Curia diocesana

In data 16 ottobre 2020 [018-2021] il Vescovo ha nominato Enrico Manassero Direttore e Direttore esecutivo della Caritas diocesana di Cuneo, a decorrere dal 1 novembre 2020, *donec aliter provideatur*.

In data 1 febbraio 2021 [004-2021] il Vescovo ha accettato la rinuncia di don Giovanni Battista Riberi dall'ufficio di Vicario episcopale per i chierici e i religiosi, di cui agli artt. 39-41 dello Statuto della Curia diocesana, trasferendone le competenze al Vicario generale.

Rinunce, cessazioni, trasferimenti, nomine e istituzioni in parrocchie, santuari, chiese e capitoli

In data 10 ottobre 2020 [017a-2020] il Vescovo ha nominato don Dino Davide Costanzo Vicario parrocchiale delle Parrocchie di Madonna dell'Olmo in frazione Madonna dell'Olmo e di San Pio X in frazione Cerialdo, nel Comune di Cuneo, disponendo che cessi dall'ufficio di Collaboratore pastorale nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Cuneo.

In data 10 ottobre 2020 [017b-2020] il Vescovo ha nominato don Alessio Donna Vicario parrocchiale delle Parrocchie di San Bartolomeo e Maria Vergine Assunta e San Giacomo di Castellar, nel Comune di Boves.

In data 1 febbraio 2021 [005-2021] il Vescovo ha nominato don Erik Turco Vicerettore del Santuario di Sant'Anna di Vinadio, a decorrere dal 1 giugno 2021.

In data 12 febbraio 2021 [06-2021] il Vescovo ha accettato la rinuncia di don Martino Bianco dagli uffici di Parroco della Parrocchia di san Giovanni Battista in Moiola e di Canonico effettivo del Capitolo della Cattedrale di Cuneo, con decorrenza dal 1 marzo 2021, conferendogli il titolo di Canonico emerito del Capitolo della Cattedrale di Cuneo.

In data 12 febbraio 2021 [007-2021] il Vescovo ha nominato don Fabrizio Della Bella Parroco della Parrocchia di San Giovanni Battista in Moiola, con decorrenza dal 1 marzo 2021 e per la durata di un novennio, fino al 30 settembre 2030, mantenendo anche fino al medesimo termine gli uffici di Parroco delle Parrocchie di San Giovanni Battista in Perdioni di Demonte, dei Santi Giovanni Battista e Mauro in Rittana e di San Michele in Valloriate, costituite in Unità pastorale ora anche con la Parrocchia di

San Giovanni Battista in Moiola, nell'ambito della Collaborazione pastorale della Bassa Valle Stura.

In data 26 febbraio 2021 [008-2021] il Vescovo ha nominato don Tibo Albert Kabore, della Diocesi di Koudougou - Burkina Faso, Collaboratore pastorale della Parrocchia Regina Pacis e San Lorenzo in Fontanelle di Boves, a decorrere dal 1 marzo 2021 e fino al 30 novembre 2023.

In data 29 giugno 2021 [017-2021] il Vescovo ha accettato la rinuncia di don Piero Luigi Martini dall'ufficio di Parroco della Parrocchia di San Giuseppe in Borgo San Giuseppe di Cuneo, conferendogli il titolo di Parroco emerito, a decorrere dal 1 settembre 2021.

In data 29 giugno 2021 [018-2021] il Vescovo ha disposto la cessazione di don Eraldo Serra dall'ufficio di Parroco delle Parrocchie della Natività di Maria Santissima in Spinetta di Cuneo e dell'Immacolata Concezione di Maria in Roata Canale di Cuneo, essendo giunto alla scadenza del mandato, conferendogli il titolo di Parroco emerito, a decorrere dal 1 settembre 2021.

In data 29 giugno 2021 [019-2021] il Vescovo ha trasferito don Giuseppe Pellegrino dagli uffici di Collaboratore pastorale delle Parrocchie di San Bartolomeo in Boves e Maria Vergine Assunta e San Giacomo in Castellar di Boves e di Rettore e legale rappresentante dell'ente Seminario vescovile di Cuneo all'ufficio di Parroco delle Parrocchie di San Giuseppe in Borgo San Giuseppe di Cuneo, della Natività di Maria Santissima in Spinetta di Cuneo e dell'Immacolata Concezione di Maria in Roata Canale di Cuneo, a decorrere dal 1 settembre 2021.

In data 29 giugno 2021 [020-2021] il Vescovo ha nominato don Gilberto Sarzotti, Salesiano di don Bosco in servizio nella Diocesi di Cuneo, Vicario parrocchiale delle Parrocchie di San Giuseppe in Borgo San Giuseppe di Cuneo, della Natività di Maria Santissima in Spinetta di Cuneo e dell'Immacolata Concezione di Maria in Roata Canale di Cuneo, a decorrere dal 1 settembre 2021.

In data 29 giugno 2021 [021-2021] il Vescovo ha disposto la cessazione di don Giovanni Falco dall'ufficio di Parroco della Parrocchia di San Paolo in Cuneo, essendo giunto alla scadenza del mandato, conferendogli il titolo di Parroco emerito e di Canonico onorario del Capitolo della Cattedrale di Cuneo, a decorrere dal 1 settembre 2021.

In data 29 giugno 2021 [022-2021] il Vescovo ha nominato don Dario Bottero Amministratore parrocchiale *sede vacante et ad nutum Episcopi* della Parrocchia di San Paolo in Cuneo, a decorrere dal 1 settembre 2021.

In data 29 giugno 2021 [023-2021] il Vescovo, su presentazione del superiore competente, ha istituito don Thierry Dourland, Salesiano di don Bosco, Vicario parrocchiale della Parrocchia di San Giovanni Bosco in Cuneo, a decorrere dal 1 settembre 2021.

In data 29 luglio 2021 [025-2021] il Vescovo ha disposto la cessazione di don Domenico Basano dagli uffici di Canonico effettivo del Capitolo della Cattedrale di Cuneo e di Vicerettore della Chiesa della Madonna della Riva in Cuneo, conferendogli il titolo di Canonico emerito del Capitolo della Cattedrale di Cuneo, a decorrere dal 1 settembre 2021.

In data 29 luglio 2021 [026-2021] il Vescovo ha nominato don Andrea Adamo Addetto della Parrocchia di San Bartolomeo in Boves.

Rinunce, cessazioni, trasferimenti e nomine in altri uffici

In data 31 dicembre 2020 [022-2021] il Vescovo ha conferito a don Carlo Isoardi il titolo di Insegnante emerito.

In data 7 gennaio 2021 [001-2021] il Vescovo ha accettato la rinuncia di don Fiorenzo Mellano dall'ufficio di Cappellano della Casa Madre delle Suore di San Giuseppe di Cuneo, conferendogli il titolo di Cappellano emerito, a decorrere dal 1 febbraio 2021.

In data 7 gennaio 2021 [002-2021] il Vescovo ha accettato la rinuncia di don Natale Martini dall'ufficio di Cappellano della residenza Casa Famiglia di Cuneo, conferendogli il titolo di Parroco emerito, a decorrere dal 1 febbraio 2021.

In data 7 gennaio 2021 [003-2021] il Vescovo ha trasferito don Silvio Bruno dall'ufficio di Cappellano dell'Ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo all'ufficio di Cappellano della Casa Madre delle Suore di San Giuseppe di Cuneo e di Cappellano della residenza Casa Famiglia di Cuneo.

In data 13 aprile 2021 [009-2021] il Vescovo ha riconfermato i membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero di Cuneo, *donec aliter provideatur*, avviando il percorso per l'accorpamento con l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero di Fossano.

In data 28 maggio 2021 [012-2021] il Vescovo ha riconfermato don Erik Turco Assistente ecclesiastico dei gruppi della Fraternità di Comunione e Liberazione presenti nella Diocesi di Cuneo, *ad nutum Episcopi, donec aliter provideatur*, prendendo atto che Ezio Delfino ne è il Responsabile diocesano.

In data 29 giugno 2021 [014-2021] il Vescovo ha riconfermato Enrico Tardivo Presidente dell'Associazione di diritto civile «Centro Servizi Pastorali mons. Biglia» di Cuneo, per la durata di un triennio, fino al 30 giugno 2024.

In data 29 giugno 2021 [021-2021] il Vescovo ha nominato don Giovanni Falco Rettore e legale rappresentante dell'ente Seminario vescovile di Cuneo, a decorrere dal 1 settembre 2021.

Altri atti

In data 5 novembre 2020 [019-2020] il Vescovo, sentito il Collegio dei consultori e il Consiglio diocesano per gli affari economici, ha determinato la ripartizione dei fondi CEI otto per mille relativi all'anno 2020, per complessivi 992.180,72 euro: 508.316,20 euro per esigenze di culto e pastorale e 483.864,52 euro per interventi caritativi a favore della comunità diocesana. Il dettaglio della ripartizione può essere consultato sul sito internet www.diocesicuneo.it

In data 20 giugno 2021 il Vescovo ha dato il suo assenso alla Convenzione, sottoscritta dal Rettore del Seminario vescovile di Cuneo, don Giuseppe Pellegrino, e dal Moderatore della Curia diocesana di Cuneo, don Elio Dotto, che trasferisce dall'ente Seminario vescovile all'ente Diocesi di Cuneo l'uso e la gestione dell'immobile di via Amedeo Rossi 28 a Cuneo, nuova sede stabile della Curia diocesana e della residenza del Vescovo diocesano.

Il documento è pubblicato in questa Rivista nella sezione «Documenti allegati agli atti».

In data 29 giugno 2021 [013-2021] il Vescovo, sulla base di criteri per i quali aveva già sentito il Collegio dei consultori e il Consiglio diocesano per gli affari economici, ha determinato la ripartizione dei fondi CEI otto per mille stanziati in via straordinaria nell'ambito della crisi determinata dall'emergenza sanitaria, 191.910,27 euro per esigenze di culto e pastorale. Il dettaglio della ripartizione può essere consultato sul sito internet www.diocesicuneo.it

In data 29 giugno 2021 [024-2021] il Vescovo ha stabilito che, a decorrere dal 1 settembre 2021: le 5 parrocchie dei comuni di Roccavione, Robilante, Vernante e Limone Piemonte vengono aggregate nella Collaborazione pastorale Valle Vermenagna, mantenendo i rispettivi Parroci e avendo come Coordinatore pastorale don Erik Turco, Parroco della parrocchia della Visitazione di Maria Vergine in Roccavione; la parrocchia di San Bernardo in Roaschia, avendo come Amministratore parroc-

chiale don Romano Fiandra, viene aggregata nella Collaborazione pastorale Valle Gesso alle 4 parrocchie dei comuni di Valdieri ed Entracque, rette dal parroco don Alberto Aimar, che assume anche l'incarico di Coordinatore pastorale; la parrocchia di Madonna Bruna in Aradolo La Bruna di Borgo San Dalmazzo, avendo come Amministratore parrocchiale don Giorgio Troglia, viene aggregata alle altre 2 parrocchie del comune di Borgo San Dalmazzo nella Collaborazione pastorale Borgo, mantenendo i rispettivi Parroci e avendo come Coordinatore pastorale don Pier Michele Sanmartino, Parroco della parrocchia di San Dalmazzo; le 5 parrocchie del comune di Boves, Zona pastorale Valle Colla, vengono aggregate nella Collaborazione pastorale Boves, avendo come Coordinatore pastorale don Bruno Mondino, 62 anni, Parroco della parrocchia di San Bartolomeo e Vicario zonale.

**ATTI
DEL VESCOVO DI FOSSANO**

Ottobre 2020 - Settembre 2021

Variazioni nei Consigli diocesani

In data 15 settembre 2021 [011b-2021], promulgando il Regolamento del Sinodo diocesano, il Vescovo ha disposto che fino alla promulgazione del Libro sinodale il Consiglio presbiterale di Fossano rimanga in carica, oltre il termine previsto, ed eserciti le proprie funzioni all'interno dell'Assemblea sinodale, senza essere convocato all'infuori di essa, salvo siano necessari specifici e inderogabili adempimenti. Allo stesso modo si devono intendere prorogati i termini per i Vicari zionali, membri di diritto del Consiglio presbiterale, per il Collegio dei consultori, i cui membri sono stati scelti nel Consiglio presbiterale, e per il Consiglio diocesano per gli affari economici, su disposizione del Vescovo, *donec aliter provideatur*.

Nomine nella Curia diocesana

In data 21 aprile 2021 il Vescovo ha nominato Luca Giachero Responsabile diocesano per la Musica Sacra.

Rinunce, trasferimenti e nomine nelle parrocchie

In data 26 giugno 2021 il Vescovo ha accettato la rinuncia di don Andrea Sasia dall'ufficio di Parroco della Parrocchia di San Martino in Fossano.

In data 29 giugno 2021 il Vescovo ha trasferito don Giuseppe Uberto dall'ufficio di Parroco delle Parrocchie di Santa Maria Vergine Assunta in Cervere e di San Michele Arcangelo in Grinzano e dall'ufficio di Rettore di San Bernardo in Montarossa di Cervere all'ufficio di Collaboratore pastorale delle Parrocchie di Antonio Abate, di San Bernardo e di San Martino in Fossano.

In data 29 giugno 2021 il Vescovo ha nominato don Davide Pastore Parroco delle Parrocchie di Santa Maria Vergine Assunta in Cervere e di San

Michele Arcangelo in Grinzano, e Rettore di San Bernardo in Montarossa di Cervere.

In data 29 giugno 2021 il Vescovo ha nominato don Sergio Daniele Parroco della Parrocchia di San Martino in Fossano, mantenendo anche l'ufficio di Parroco delle Parrocchie di Sant'Antonio Abate e di San Bernardo in Fossano.

In data 22 settembre 2021 il Vescovo ha nominato il Collaboratore parrocchiale delle Parrocchie dello Spirito Santo e di Santa Maria del Salice in Fossano, don Mattia Dutto, Responsabile della pastorale giovanile di tutte le parrocchie della Zona e Unità Pastorale Fossano Città.

Nomine in altri uffici

In data 13 aprile 2021 [009-2021] il Vescovo ha riconfermato i membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero di Fossano, *donec aliter provideatur*, avviando il percorso per l'accorpamento con l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero di Cuneo.

In data 8 settembre 2021 il Vescovo ha riconfermato il diacono Gabriele Cataldo Assistente ecclesiastico dell'UNITALSI nella sottosezione di Fossano e Responsabile diocesano della Pastorale Sanitaria.

In data 8 settembre 2021 il Vescovo ha riconfermato don Danilo Bedino Membro nel Consiglio di Amministrazione del Centro di Addestramento Professionale di Fossano.

Altri atti

In data 30 novembre 2020 il Vescovo, sentito il Collegio dei consultori e il Consiglio diocesano per gli affari economici, ha determinato la ripartizione dei fondi CEI otto per mille relativi all'anno 2020, per complessivi

848.944,58 euro: 425.951,13 euro per esigenze di culto e pastorale e 422.993,45 euro per interventi caritativi a favore della comunità diocesana. Il dettaglio della ripartizione può essere consultato sul sito internet www.diocesifossano.org

In data 15 luglio 2021 il Vescovo, sulla base di criteri per i quali aveva già sentito il Collegio dei consultori e il Consiglio diocesano per gli affari economici, ha determinato la ripartizione dei fondi CEI otto per mille stanziati in via straordinaria nell'ambito della crisi determinata dall'emergenza sanitaria, 154.958,51 euro per esigenze di culto e pastorale. Il dettaglio della ripartizione potrà essere consultato sul sito internet www.diocesifossano.org

Comunicazioni dell'Ordinario

Sono trascorsi 500 anni dalle apparizioni mariane a Cussanio: luogo di fede, di arte, di cura delle anime, di silenzio. Da aprile 2021 il Santuario, dedicato dal vescovo Emiliano Manacorda nel 1875 alla Madre della divina Provvidenza, dopo un profondo restauro iniziato nel 2019, ha riaperto le porte. Il restauro è stato totale: i tetti, la parte pittorico-artistica, gli impianti di illuminazione e amplificazione acustica, l'adeguamento liturgico del presbiterio, l'inserimento di nuove opere d'arte. Il rettore don Pierangelo Chiaramello sottolinea che «sono state ripensate le cose a partire da quello che è il rinnovamento liturgico che si è originato dal Concilio Vaticano II e che ha avuto concretezza nei documenti successivi, e quindi si è pensato ad una Chiesa del futuro. Come le generazioni passate hanno messo mano al Santuario nel tempo e lo hanno consegnato a noi, così nel 2021 si consegna alle generazioni future un Santuario all'altezza dei tempi».

C'è stato un variegato programma di festeggiamenti per celebrare i 500 anni delle apparizioni di Maria a Bartolomeo Coppa esortandolo a predicare ai fossanesi la conversione. Pellegrinaggi delle comunità parrocchiali, conferenze, celebrazioni liturgiche hanno scandito tutto il mese di maggio 2021. Particolarmente partecipate sono state quelle dell'8 maggio, anniversario della prima apparizione, con le comunità della

Città di Fossano, e quella della solenne Eucaristia dell'11 maggio, anniversario della seconda apparizione, presieduta dall'Arcivescovo di Torino con i Vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta.

Per il quinto centenario sono state curate anche alcune pubblicazioni: «Miracolo a Cussanio» di Franco Blandino e Walter Lamberti, con scritti di Carlo Morra e Paolo Ravera; con immagini illustrano i 500 anni della storia di Cussanio con maestria e precisione storica;

«Bartolomeo della Provvidenza: la Parola e il Pane» di Bruno Ferrero; l'autore presenta la storia delle apparizioni con un linguaggio frizzante e fedele; il racconto è intessuto con riflessioni e meditazioni che riportano al nostro tempo quella storia e il suo messaggio per l'oggi;

«Maggio con Maria» di Pino Pellegrino; l'autore ci presenta un libretto che ogni anno può accompagnare ed educare la preghiera dei ragazzi nel mese mariano di maggio.

Il Santuario di Cussanio è aperto oltre i confini diocesani. «Secoli fa era luogo molto conosciuto sia in Piemonte sia in altre regioni – spiega il rettore – ma soprattutto nella Savoia e nella Provenza perché i monaci agostiniani che qui risiedevano dal 1618, poi cacciati da Napoleone nel 1802, hanno tessuto una rete di relazioni molto intensa ed estesa per il tempo, ed hanno fatto conoscere il Santuario».

**ATTI
DEL VESCOVO DI CUNEO E DI FOSSANO**

Ottobre 2020 - Settembre 2021

Nomine

In data 22 luglio 2020 [010a-2020] il Vescovo ha accettato la rinuncia di Claudio Mezzavilla dall'ufficio di Membro del Consiglio pastorale diocesano di Cuneo e di Fossano.

In data 16 ottobre 2020 [018-2020] ha nominato Enrico Manassero Membro del Consiglio pastorale diocesano di Cuneo e di Fossano.

In data 1 febbraio 2021 [004-2021] il Vescovo ha nominato don Ezio Mandrile Delegato vescovile per i diaconi permanenti e don Giovanni Battista Riberi Delegato vescovile per le religiose e i religiosi, entrambi sia per la Diocesi di Cuneo che per la Diocesi di Fossano.

In data 29 giugno 2021 [015-2021] il Vescovo ha disposto la cessazione di don Guido Revelli dall'ufficio di Delegato vescovile per l'insegnamento delle Religione cattolica, Direttore dell'omonimo ufficio nelle Curie diocesane di Cuneo e di Fossano, conferendogli il titolo di Direttore emerito, a decorrere dal 1 ottobre 2021.

In data 29 giugno 2021 [015-2021] il Vescovo ha nominato don Paolo Revello e don Mattia Dutto rispettivamente Direttore e Vicedirettore del Servizio per la pastorale giovanile delle Curie diocesane di Cuneo e di Fossano, a decorrere dal 1 settembre 2021, *donec aliter provideatur*.

In data 29 giugno 2021 [015-2021] il Vescovo ha nominato don Gabriele Mecca Delegato vescovile per l'insegnamento della Religione cattolica, sia per la Diocesi di Cuneo e che per la Diocesi di Fossano, a decorrere dal 1 ottobre 2021, *donec aliter provideatur*.

In data 29 giugno 2021 [015-2021] il Vescovo ha nominato Francesco Massobrio Direttore dell'Ufficio per la scuola e l'università della Curie diocesane di Cuneo e di Fossano, a decorrere dal 1 ottobre 2021, *donec aliter provideatur*.

In data 29 giugno 2021 il Vescovo ha trasferito don Andrea Beretta dall'ufficio di Addetto alle attività diocesane di Cuneo all'ufficio di Collaboratore parrocchiale delle Parrocchie di Santa Maria e San Giovenale - Cattedrale e di San Filippo in Fossano.

In data 29 luglio 2021 [026-2021] il Vescovo ha nominato don Andrea Adamo e don Andrea Ciartano rispettivamente Direttore e Vicedirettore del Servizio per la pastorale delle vocazioni delle Curie diocesane di Cuneo e di Fossano, a decorrere dal 1 settembre 2021, *donec aliter provideatur*.

Altri atti

In data 16 dicembre 2020 il Vescovo ha promulgato un Decreto generale per concedere ai parroci la facoltà di celebrare il sacramento della Penitenza con assoluzione generale sia nella Diocesi di Cuneo che nella Diocesi di Fossano tra il 16 dicembre 2020 e il 6 gennaio 2021.

Il documento è pubblicato in questa Rivista nella sezione «Documenti allegati agli atti».

In data 17 febbraio 2021 il Vescovo ha promulgato un Decreto generale per concedere ai parroci la facoltà di celebrare il sacramento della Penitenza con assoluzione generale sia nella Diocesi di Cuneo che nella Diocesi di Fossano tra il 17 febbraio 2021 e il 23 maggio 2021.

Il documento è pubblicato in questa Rivista nella sezione «Documenti allegati agli atti».

In data 28 maggio 2021 [011-2021] il Vescovo ha indetto il Sinodo diocesano, unico per entrambe le Diocesi di Cuneo e di Fossano, nominando don Giuseppe Pellegrino jr Segretario generale coordinatore e don Pierangelo Chiaramello Segretario generale *in solidum*.

Il documento è pubblicato in questa Rivista nella sezione «Documenti allegati agli atti».

In data 28 maggio 2021 [011-2021], indicando il Sinodo diocesano, ha disposto la cessazione del Consiglio pastorale diocesano di Cuneo e di Fossano.

In data 29 giugno 2021 [015-2021] il Vescovo ha istituito nelle Curie diocesane di Cuneo e di Fossano l'Ufficio per la scuola e l'università, in sostituzione dell'Ufficio per l'insegnamento della Religione cattolica, affidando ad esso sia la pastorale scolastica ed universitaria che la gestione degli insegnanti di Religione cattolica, sotto la responsabilità del Delegato vescovile.

In data 15 settembre 2021 [011b-2021] il Vescovo ha promulgato il Regolamento del Sinodo diocesano di Cuneo e di Fossano, composto di 8 articoli e del calendario.

Il documento è pubblicato in questa Rivista nella sezione «Documenti allegati agli atti».

**DOCUMENTI
ALLEGATI AGLI ATTI**

Ottobre 2020 - Settembre 2021

**Decreto generale
sulla facoltà di celebrare il sacramento della Penitenza
con assoluzione generale**

tra il 16 dicembre 2020 e il 6 gennaio 2021

Diocesi di Cuneo - Diocesi di Fossano

16 dicembre 2020

Considerando che in questo tempo di emergenza sanitaria per la pandemia da Covid-19 diversi fedeli hanno difficoltà, per paura del contagio, di accedere al Sacramento della Penitenza nella forma ordinaria con la confessione individuale e sentito in merito la Penitenzieria Apostolica, in comunione con gli altri Vescovi diocesani del Piemonte e della Valle d'Aosta, secondo il comunicato della Conferenza Episcopale Piemonte che allego in calce, ai sensi dei cann. 961§1 2° e 962 del Codice di diritto canonico dispongo quanto segue:

art. 1 - Se per il grande numero di fedeli, anche bambini e ragazzi, non sembra prudente far accedere tutti alla confessione individuale in un tempo ragionevole e nel rispetto delle norme sanitarie vigenti, il parroco può stabilire che nella propria parrocchia venga data l'assoluzione generale, secondo la terza forma del Rito della Penitenza del Rituale Romano, al termine delle Celebrazioni penitenziali comunitarie programmate, non però nelle Celebrazioni dell'Eucaristia.

art. 2 - Così facendo, il parroco si premuri comunque di prevedere nelle proprie chiese una certa presenza di confessori per tutto il periodo delle feste natalizie, affinché i fedeli che intendono confessarsi individualmente lo possano sempre fare, nel rispetto delle norme sanitarie vigenti.

art. 3 - Come previsto dallo stesso Rito della Penitenza, quando imparte l'assoluzione generale il sacerdote deve chiedere ai fedeli di impegnarsi a confessare a tempo debito i singoli peccati gravi che al momento non possono confessare: per i bambini e i ragazzi questa richiesta verrà adattata, tenendo conto dell'età e della formazione fino a quel momento ricevuta.

Tali disposizioni sono promulgate con la pubblicazione sui siti internet ufficiali delle Diocesi di Cuneo e di Fossano ed entrano in vigore da oggi e fino al 6 gennaio 2021.

Cuneo - Fossano, 16 dicembre 2020

+ Piero Delbosco - Vescovo di Cuneo e di Fossano
don Elio Dotto - Cancelliere vescovile

Decreto generale
sulla facoltà di celebrare il sacramento della Penitenza
con assoluzione generale
tra il 17 febbraio 2021 e il 23 maggio 2021

Diocesi di Cuneo - Diocesi di Fossano
17 febbraio 2021

Considerando che in questo tempo di emergenza sanitaria per la pandemia da Covid-19 diversi fedeli hanno difficoltà, per paura del contagio, di accedere al Sacramento della Penitenza nella forma ordinaria con la confessione individuale e sentito in merito la Penitenzieria Apostolica, in comunione con gli altri Vescovi diocesani del Piemonte e della Valle d'Aosta, ai sensi dei cann. 961§1 2° e 962 del Codice di diritto canonico dispongo quanto segue:

art. 1 - Se per il grande numero di fedeli, anche bambini e ragazzi, non sembra prudente far accedere tutti alla confessione individuale in un tempo ragionevole e nel rispetto delle norme sanitarie vigenti, il parroco può stabilire che nella propria parrocchia venga data l'assoluzione generale, secondo la terza forma del Rito della Penitenza del Rituale Romano, al termine delle Celebrazioni penitenziali comunitarie programmate, non però nelle Celebrazioni dell'Eucaristia.

art. 2 - Così facendo, il parroco si premuri comunque di prevedere nelle proprie chiese una certa presenza di confessori affinché i fedeli che intendono confessarsi individualmente lo possano sempre fare, nel rispetto delle norme sanitarie vigenti.

art. 3 - Come previsto dallo stesso Rito della Penitenza, quando imparte l'assoluzione generale il sacerdote deve chiedere ai fedeli di impegnarsi a confessare a tempo debito i singoli peccati gravi che al momento non possono confessare: per i bambini e i ragazzi questa richiesta verrà adattata, tenendo conto dell'età e della formazione fino a quel momento ricevuta.

Tali disposizioni sono promulgate con la pubblicazione sui siti internet ufficiali delle Diocesi di Cuneo e di Fossano ed entrano in vigore da oggi e fino alla Domenica di Pentecoste, 23 maggio 2021.

Cuneo - Fossano, 17 febbraio 2021,
Mercoledì delle Ceneri

+ Piero Delbosco - Vescovo di Cuneo e di Fossano
don Elio Dotto - Cancelliere vescovile

**Decreto di indizione
del Sinodo diocesano di Cuneo e di Fossano**
Diocesi di Cuneo - Diocesi di Fossano
28 maggio 2021

Il periodo che le Chiese locali stanno vivendo richiede confronto e scambio di idee, con un supplemento di discernimento. Da alcuni anni è stato avviato un percorso verso l'unione delle due Diocesi di Cuneo e di Fossano e questo passo esige cambiamenti sul piano dell'organizzazione, ma ancora di più sul piano della mentalità e delle tradizioni specifiche di ciascuna comunità. Nel frattempo, il contesto culturale e sociale aggiunge ulteriori elementi di complessità, con una concezione sempre più secolare della vita e allo stesso tempo con una concezione della dimensione religiosa più personalizzata e autonoma. Nell'ultimo periodo si è aggiunta la crisi sanitaria e sociale collegata alla pandemia da Covid-19 con grandi ripercussioni sulla vita delle comunità cristiane e sui sentimenti collettivi dei fedeli e di quanti si avvicinano o si allontanano dalla Chiesa.

Per non restare solo nelle decisioni che riguardano la vita delle comunità e per non lasciare a sé stessi i pastori, i ministri, gli operatori pastorali e i fedeli nelle singole comunità, ho pensato di convocare un Sinodo diocesano, unico per le due Chiese di Cuneo e di Fossano ai sensi del can. 461§2 del Codice di diritto canonico, facendo tesoro del magistero del Vescovo di Roma Francesco che ci incoraggia a percorrere questa via, Diocesi per Diocesi, nella prospettiva di coinvolgere progressivamente tutte le Chiese in Italia.

La proposta di convocare un Sinodo diocesano era già emersa nel gennaio 2020, quando scrissi alla Sede apostolica per aggiornare sul percorso delle nostre due Diocesi verso l'unione: in quella sede la possibilità di intraprendere un percorso sinodale aveva ricevuto il consenso unanime dei due Collegi dei consultori. Domenica 4 ottobre 2020 in ogni zona pastorale abbiamo pregato per chiedere il dono del discernimento al fine di far maturare la proposta del Sinodo. Quindi, ai sensi del can. 461§1 del Codice di diritto canonico, il 27 ottobre 2020 ho sentito congiuntamente i Consigli presbiterali di Cuneo e di Fossano, riferendo poi anche al Consiglio pastorale diocesano il 29 ottobre 2020.

Come ho riassunto nella mia lettera ai presbiteri, ai diaconi e agli altri fedeli collaboratori del 13 novembre 2020, la proposta del Sinodo diocesano ha suscitato non poche perplessità, in particolare sull'opportu-

nità di intraprendere un percorso così impegnativo in tempo di pandemia. Tuttavia, è stata condivisa l'urgenza di metterci in ascolto per non ridurre il cammino verso l'unione delle due Diocesi ad una mera questione organizzativa. Utilizzando gli strumenti della comunicazione a distanza, ma anche con assemblee in presenza, grazie all'impegno di tanti laici delegati dai parroci in quasi tutte le parrocchie del territorio, nei mesi scorsi abbiamo quindi promosso un ascolto diffuso di singoli fedeli e di comunità su quattro temi individuati dalla Segreteria preparatoria da me costituita e dai gruppi di studio ad essa collegati: i cambiamenti, la parrocchia, la fede, il prete. Nell'ultimo periodo, infine, è stata lanciata una nuova consultazione per giungere ad un quinto tema sinodale indicato più direttamente dai fedeli, in modo da aumentare ancora la libertà e la capillarità di questo ascolto di tutto il popolo di Dio.

A questo punto, sono convinto che il Sinodo diocesano possa suscitare un nuovo interesse per la Chiesa locale, nuova passione ed entusiasmo, voglia di credere ancora o almeno di prendere sul serio la fede. Su questa base di speranza e di dialogo tra fedeli e pastori, sarà più facile procedere nelle decisioni pastorali che sono da prendere. In particolare, sarà più facile mettere insieme le risorse umane e le istituzioni ecclesiali, creare un'unica Diocesi, nuova nello Spirito, derivata dalle attuali Diocesi di Cuneo e di Fossano; sul territorio sarà più facile realizzare delle Unità pastorali vive, che possano animare la vita cristiana: le liturgie, la trasmissione della fede, la testimonianza della carità, la cura del patrimonio culturale ricevuto dalle generazioni passate. Pertanto, con il presente Decreto, trascorsi 23 anni dalla conclusione del quarto Sinodo diocesano di Cuneo e del settimo Sinodo diocesano di Fossano, a norma dei cann. 460-468 del Codice di diritto canonico,

**convoco il Sinodo diocesano di Cuneo e di Fossano,
unico per entrambe le Chiese,
da celebrarsi nell'anno pastorale 2021-2022
nei modi qui sotto esplicitati.**

1. Sono chiamati al Sinodo in qualità di membri sinodali:
 - a) i Vicari generali, i Vicari episcopali, il Vicario giudiziale e il Rettore del Seminario Interdiocesano Cuneese;
 - b) i Canonici effettivi della chiesa cattedrale di Cuneo e della chiesa cattedrale di Fossano;
 - c) i membri dei Consigli presbiterali, tra cui i Vicari zionali e almeno un altro presbitero per ciascuna Zona pastorale, come evidenziati nell'elenco allegato;

- d) cessando da oggi il Consiglio pastorale diocesano, i fedeli laici delegati dai parroci, di norma uno per ciascuna Parrocchia o Unità pastorale, e dalle Consulte diocesane per le aggregazioni laicali, come nell'elenco allegato;
 - e) alcuni religiosi designati dagli Istituti religiosi e dalle Società di vita apostolica che hanno casa nelle Diocesi, come nell'elenco allegato;
 - f) altri fedeli da me liberamente nominati, come nell'elenco allegato, che potrò integrare in seguito, in numero non superiore al 10% dell'intera assemblea dei membri sinodali, per garantire un'adequata rappresentanza del popolo di Dio.
2. I membri sinodali hanno l'obbligo di partecipare alle singole sessioni del Sinodo diocesano, giustificando le assenze per impedimento; al fine di garantire che il popolo di Dio sia adeguatamente rappresentato in tutte le singole sessioni, gli altri presbiteri per ciascuna Zona pastorale e i fedeli laici delegati dai parroci, di cui agli artt. 1c. e 1d., in caso di impedimento saranno sostituiti dai presbiteri designati ad hoc quando fosse necessario in ciascuna Zona pastorale e dai fedeli laici vicedelegati dai parroci per ciascuna Parrocchia o Unità pastorale come nell'elenco allegato.
 3. Alle singole sessioni del Sinodo potrò invitare come osservatori alcuni ministri o membri di Chiese o di Comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica.
 4. Le proposizioni del Sinodo, liberamente discusse ed approvate nelle sessioni presiedute da me o, in caso di impedimento, da uno dei Vicari generali delegato *ad hoc*, avranno carattere consultivo per le dichiarazioni e i decreti sinodali che in quanto Vescovo diocesano promulgherò e pubblicherò al termine.
 5. Nomino Segretario generale coordinatore del Sinodo diocesano don Giuseppe Pellegrino jr, coadiuvato da don Pierangelo Chiaramello, Segretario generale *in solidum*, e dalla Segreteria composta come nell'elenco allegato: egli mi proporrà il Regolamento del Sinodo diocesano che promulgherò entro il 15 settembre 2021, in cui saranno stabiliti i tempi e le procedure.

Tali disposizioni siano inserite negli atti ufficiali della Curia e comunicate a chi di dovere.

Dato nella Cattedrale di Cuneo, lì 28 maggio 2021

+ Piero Delbosco - Vescovo di Cuneo e di Fossano
don Elio Dotto - Cancelliere vescovile

**Convenzione
per l'uso e la gestione
dell'immobile di via Amedeo Rossi 28 a Cuneo**
Seminario vescovile di Cuneo - Diocesi di Cuneo
20 giugno 2021

Con la presente scrittura i sottoscritti:

Seminario Vescovile di Cuneo, persona giuridica canonica pubblica, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, codice fiscale 00524530045, con sede in Cuneo, via Amedeo Rossi 28, qui rappresentato da Pellegrino Giuseppe nato a Cuneo (CN) il 25/03/1972, in qualità di Rettore e legale rappresentante nominato con Decreto Vescovile del 13 giugno 2019, n. 012-2019, (d'ora in poi denominato ente Seminario);

Diocesi di Cuneo, persona giuridica canonica pubblica, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, codice fiscale 96017380047, con sede in Cuneo, via Roma 7, qui rappresentato da Elio Dotto nato a Cuneo (CN) il 04/04/1973, in qualità di Moderatore della Curia, nominato con Decreto Vescovile del 5 maggio 2020, n. 005-2020 (d'ora in poi denominato ente Diocesi);

in merito al Palazzo del Seminario, compendio immobiliare sito in Cuneo, definito in un unico intero isolato posto tra le strade via Amedeo Rossi, via Seminario, piazza Foro Boario e via Carlo Pascal, trattasi di immobile realizzato su n. 3 piani fuori terra e n. 1 piano interrato con annessi due cortili interno esclusivo, così censito al Catasto Fabbricati: Foglio 89, mappale 258, subalterno 4, categoria B/1, classe 4; consistenza 34600 mc; rendita 10.006,87 euro, via Amedeo Rossi n. 28, piano S1-T-1-2; Foglio 89, mappale 258, subalterno 5, categoria D/8; rendita 3.884,00 euro, via Carlo Pascal n. 4, piano T; Foglio 89, mappale 258, subalterno 6, categoria D/2; rendita 2.704,00 euro; via Amedeo Rossi n. 28; piano 2;

considerando che sull'immobile così definito, in virtù del consenso del Collegio dei consultori e del Consiglio diocesano per gli affari economici concesso al Vescovo diocesano di Cuneo in data 10 luglio 2020 e della licenza della Sede apostolica concessa in data 1 giugno 2021, l'ente Seminario costituirà a favore dell'ente Diocesi un diritto di superficie, per la durata di anni trenta e senza ricevere alcun corrispettivo, al fine di

dare una nuova sede stabile alla Curia diocesana e alla residenza del Vescovo diocesano;

nell'attesa di definire tale passaggio con adeguato atto pubblico, ai sensi dell'art. 5 dello Statuto della Curia diocesana,

convengono quanto segue

con effetti già a decorrere dal 1 gennaio 2021:

1. La gestione del Palazzo del Seminario per conto dell'ente Diocesi è in capo al Moderatore della Curia, sotto l'autorità del Vescovo diocesano ai sensi del can. 473§2 del Codice di diritto canonico, oppure, quando il Moderatore della Curia non sia stato costituito, al Vicario generale. Egli lo amministra con l'aiuto dell'Economo diocesano e di altri addetti della Curia diocesana, da lui scelti, relazionando periodicamente, almeno una volta all'anno con una nota scritta e comunque quando il Vescovo diocesano lo ritiene opportuno, al Collegio dei consultori, al Consiglio diocesano per gli affari economici e all'ente Seminario.
2. L'ente Diocesi si assume l'impegno di amministrare l'intero Palazzo del Seminario secondo lo spirito del buon padre di famiglia, assumendosi tutti gli obblighi e i costi per quanto riguarda la manutenzione ordinaria e straordinaria così come tutti gli oneri fiscali, tributi e qualsiasi altro obbligo che intercorreranno per l'intero periodo. Inoltre, resteranno a completo carico dell'ente Diocesi tutte le responsabilità di eventuali inconvenienti, infortuni, danni o altro, che dovessero derivare dalla gestione dell'immobile, anche nei confronti di terzi, manlevando l'ente Seminario da ogni responsabilità in merito. Nel caso di lavori imprevisti e ad oggi imprevedibili sulla struttura portante dell'edificio (esemplificando, in modo non esaustivo: fondamenta, muri portanti, struttura del tetto...) i relativi costi saranno in compartecipazione tra l'ente Seminario, concedente, e l'ente Diocesi, concessionaria, in quote proporzionali variabili rapportate alla durata contrattuale residua che sarà in essere al momento della necessità di compiere l'intervento: in sostanza, nel momento in cui sarà necessario uno degli interventi sopra descritti, se la durata residua sarà alta, maggiore sarà la quota di partecipazione della parte concessionaria rispetto alla parte concedente, se invece

l'intervento fosse necessario verso la scadenza della durata trentennale del contratto la proporzione sarà inversa.

3. L'ente Diocesi garantisce all'ente Seminario di mantenere la propria sede legale presso il Palazzo del Seminario, assicurando la destinazione esclusiva di un locale adatto (quello oggi denominato Parlatorio al piano terreno) e di servizi igienici a disposizione. Tale locale, denominato d'ora in poi Segreteria del Seminario, sarà a disposizione del Rettore e di un amministrativo da lui delegato, con la possibilità per entrambi di accedervi liberamente, utilizzando il posto auto nel parcheggio interno. Saranno inoltre garantiti i servizi di pulizia ordinaria, manutenzione ordinaria e straordinaria, riscaldamento, accesso a rete elettrica e tutto quanto occorre per la gestione ordinaria della Segreteria. L'Archivio storico dell'ente Seminario viene conservato presso l'Archivio storico diocesano, con la stipula di un'apposita convenzione. L'Archivio corrente è conservato presso la Segreteria del Seminario. Nel caso da parte dell'ente Diocesi venissero reperiti all'interno dell'edificio documenti storici e/o riservati, questi ultimi dovranno essere consegnati all'ente Seminario in modo che possa provvedere a destinarli all'Archivio corrispondente.
4. L'ente Diocesi garantisce di custodire in modo unitario e riservato presso la Segreteria generale della Curia tutto quanto concerne l'amministrazione e la gestione del Palazzo del Seminario, in particolare le chiavi, fisiche e magnetiche, e la documentazione sugli impianti e sulla sicurezza.
5. L'ente Diocesi garantisce nel Palazzo del Seminario la presenza di un minialloggio per il Rettore che vi potrà risiedere stabilmente o saltuariamente, a sua discrezione, usufruendo anche dei servizi di pulizia e di ristorazione previsti per il clero residente, alle medesime condizioni di cui sotto all'art. 6. Al Rettore è garantita la possibilità di fare sopralluoghi mirati per verificare la cura del palazzo in tutte le sue parti, in accordo con il Moderatore della Curia.
6. L'ente Diocesi, fatta salva comunque la libertà del Vescovo diocesano, assume l'impegno di mantenere nel Palazzo del Seminario un riferimento importante per la cura e la formazione del clero e per la

pastorale vocazionale: il Rettore venga considerato membro di diritto di attuali o future commissioni responsabili per la cura e la formazione del clero, oltre che di commissioni o servizi per la pastorale vocazionale; potrà così avanzare proposte specifiche in merito da sottoporre all'Ordinario competente.

7. Per quanto riguarda la cura del clero, oltre al minialloggio per il Rettore di cui sopra all'art. 4, l'ente Diocesi garantisce nel Palazzo del Seminario la destinazione di altri 4 minialloggi per residenza stabile o provvisoria di sacerdoti autosufficienti o di passaggio, secondo le determinazioni dell'Ordinario del luogo, sentito in merito il parere e le proposte del Rettore. A questi sacerdoti, che costituiscono una comunità il cui Superiore è il Rettore o uno dei sacerdoti stabilmente residenti da lui designato, vengono garantiti livelli di assistenza adeguati con una partecipazione alle spese determinata dal Moderatore della Curia sulla base delle istruzioni dell'Ordinario del luogo sulle spese per il mantenimento dei sacerdoti. A ciascuno dei sacerdoti residenti è garantito il posto auto nel parcheggio interno.
8. Per quanto riguarda la pastorale vocazionale, l'ente Diocesi si assume l'impegno a riservare attenzione privilegiata nella destinazione di spazi e risorse nel Palazzo del Seminario alle iniziative di pastorale vocazionale diocesana.
9. L'ente Seminario mantiene la piena proprietà del proprio patrimonio immobiliare, con la conseguente autonoma amministrazione, ad esclusione del Palazzo del Seminario.
10. Tutti i beni mobili qui ubicati e di proprietà dell'ente Seminario, che nel frattempo provvederà ad inventarli, vengono dati in uso all'ente Diocesi che dovrà conservarli e mantenerli, custodendo in specifici depositi quelli non utilizzati. Pertanto, non potrà vendere, regalare o gettare via nulla senza il consenso scritto dell'ente Seminario, che in caso di necessità, previo avviso scritto all'ente Diocesi, potrà utilizzare i beni suddetti destinandoli all'uso che riterrà idoneo senza vincolo alcuno.

Quanto sopra convenuto dovrà essere formalizzato integralmente nell'atto pubblico che definirà il passaggio della proprietà superficaria del palazzo del Seminario, e ne sarà condizione irrinunciabile, fatte salve eventuali modifiche o integrazioni accettate da entrambe le parti. Dal 1

gennaio 2021 l'ente Diocesi assume comunque la gestione, la manutenzione e ogni genere di obbligo derivante ed assimilabile al diritto di superficie che nel futuro atto pubblico verrà sancito.

Tutto ciò convenuto, l'ente Seminario e l'ente Diocesi dichiarano quanto segue:

- a) l'ente Seminario garantisce che il Palazzo del Seminario è di sua piena proprietà e disponibilità, salvo il subalterno 5 oggi locato con contratto regolarmente registrato presso l'Agenzia delle Entrate di Cuneo il 30 ottobre 2014 al n. 004521 serie 3T con la ditta GE.S.A.C. Soc. Coop. Sociale per la durata di anni 12 (6+6), e cioè dal 1 novembre 2014 al 31 ottobre 2026: al momento dell'atto pubblico di cui sopra, tale contratto verrà ceduto all'ente Diocesi che subentrerà all'ente Seminario con le medesime condizioni;
- b) l'ente Diocesi potrà in qualsiasi momento rinunciare a quanto ricevuto, se dopo l'atto pubblico con altro atto pubblico o con scrittura privata autenticata ai sensi dell'art. 1350 comma 5 del c.c.;
- c) l'ente Diocesi si assumerà tutte le spese, imposte e tasse che precedono o seguono o comunque riguardano l'atto pubblico;
- d) l'ente Seminario riceverà in un proprio Statuto, promulgato dal Vescovo diocesano, le prerogative e le incombenze di cui gli artt. 6-7-8;
- e) per qualsiasi controversia circa l'interpretazione o l'esecuzione della presente convenzione, l'ente Seminario e l'ente Diocesi, di comune accordo, si rimettono al giudizio dell'Ordinario del luogo.

Letto, approvato e sottoscritto in doppio originale.

Cuneo, 20 giugno 2021

per l'ente Seminario vescovile di Cuneo

don Giuseppe Pellegrino

Rettore e legale rappresentante

per l'ente Diocesi di Cuneo

don Elio Dotto

Moderatore della Curia

con l'assenso del Vescovo diocesano

Regolamento
del Sinodo diocesano di Cuneo e di Fossano
Diocesi di Cuneo - Diocesi di Fossano
15 settembre 2021

Ai sensi del mio Decreto del 28 maggio 2021, con il quale convocavo il Sinodo diocesano di Cuneo e di Fossano, unico per entrambe le Chiese,

promulgo

il Regolamento del Sinodo diocesano, composto di 8 articoli e del calendario, nel testo qui allegato;

esorto

tutti i pastori a guidare i fedeli nella preghiera per il Sinodo diocesano e per il contestuale percorso del Sinodo dei vescovi della Chiesa universale, utilizzando i suggerimenti qui allegati.

Tali disposizioni siano inserite negli atti ufficiali delle Curie e comunicate a chi di dovere.

Dato a Cuneo e a Fossano, lì 15 settembre 2021

+ Piero Delbosco

Vescovo di Cuneo e di Fossano

don Elio Dotto

Cancelliere vescovile

Regolamento del Sinodo diocesano di Cuneo e di Fossano convocato il 28 maggio 2021 dal vescovo Piero Delbosco

art. 1 - Organismi del Sinodo

Sono organismi del Sinodo: l'Assemblea sinodale; la Segreteria del Sinodo; il Gruppo di studio; i consulenti esterni.

art. 2 - L'Assemblea sinodale

L'Assemblea sinodale è il *plenum* dei sinodali, costituiti a norma del Decreto del Vescovo diocesano del 28 maggio 2021, i quali discutono ed approvano le varie sezioni dello Strumento di lavoro, articolato in proposizioni e suddiviso in temi.

art. 3 - La Segreteria del Sinodo

§1. La Segreteria è composta da due Segretari generali, di cui uno coordinatore e da altri collaboratori presentati dal Segretario generale coordinatore al Vescovo e da questi approvati. Tra i collaboratori possono esserci anche dipendenti delle Curie diocesane, che lavorano alle dirette dipendenze del Segretario generale coordinatore, secondo accordi presi con i rispettivi Moderatori delle Curie.

§2. Essa ha il compito di curare la predisposizione di tutti gli strumenti necessari al buon andamento dei lavori sinodali; di predisporre la documentazione per la discussione e le votazioni; di trasmettere ai sinodali la convocazione e l'ordine del giorno delle singole Sessioni; di prendere nota delle presenze e delle assenze; di redigere i verbali dei lavori sinodali; di provvedere all'archiviazione dei documenti; di organizzare la comunicazione mediante apposito ufficio stampa che curi la comunicazione pubblica nei confronti delle comunità e del territorio in generale.

§3. Lo strumento ufficiale di comunicazione del Sinodo di cui si avvale la Segreteria è il sito www.sinodocuneoefossano.it con i canali *social* ad esso collegati.

art. 4 - Il Gruppo di studio

I membri del Gruppo di studio sono scelti dai Segretari generali: *in itinere* può essere integrato da altri membri e articolato in Commissioni. Il Gruppo di studio ha il compito di elaborare una prima riflessione critica sui temi sinodali e di aggiornare strumenti per la consultazione dei fedeli

e delle comunità sui medesimi temi. Quindi, analizza il materiale pervenuto dalla consultazione per farne una rilettura critica e preparare delle sintesi relative ai nodi problematici e alle nuove sensibilità presenti nel Popolo di Dio. Infine, il Gruppo di studio collabora con la Segreteria generale per predisporre lo Strumento di lavoro nella forma di proposizioni da sottoporre al confronto dell'Assemblea.

art. 5 - I consulenti esterni

Sono studiosi scelti dai Segretari generali in possesso di competenze teologiche riconosciute a livello accademico o comunque all'interno di istituzioni ecclesiali, disposti a dedicarsi allo studio dei temi sinodali offrendo le proprie competenze specifiche e aiutando nella rilettura del materiale pervenuto dalla consultazione dei fedeli e delle comunità.

art. 6 - I temi sinodali

§1. Il Sinodo concentra la propria attenzione su quattro temi proposti dalla Segreteria del Sinodo e approvati dal Vescovo nel Decreto del 28 maggio 2021: i cambiamenti, la parrocchia, la fede, il prete. Vengono scelti in quanto temi di immediata rilevanza nella comunicazione pubblica e capaci di raccogliere molteplici nodi contemporanei dell'esperienza ecclesiale.

§2. Oltre ai quattro temi proposti si raccolgono proposte direttamente da parte dei fedeli e delle comunità per individuare un quinto tema sinodale, in grado di raccogliere consenso tra i fedeli per la propria attuabilità. Ad esso verrà dedicata l'ultima sessione delle Assemblee sinodali.

art. 7 - Svolgimento delle sessioni dell'Assemblea sinodale

§1. Le Assemblee sinodali sono previste in cinque sessioni. Ciascuna di esse è dedicata ad uno dei temi sinodali. Il Vescovo può decidere, su proposta della Segreteria, di ampliare il numero delle sessioni e di cambiarne la sede in caso di necessità.

§2. Sede delle convocazioni in presenza delle sessioni dell'Assemblea sinodale sono alternativamente le chiese parrocchiali di San Paolo in Cuneo e di Sant'Antonio in Fossano, secondo il calendario allegato al presente Regolamento che può essere aggiornato ai sensi del §1.

§3. Per ciascuna sessione dell'Assemblea il Segretario generale coordinatore designa tra i membri della Segreteria chi dovrà svolgere funzione di moderatore: dare la parola secondo l'ordine degli interventi, richiamare chi si allontana dall'argomento o dallo spirito richiesto per il lavoro

sinodale, togliere la parola al termine del tempo prefissato di tre minuti, richiedere brevi precisazioni se risultano necessarie per la comprensione.

§4. Ogni sessione sinodale è aperta da un appuntamento a distanza *on-line* sul canale *social* dedicato, con la presentazione a tutti i sinodali del tema, con le relative proposizioni dello Strumento di lavoro di cui all'art. 2.

§5. La successiva convocazione in presenza di ogni sessione, entro una settimana dall'appuntamento a distanza, affronta il tema con due momenti distinti: il primo dedicato all'ascolto di voci e il secondo al dibattito assembleare.

§6. Per il momento di ascolto ogni intervento ha un tempo massimo di tre minuti, regolato da clessidra. Possono intervenire per primi fino ad un massimo di dieci sinodali, che devono prenotarsi con *e-mail* inviata alla Segreteria del Sinodo almeno quattro giorni prima, precisando il numero della proposizione su cui intendono prendere la parola; seguono fino ad un massimo di cinque interventi di altri sinodali su invito della Segreteria, fatti pervenire almeno due giorni prima; seguono ancora cinque interventi di altri sinodali su richiesta del momento, secondo l'ordine stabilito dal moderatore.

§7. Chi ha preso la parola può replicare solo dopo avere ascoltato quanti non sono ancora intervenuti, se il moderatore lo consente, in considerazione anche del tempo massimo previsto per la sessione. La replica o l'integrazione di quanto presentato può sempre avvenire nella forma scritta con una comunicazione sintetica e chiara inviata via *e-mail* alla Segreteria del Sinodo entro una settimana dalla conclusione della sessione.

§8. Al momento di ascolto segue il dibattito in assemblea, coordinato dai Segretari generali del Sinodo, con l'obiettivo di giungere a nuova formulazione delle proposizioni sinodali presenti nello *Strumento di lavoro*.

§9. Dopo il tempo di dibattito, l'assemblea viene sciolta, rinviando alla successiva convocazione la votazione delle proposizioni, che intanto verranno riformulate dalla Segreteria alla luce dell'ascolto e del dibattito.

§10. La votazione su ciascuna proposizione riformulata è fatta all'inizio della convocazione prevista in presenza della sessione successiva; avviene per alzata di mano ed è differenziata per ciascuna proposizione.

Comprende la doppia possibilità di espressione su quanto proposto: *placet* che indica *consenso* oppure *non placet* che indica *non consenso*; in caso di astensione dal voto ciascun sinodale deve esprimere per scritto le proprie motivazioni inviando *e-mail* alla Segreteria entro la settimana successiva. Su ciascuna proposizione viene annotato il grado di consenso raccolto attraverso le votazioni, cioè quanti *placet* e quanti *non placet*.

§11. Le proposizioni che risulteranno povere di consenso (con pochi *placet*) potranno essere ripresentate in una sessione successiva su richiesta della Segreteria. In tal caso la ripresentazione dovrà essere motivata e si procederà a nuova votazione.

§12. Poiché il Sinodo non è un'Assemblea con capacità decisionale, ma la esercita con il Vescovo diocesano e sotto di lui, i suffragi non hanno lo scopo di giungere ad un accordo maggioritario vincolante per il vescovo, bensì di accertare il grado di concordanza dei sinodali sulle proposte formulate, dando evidenza al *sensus fidei fidelium*.

§13. L'appuntamento a distanza *on-line* è introdotto con la Preghiera per il Sinodo; la convocazione in presenza di ciascuna sessione è introdotta da una breve celebrazione della Parola, presieduta del Vescovo, ed è conclusa con la recita della Preghiera del Sinodo.

§14. Le sessioni sono di norma presiedute dal Vescovo, sia a distanza che in presenza, salvo che, per gravi motivi, egli abbia delegato uno dei Vicari generali a sostituirlo. Il Presidente dichiara l'apertura e la chiusura di ogni sessione, guida la preghiera, anche con omelie, e di norma non interviene nel dibattito, esercitando l'ascolto e riservandosi il discernimento ultimo.

§15. Il Segretario generale con la Segreteria predispose un programma di massima circa il calendario e la durata delle sessioni sinodali, apportando di volta in volta eventuali modifiche, tenendo conto dell'andamento dei lavori e delle richieste.

Art. 8 - Conclusione del Sinodo

§1. terminate tutte le sessioni previste, la Segreteria del Sinodo raccoglie in maniera organica i testi e redige un Documento finale con le proposizioni sinodali, da consegnare al Vescovo, affinché possa procedere liberamente nella stesura del Libro Sinodale. La Segreteria redige inoltre un Messaggio sinodale da rendere pubblico e per sintetizzare il percorso

compiuto e presentarlo all'interno delle comunità cristiane e alla società civile.

§2. Viene denominato Libro sinodale l'insieme dei documenti sottoscritti dal Vescovo: Costituzioni sinodali che riprendono i temi del Documento finale, canonizzandone o meno le proposizioni, che diventano articoli; Decreti sinodali che danno attuazione alle Costituzioni, aggiornando il diritto particolare delle Diocesi, e dunque stabilendo il diritto particolare unico della nuova Diocesi su Statuto della Curia diocesana, accorpamento delle parrocchie, celebrazione dell'Eucaristia e dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, amministrazione dei beni temporali, istituzione di ministeri... e quanto serve per adeguare l'istituzione diocesana alle mutate situazioni del tempo odierno.

§3. Il Libro sinodale prende forza di legge con la promulgazione del Vescovo diocesano, entro otto mesi dal termine dell'ultima sessione dell'Assemblea sinodale: viene reso pubblico e consegnato ai fedeli mediante una Celebrazione eucaristica conclusiva del Sinodo presso la Chiesa Cattedrale di Fossano.

§4. Il Libro sinodale viene trasmesso anche all'Arcivescovo Metropolita di Torino, alla Conferenza Episcopale di Piemonte e Valle d'Aosta e alla Conferenza Episcopale Italiana. Tramite il Legato del Romano Pontefice viene inviato alla Congregazione per i Vescovi e alla Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.

§5. Fino alla promulgazione del Libro sinodale, il Consiglio presbiterale di ciascuna diocesi rimane in carica, oltre il termine previsto, ed esercita le proprie funzioni all'interno dell'Assemblea sinodale, senza essere convocato all'infuori di essa, salvo siano necessari specifici e inderogabili adempimenti.

Calendario del Sinodo diocesano di Cuneo e di Fossano convocato il 28 maggio 2021 dal vescovo Piero Delbosco

Prima sessione: i cambiamenti

presso la chiesa di San Paolo in Cuneo

venerdì 24 settembre 2021 dalle ore 21 alle ore 22:

presentazione *on-line* del tema

venerdì 1 ottobre 2021 dalle ore 19.30 alle ore 22.15:

ascolto e confronto in presenza

Seconda sessione: la parrocchia

presso la chiesa di Sant'Antonio in Fossano

venerdì 15 ottobre 2021 dalle ore 21 alle ore 22:

presentazione *on-line* del tema

venerdì 22 ottobre 2021 dalle ore 19.30 alle ore 22.15:

votazione, ascolto e confronto in presenza

Terza sessione: la fede

presso la chiesa di San Paolo in Cuneo

venerdì 5 novembre 2021 dalle ore 21 alle ore 22:

presentazione *on-line* del tema

venerdì 12 novembre 2021 dalle ore 19.30 alle ore 22.15:

votazione, ascolto e confronto in presenza

Quarta sessione: il prete

presso la chiesa di Sant'Antonio in Fossano

venerdì 26 novembre 2021 dalle ore 21 alle ore 22:

presentazione *on-line* del tema

venerdì 3 dicembre 2021 dalle ore 19.30 alle ore 22.15:

votazione, ascolto e confronto in presenza

Quinta sessione: tema proposto dai fedeli

presso la chiesa di San Paolo in Cuneo

venerdì 14 gennaio 2022 dalle ore 21 alle ore 22:

presentazione *on-line* del tema

venerdì 21 gennaio 2022 dalle ore 19.30 alle ore 22.15:

votazione, ascolto e confronto in presenza

Pregheira per il Sinodo diocesano di Cuneo e di Fossano
convocato il 28 maggio 2021 dal vescovo Piero Delbosco

A partire da domenica 26 settembre 2021 e fino a gennaio 2022 si esortano i pastori di ogni comunità ad inserire nella preghiera dei fedeli, almeno alla domenica, un'intenzione per il Sinodo diocesano e per il contestuale percorso del Sinodo dei vescovi della Chiesa universale.

Ecco alcune possibili formulazioni.

**Per domenica 10 ottobre,
apertura del percorso del Sinodo dei vescovi della Chiesa universale**

Per la Chiesa universale, che a Roma con il Papa apre il cammino del Sinodo dei vescovi. O Signore, porta la tua Chiesa a realizzare comunione, partecipazione e missione in modo da essere testimone del Vangelo davanti a tutti i popoli. Noi ti preghiamo.

**Per domenica 17 ottobre,
apertura della fase diocesana del Sinodo dei vescovi della Chiesa universale**

Per la Chiesa che avvia in ogni diocesi il cammino di preparazione al Sinodo dei vescovi. O Signore risveglia nei fedeli, in comunione con i loro pastori, l'entusiasmo e la fiducia di prendere parte alla missione della Chiesa. Noi ti preghiamo.

Per ogni altra domenica si può utilizzare una formulazione a scelta.

Padre misericordioso, dona la sapienza e l'intelligenza del tuo Spirito alla nostra Chiesa diocesana, che sta vivendo l'esperienza del Sinodo. Fa' crescere in tutto il Popolo di Dio la capacità di discernimento e la disponibilità al rinnovamento. Preghiamo.

Signore Risorto, alle nostre comunità dona la capacità e l'umiltà di camminare insieme, accogliendo la voce dello Spirito che risuona in modo particolare in questo tempo in cui si celebra il Sinodo diocesano e la Chiesa universale prepara il Sinodo dei vescovi. Preghiamo.

Signore Risorto, attraverso l'esperienza del Sinodo diocesano, dona speranza al nostro sguardo sul futuro e rendici consapevoli delle nostre responsabilità per la Chiesa e il mondo in cui viviamo. Preghiamo.

Spirito Santo, che animi le nostre comunità e susciti la concordia nella fede, fa' che il Sinodo diocesano ci conduca ad una comunione sempre più vera nella Chiesa e alla fraternità con tutti. Preghiamo.

Spirito Santo, che anche oggi parli alle Chiese sparse in tutto il mondo, guida le assemblee sinodali a discernere i segni del tempo presente, per dare una buona testimonianza al Vangelo nella società in cui viviamo. Preghiamo.

Si invita, inoltre, a diffondere tra i fedeli il cartoncino con la Preghiera per il Sinodo, suggerendo di farla propria nella preghiera in casa e in famiglia. Copie del cartoncino sono a disposizione presso le Curie diocesane.

Preghiera per il Sinodo

approvata dal vescovo Piero Delbosco

Padre misericordioso, ti preghiamo:
donaci la sapienza e l'intelligenza del tuo Spirito
perché nella nostra chiesa diocesana
crescano la capacità di discernimento
e la disponibilità al rinnovamento.

Signore Risorto, donaci
la capacità e l'umiltà di camminare insieme;
rendici consapevoli delle nostre responsabilità
per guardare con speranza al futuro,
che ci sta davanti e talvolta ci inquieta.

Spirito Santo, anima le nostre comunità,
consola quanti soffrono nel corpo e nello spirito,
dona concordia nella Chiesa e fratellanza con tutti,
perché il mondo creda e il Regno di Dio venga.

Vergine Maria, Regina della Pace
e Madre della Divina Provvidenza,
accompagna il nostro cammino sinodale
rendendoci capaci di ascoltare la Parola di Dio
e la voce dello Spirito nella nostra storia.

Amen.

RENDICONTI

Rendiconto questue speciali ordinarie obbligatorie 2020

Parrocchie della Diocesi di Cuneo

I

PARROCCHIE	Migranti	Seminario	Quaresima	Terra Santa
Cuneo - Cattedrale	0	500	0	150
Cuneo - S. Maria della Pieve	0	50	0	25
Cuneo - S. Ambrogio	50	100	150	550
Cuneo - Sacro Cuore di Gesù	0	1000	1000	0
Cuneo - Cuore Immacolato di Maria	0	420	0	205
Cuneo - S. Paolo	0	550	150	0
Cuneo - S. Giovanni Bosco	0	0	0	0
Cuneo - S. Rocco Castagnaretta	50	100	0	50
Cuneo - Borgo S. Giuseppe	0	0	0	0
Cuneo - Confreria	0	151	200	100
Cuneo - S. Pio X	0	150	300	20
Cuneo - Madonna Dell' Olmo	0	180	300	20
Cuneo - Madonna Delle Grazie	60	50	0	0
Cuneo - Bombonina	20	20	0	20
Cuneo - Tetti Pesio	20	20	0	20
Cuneo - Spinetta	60	600	360	20
Cuneo - Roata Canale	60	380	260	20
Cuneo - Passatore	100	200	400	0
Cuneo - Roata Rossi	100	50	250	0
Cuneo - Ronchi	0	90	40	50
Cuneo - S. Benigno	0	0	110	100
Cuneo - S. Pietro Del Gallo	0	160	20	20
Bernezzeo	150	236	0	0
Bernezzeo - S. Anna	20	40	0	0
Bernezzeo - S. Rocco	0	208	0	50
B. S. Dalmazzo - S. Dalmazzo	200	477	400	200
B. S. Dalmazzo - Gesù Lavoratore	0	665	360	0
B. S. Dalmazzo - Madonna Bruna	0	40	40	40

PARROCCHIE	Migranti	Seminario	Quaresima	Terra Santa
Boves	50	300	0	200
Boves - Fontanelle	0	579	0	0
Boves - Mellana	0	300	300	300
Boves - Castellar e S. Giacomo	0	5	5	5
Boves - Rivoira	0	50	100	0
Boves – Madonna dei Boschi	50	10	0	10
Caraglio	0	400	100	0
Caraglio - Palazzasso	0	20	10	0
Caraglio - Paschera	0	90	70	0
Caraglio - S. Lorenzo	0	150	100	50
Castelletto Stura	20	200	30	0
Castelletto - Riforano	20	100	30	0
Cervasca	0	50	135	100
Cervasca - S. Michele	0	50	50	100
Cervasca - S. Defendente	0	50	100	100
Cervasca - S. Bernardo	0	50	50	100
Demonte	0	400	0	300
Demonte - Santissima Trinità	0	20	20	20
Entracque	0	155	50	20
Festiona	0	0	0	0
Gaiola	0	80	0	100
Limone	50	100	200	50
Limone - Limonetto	5	10	20	5
Moiola	0	100	50	0
Montanera	20	200	30	0
Perdioni	0	20	50	0
Rittana	20	25	50	20
Roaschia	0	30	30	30
Robilante	0	150	0	50
Roccasparvera	0	100	0	60
Roccavione	0	240	240	120
Valdieri	0	75	50	20
Valdieri - Andonno	0	60	30	20
Valdieri - S. Anna	0	55	30	20
Valgrana - unità pastorale	250	510	380	0
Valloriate	20	25	50	20
Vernante	0	0	0	0
Vignolo	0	100	150	100
Vignolo - S. Croce	0	100	100	100
Vinadio - unità pastorale	0	100	105	80
TOTALI	1.395	11.496	7.055	3.760

Rendiconto questue speciali ordinarie obbligatorie 2020

Parrocchie della Diocesi di Cuneo

II

PARROCCHIE	Università Cattolica	Carità del Papa	Giornata missionaria	Avvento
Cuneo - Cattedrale	0	150	600	300
Cuneo - S. Maria della Pieve	0	25	50	50
Cuneo - S. Ambrogio	0	0	100	100
Cuneo - Sacro Cuore di Gesù	0	300	1100	1500
Cuneo - Cuore Immacolato di Maria	0	200	400	1500
Cuneo - S. Paolo	0	150	600	700
Cuneo - S. Giovanni Bosco	0	0	0	0
Cuneo - S. Rocco Castagnaretta	0	50	420	100
Cuneo - Borgo S. Giuseppe	0	0	0	0
Cuneo - Confreria	0	0	200	200
Cuneo - S. Pio X	0	0	100	260
Cuneo - Madonna Dell' Olmo	0	0	100	250
Cuneo - Madonna Delle Grazie	0	50	150	250
Cuneo - Bombonina	0	20	20	100
Cuneo - Tetti Pesio	0	20	20	50
Cuneo - Spinetta	50	50	280	260
Cuneo - Roata Canale	50	20	280	170
Cuneo - Passatore	0	0	200	300
Cuneo - Roata Rossi	0	100	250	360
Cuneo - Ronchi	0	180	250	0
Cuneo - S. Benigno	0	140	130	120
Cuneo - S. Pietro Del Gallo	0	20	0	20
Berzezzo	50	200	675	739
Berzezzo - S. Anna	20	20	45	28
Berzezzo - S. Rocco	0	100	250	352
B. S. Dalmazzo - S. Dalmazzo	200	200	500	300
B. S. Dalmazzo - Gesù Lavoratore	0	250	450	1500
B. S. Dalmazzo - Madonna Bruna	0	0	40	40

PARROCCHIE	Università Cattolica	Carità del Papa	Giornata missionaria	Avvento
Boves	50	200	500	2000
Boves - Fontanelle	200	763	1058	1074
Boves - Mellana	0	300	300	300
Boves - Castellar e S. Giacomo	0	0	5	5
Boves - Rivoira	0	50	100	50
Boves – Madonna dei Boschi	10	10	120	535
Caraglio	0	200	870	550
Caraglio - Palazzasso	0	20	80	80
Caraglio - Paschera	0	50	100	80
Caraglio - S. Lorenzo	0	50	100	100
Castelletto Stura	0	0	250	350
Castelletto - Riforano	0	0	200	300
Cervasca	0	0	100	100
Cervasca - S. Michele	0	0	50	50
Cervasca - S. Defendente	0	0	100	100
Cervasca - S. Bernardo	20	0	0	50
Demonte	0	300	500	455
Demonte - Santissima Trinità	0	20	20	0
Entracque	0	20	20	50
Festiona	0	0	0	0
Gaiola	0	100	100	100
Limone	50	50	200	100
Limone - Limonetto	5	5	20	10
Moiola	0	50	100	50
Montanera	0	0	300	350
Perdioni	0	10	20	50
Rittana	0	0	25	50
Roaschia	0	0	30	30
Robilante	0	50	250	805
Roccasparvera	0	100	200	144
Roccavione	0	120	240	240
Valdieri	20	0	20	50
Valdieri - Andonno	20	0	20	30
Valdieri - S. Anna	0	20	20	30
Valgrana - unità pastorale	0	0	380	325
Valloriate	0	0	25	50
Vernante	0	0	0	0
Vignolo	0	0	100	150
Vignolo - S. Croce	0	0	100	50
Vinadio - unità pastorale	0	0	100	75
TOTALI	745	4.733	13.933	18.467

Rendiconto questue speciali ordinarie 2020

Parrocchie della Diocesi di Fossano

PARROCCHIE	P.O.M.	Migrazioni	Seminario	Quaresima	Terra Santa	Università	Carità Papa	Giorn. Miss.	Avvento	Gior.Varie	TOTALI
Cattedrale	150	0	850	0	0	0	220	1.200	460	0	2.880
Salice	0	0	500	0	0	0	0	750	0	0	1.300
S. Antonio	130	40	0	0	40	0	40	130	230	3.400	4.010
S. Bernardo	60	35	0	0	35	0	35	120	100	0	385
S. Filippo	0	0	220	0	0	0	130	400	300	0	1.050
Spirito Santo	0	0	510	0	0	50	150	150	700	11.908	13.468
Baigligio	80	0	80	0	0	0	0	100	0	120	380
Boscheti	70	0	40	0	0	10	10	20	50	230	250
Gerbo	0	0	85	370	0	0	20	0	0	0	475
Loreto	150	50	250	600	150	50	150	300	150	3.900	5.750
Maddalene	0	0	100	0	0	0	50	100	0	0	250
Marazzo	396	0	190	600	0	0	0	320	460	2,65	2.231
Marazzo	0	0	0	0	0	0	30	0	0	0	30
Piovani	115	0	0	495	0	50	0	50	0	0	710
S. Lorenzo	0	0	160	0	0	0	0	180	0	0	340
S. Martino	0	0	50	0	0	0	0	50	0	0	100
S. Sebastiano	0	10	175	0	10	10	10	53	0	318	533
S. Vittore	0	0	0	0	20	0	0	0	0	0	40
Tagliata	0	0	100	0	0	0	10	145	172	435	862
Centaio	900	0	1.400	3.000	400	455	400	1.200	500	1.000	9.285
Cervere	169	50	546	0	0	0	100	111	444	197	480
Genola	250	0	700	0	0	0	900	0	450	0	2.340
Gerbada	0	10	20	0	10	10	10	100	0	0	160
Grizzano	60	0	80	0	0	0	50	80	0	122	392
Levaldigi	560	0	370	0	0	0	0	190	0	462	1.582
Monsola	0	30	0	0	30	0	40	0	140	0	240
Roata	300	100	130	1.100	130	100	150	300	350	0	2.660
Salmour	40	0	210	180	0	0	70	205	40	0	745
S. Antonino	40	0	74	120	40	0	60	100	65	0	459
S. Biagio	380	80	120	550	120	80	140	250	300	0	2.020
Tetti Rocca	0	10	20	0	10	10	10	100	0	0	160
Villafalletto	0	30	0	0	30	20	50	780	1.000	14.480	16.390
Vottignasco	0	10	20	0	10	10	10	300	0	0	360
Cussano	0	50	300	250	50	0	25	300	0	0	975
TOTALI	3.850	505	7.300	7.265	1.045	955	2.051	8.794	5.214	37.880	74.859

STUDI E COMMENTI

ELIO DOTTO

La fondazione teologica della legge canonica alla luce della teologia morale di Giuseppe Angelini

Presentazione della ricerca di dottorato
in diritto canonico¹

Venezia - Cuneo, 15 dicembre 2020

Per presentare in modo efficace questa ricerca, evidenziandone l'obiettivo raggiunto, utilizzo un episodio storico e due esempi pratici: attraverso l'episodio storico provo ad esplicitare la tesi e il metodo del mio lavoro; con gli esempi pratici ne delinco le conclusioni, anche se soltanto per approssimazione, considerando il tempo limitato che mi è concesso.

L'**episodio** da cui prendo le mosse è quello ben noto ai canonisti del progetto di *Lex Ecclesiae Fundamentalis*, nato sotto la guida di Paolo VI subito dopo il Concilio Vaticano II, alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, e accantonato da Giovanni Paolo II nel 1983, quando promulgò il nuovo Codice di diritto canonico. Attraverso tale progetto si cercava di rappresentare giuridicamente la Chiesa, facendo tesoro della rinnovata comprensione teologica del Concilio, con lo strumento secolare della costituzione formale: come gli Stati secolari hanno per legge fondamentale una costituzione scritta che ne definisce i principi di base, articolando sia i diritti e i doveri del cittadino che le strutture dei poteri dello Stato,

¹ *Martedì 15 dicembre 2020 don Elio Dotto, Cancelliere vescovile e Moderatore della Curia diocesana di Cuneo, ha difeso la tesi di dottorato in Diritto canonico presso la Facoltà San Pio X di Venezia, in pubblica sessione tramite videoconferenza, davanti al preside Benedict Ejei e i professori Giuliano Brugnotto, Carlos José Errázuriz e Matteo Visioli, con la partecipazione, nell'Aula magna del Palazzo del Seminario di Cuneo, di superiori, amici e parenti. Nel luglio 2021 la tesi è stata pubblicata da Marcianum press - Edizioni Studium di Venezia, con la postfazione di Giuseppe Angelini.*

così anche per la Chiesa si voleva formalizzare una legge che ne descrivesse la natura di «popolo di Dio», i cui fedeli hanno diritti e doveri, esplicitandone le funzioni principali. Il progetto però non giunse a compimento: Giovanni Paolo II scelse di promulgare solo il Codice di diritto canonico, inserendo in esso una parte dei canoni che erano stati preparati per la *Lex Ecclesiae Fundamentalis*. Interrogandosi sul motivo del fallimento di tale progetto, il professor Giorgio Feliciani, in quegli anni giovane canonista presso l'Università Cattolica di Milano, riteneva che fosse una questione di tecnica giuridica, per cui il diritto costituzionale moderno degli Stati nazionali non è adeguato ad esprimere la natura giuridica singolare della Chiesa: un po' come è avvenuto, nel 2007, anche per l'Unione Europea, il cui progetto di costituzione formale si è arenato proprio a causa della natura singolare di questo organismo sovranazionale. Tuttavia, nelle sue più recenti lezioni presso la nostra Facoltà di Venezia, da me interpellato al riguardo, il professor Feliciani non escludeva che ci fossero anche questioni di natura teorica: egli non le approfondiva, confessando di non essersi cimentato abbastanza nello studio dei fondamenti del diritto canonico; e tuttavia riteneva il problema aperto, incoraggiando così, almeno implicitamente, la mia ricerca in merito.

La **tesi** del presente lavoro è appunto questa: il fondamento teologico precede e determina la tecnica giuridica canonica, nel senso che non esiste una tecnica giuridica neutra, imparziale rispetto alla visione antropologica sottostante, ma ogni istituto giuridico è sempre determinato dal suo fondamento antropologico. Il diritto costituzionale moderno, e più radicalmente il positivismo giuridico moderno, sono l'espressione della visione antropologica per cui il rapporto giuridico nasce dal «contratto sociale» dove il diritto regola una relazione tra «soci» che sono tra loro «estranei», sciolti da ogni debito reciproco e da ogni comune riferimento trascendente, *etsi Deus non daretur*, come se Dio non ci fosse. Ora, la natura e la missione della Chiesa non possono essere ridotte da questa visione contrattualista della società moderna: in quanto testimone del Vangelo di Gesù Cristo, che ristabilisce l'originale destino degli uomini e delle donne come figli di Dio, la Chiesa tende a realizzare qui ed ora un rapporto tra «fratelli», non tra «soci», che sono tra loro «prossimi», non «estranei», come anche Francesco insegna

nella sua ultima Lettera enciclica, intitolata appunto «Fratelli tutti». Sotto questo profilo, la tecnica giuridica costituzionale che formalizza i diritti e i doveri del cittadino come si sanciscono gli impegni e le clausole di un contratto è incompatibile con la natura teologica della Chiesa, dove la grazia di Dio eccede «ogni desiderio e ogni merito»; così pure, la rigida separazione dei poteri nelle costituzioni moderne mal si adatta alla dinamica paterna del rapporto giuridico ecclesiale, dove il superiore o il giudice sono anche il pastore e padre.

Una simile tesi ovviamente può apparire temeraria, perché destabilizza alcune certezze maturate nella modernità giuridica canonica, come quella, ancora ribadita dal Sinodo dei vescovi nel 1967, per cui la Chiesa è una «società giuridicamente perfetta». In particolare, questa tesi potrebbe mettere in discussione la stessa «forma codice» che dal 1917 plasma il diritto canonico, analogamente a quanto avvenuto negli ordinamenti secolari: la raccolta delle leggi in codici esaustivi è forse l'espressione più alta, ma anche più discutibile, del positivismo giuridico; e se è vero che Pio X optò per questa soluzione spinto da motivazioni pastorali, è altrettanto vero che oggi da più parti la «forma codice» applicata al diritto canonico viene messa in discussione, come fa, ad esempio, il professor Carlo Fantappiè, dell'Università di Roma Tre, quando auspica un «cambio di paradigma», ma come di fatto risulta anche dai numerosi emendamenti al Codice di diritto canonico operati da Benedetto XVI e Francesco negli ultimi 15 anni.

In ogni caso, temeraria o meno, per essere sostenuta, la tesi della precedenza costitutiva del fondamento teologico sulla tecnica giuridica canonica richiede come **metodo** il confronto con una «teologia pratica» capace di custodire il legame originario tra forme pratiche antropologiche e visione teologica, che in questo senso possiamo definire anche «teologia drammatica», evitando quell'intellettualismo che caratterizzava la teologia manualistica insegnata nelle facoltà ecclesiastiche fino al secolo scorso. Ecco perché ho scelto come interlocutore teologico Giuseppe Angelini, per più di quarant'anni professore ordinario di teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano, oggi emerito: egli infatti ha collocato il suo insegnamento nel più generale ambito della teologia pratica, ancorando la riflessione morale ad un

profondo rinnovamento dell'antropologia, del tutto originale nel panorama teologico italiano odierno. In particolare, il ripensamento morale della legge naturale, diventato necessario nel contesto della post-moderna crisi del costume, viene riassorbito da Angelini nello studio di una teoria generale della legge nell'esperienza pratica che tenga insieme la distinzione dei diversi profili – morale e giuridico – con il loro originario rapporto, offrendo così uno strumento schematico di comprensione fondamentale anche per il diritto, studiato con il metodo della comparazione giuridica orientata ad evidenziare il fondamento trascendente delle leggi positive.

Illustro ora le conclusioni raggiunte con **due esempi pratici**, scelti tra quelli che ho messo a fuoco nel mio lavoro, anche in riferimento alle odierne urgenze della riforma ecclesiale: la consuetudine e il privilegio per cui determinati matrimoni possono essere sciolti «in favore della fede».

L'istituto della consuetudine, che dal diritto romano è passato nell'ordinamento canonico fino ad oggi, è un classico esempio di come l'obbligo giuridico non dipenda principalmente dall'imposizione esterna di una legge positiva ma piuttosto dall'adesione interiore della coscienza alla *rationabilitas* di un'azione che si manifesta come obbligatoria. In questo modo, la consuetudine addolcisce il carattere duro della legge che impone, perché nasce dal basso e si consolida con la libera pratica. Ora, il positivismo giuridico ha di fatto sterilizzato tale istituto: negli ordinamenti secolari occidentali, la consuetudine *contra legem* è di fatto proibita; e anche il Codice di diritto canonico, pur recependola, l'ha in pratica soffocata. Leggandola strettamente all'approvazione del legislatore, il Codice del 1917 non solo ha circoscritto la consuetudine *contra legem* ma ha pure reso difficile la nascita di nuove consuetudini *praeter legem*. Nel Codice del 1983 – e meglio ancora nel Codice dei canoni delle Chiese orientali del 1990 – la pari dignità con la legge positiva è stata ristabilita a partire dalla visione teologica della Chiesa come popolo di Dio, per cui l'approvazione del legislatore viene messa al servizio della comunità dei fedeli, la quale dunque può introdurre una consuetudine anche *contra legem* se la osserva per trent'anni legittimamente, «rispondendo all'attività dello Spirito Santo nel corpo ecclesiale». Lo strumento codiciale, però, rende difficile un rafforzamento pratico della

consuetudine: la legittimità dell'osservanza di nuove consuetudini ecclesiali rimane infatti delimitata da una definizione positivista del diritto divino, pensato astrattamente in anticipo rispetto alle pratiche effettive, e da una *rationabilitas* troppo in fretta ricondotta a ciò che «non è espressamente riprovato nel diritto», lasciando in pratica ancora all'approvazione del legislatore la forza di legge della consuetudine. Si comprende certo la necessità di salvaguardare l'ordinamento ecclesiale da pulsioni anarchiche non aderenti con la realtà propria della Chiesa; e tuttavia si deve anche riconoscere che la tecnica giuridica utilizzata impedisce al fondamento teologico, e cioè al mistero della Chiesa popolo di Dio, di esprimersi per quello che è, rimanendo prigionieri di una concezione intellettualistica dell'obbligo giuridico che ne sminuisce il carattere trascendente, a servizio delle coscienze libere, e lo riduce ad una procedurale imposizione esterna.

Qualcosa di analogo è anche accaduto alla giurisprudenza matrimoniale canonica, le cui procedure per dichiarare la nullità del vincolo si sono dilatate nell'ultimo secolo, fino all'intervento di Francesco, nel 2015, che ha introdotto alcune semplificazioni, con finalità pastorale. Chi conosce la materia sa che anche lo sviluppo delle procedure, per cui era necessaria una doppia sentenza conforme, aveva un'intenzione pastorale: l'indisponibilità del bene matrimoniale, dono di Dio, all'interesse privato di una o dell'altra parte, richiede una ponderazione attenta che è in sé terapeutica per i fedeli che ricorrono al processo canonico. E tuttavia, l'impossibilità di dichiarare nulli determinati matrimoni falliti con la tecnica giuridica del processo interpella i pastori che devono sostenere quei fedeli la cui situazione irregolare pesa sulla coscienza anche al di là di proprie colpe, come nel caso del fedele praticante abbandonato dal coniuge. Ora, intervenire soltanto sulla tecnica giuridica, accorciando i processi, senza riconsiderare il fondamento teologico, e cioè la qualità più escatologica che storica dell'indissolubilità matrimoniale, rischia di mortificare il diritto e vanificare la dottrina allo stesso tempo. L'indicazione di Benedetto XVI, nel suo ultimo Discorso alla Rota Romana nel 2013, di indagare il nesso tra difetto di *fides* e difetto del *foedus*, cioè tra la crisi odierna della fede personale e la crisi oggi cronica del patto matrimoniale, potrebbe istruire rispetto ad un'attualizzazione,

teologica e giuridica insieme, del privilegio «in favore della fede», estendendolo dai matrimoni tra non battezzati ad alcuni altri specifici matrimoni tra battezzati, contratti in difetto di fede personale e dei quali si chiede lo scioglimento a seguito di una rinascita nella fede. A tale ipotesi *de iure condendo*, sembra opporsi l'intangibilità del diritto naturale, per cui gli strumenti equitativi che adattano il *rigor iuris* al caso concreto non potrebbero comunque mai derogare alla legge naturale. Il problema qui non è tanto spiegare, con astratte distinzioni, la qualità meno intangibile dei matrimoni naturali sciolti *in favorem fidei* secondo la prassi tradizionale: si tratta piuttosto di superare la concezione intellettualistica della legge naturale, fino a riconoscere che il rispetto della legge dell'indissolubilità avviene anche nei casi determinati in cui il vincolo viene sciolto, non per deroga alla legge, intesa in modo positivistico, ma per sua appropriazione soggettiva nel caso concreto.

Che la legge data per tutti esista soltanto come «appropriazione soggettiva» di ciascuno è d'altronde verità antica che la pratica tradizionale dell'*aequitas canonica* ha custodito fino ad oggi nell'ordinamento giuridico ecclesiale. Si tratta allora di riconoscere, tirando le **conclusioni**, che le mutate circostanze del nostro mondo occidentale e secolarizzato richiedono non tanto un aggiustamento pastorale della tecnica giuridica quanto piuttosto una rinnovata comprensione fondamentale del carattere «drammatico» della dottrina cristiana che traduce qui ed ora il Vangelo di Gesù Cristo rivelato una volta per sempre. Soltanto ammettendo la precedenza costitutiva del fondamento teologico, in senso drammatico e non intellettualistico, sarà anche possibile immaginare una riforma complessiva della tecnica giuridica che aiuti la *Ecclesia semper reformanda* a custodire la sua missione nel tempo in cui viviamo.

Termino ora con un'ultima considerazione, tornando al titolo della mia ricerca. Da quanto detto, ma soprattutto leggendo per intero il lavoro, è possibile comprendere che la «fondazione teologica della legge canonica» va intesa sia in senso oggettivo che in senso soggettivo. Da una parte, se leggiamo il titolo intendendo un genitivo oggettivo, è la legge canonica ad essere compresa a partire dal suo fondamento teologico: per cui si rafforza la natura singolare di questo ordinamento giuridico che ha come orizzonte la *salus animarum*, e dunque la definitiva riconciliazione della libertà dell'uomo con la volontà di Dio. D'altro

canto, però, se leggiamo il titolo intendendo un genitivo soggettivo, allarghiamo la «missione» della legge canonica: che non disciplina soltanto l'ordinamento ecclesiale ma può anche rendere evidente il fondamento teologico dell'umano, fino ad affermare che non esiste una legge *etsi Deus non daretur*. La cura di questo intreccio tra ecclesiologia ed antropologia, tra diritto canonico e diritto secolare, nelle odierne mutate circostanze, appare quanto mai urgente per far uscire la Chiesa dall'autoreferenzialità in cui spesso è confinata, restituendole il vigore evangelico necessario.

Certamente mi rendo conto del carattere ancora acerbo di questa ricerca: nella conclusione generale evidenzio che non vanno sottovalutate le tensioni storiche, teoretiche ed epistemologiche tra cultura giuridica e cultura teologica, diritto e morale, diritto canonico e diritto secolare; come pure va riconosciuto che la giusta preoccupazione per un diritto canonico più pastorale non può essere disgiunta da una rinnovata descrizione teologica del diritto divino o, meglio ancora, di una legge divina e naturale non articolata astrattamente in anticipo rispetto alle forme pratiche della vita comune. Penso però che anche nel dialogo tra diritto canonico e teologia sia oggi necessario «iniziare processi più che possedere spazi», come insegna Francesco nella sua programmatica Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. A sostenerci, nei processi iniziati, sarà la qualità drammatica della rivelazione cristiana, dove la dottrina teologica coincide con la storia umana di Gesù: e magari, iniziando processi, usciremo finalmente dal rimpianto per gli spazi perduti.

FRANCESCO MASSOBRIO

Concretezza, senso e libertà.

**L'istanza di un'antropologia fondamentale
come spazio di intersezione**

dell'indagine scientifica, filosofica e teologica

Presentazione della ricerca di dottorato in teologia²

Milano - Cuneo, 10 febbraio 2021

La necessità per la teologia e la filosofia di dare forma ad un nuovo paradigma capace di mettere a tema la singolarità dell'umano attraverso un'antropologia fondamentale è sollecitata oggi dalle acquisizioni scientifiche, mettendo in questione la modalità consolidata con cui si rapporta il sapere riflessivo con il sapere scientifico. In questo ripensamento si colloca il mio lavoro e il programma ambizioso che lo ha sostenuto: restituire l'interpretazione più esauriente e realistica dell'umano, nella sua costituzione **concreta**, nella multiforme esperienza **storica** (che ha nella **libertà** il suo centro) di sé, della realtà e della trascendenza e nel compito soteriologico-morale che la vita gli pone attraverso il **senso** che lì si manifesta. Per poterlo fare la mia attenzione si è posta sulla questione che ritengo oggi più impellente: la rilevanza significativa della concretezza promossa dalle scienze naturali per un discorso antropologico, il quale non si limiti all'analisi dell'interiorità.

² *Mercoledì 10 febbraio 2021 Francesco Massobrio, oggi Direttore dell'Ufficio per la scuola e l'università delle Curie diocesane di Cuneo e di Fossano, ha difeso la tesi di dottorato in Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, in pubblica sessione tramite videoconferenza, davanti al preside Massimo Epis e i professori Duilio Albarello, Ferruccio Ceragioli e Ermenegildo Conti, con la partecipazione, nell'Aula magna del Palazzo del Seminario di Cuneo, di superiori, amici e parenti. Nel 2022 la tesi sarà pubblicata dall'editrice Mimesis di Milano con il titolo «Scienza e fede a confronto. Ripensare il paradigma partendo dall'uomo».*

Per presentare in modo efficace la proposta che in questa ricerca viene promossa, evidenziando le questioni capitali e il cambiamento radicale di prospettiva che viene fatta valere argomentando in positivo i «paletti ermeneutici» che abbiamo definito, parto dalla condizione del dibattito italiano intorno alla questione metodologica nel momento in cui si cerca di recepire quanto l'approccio scientifico restituisce. In questo modo apparirà l'innovazione che intendo proporre e sarà possibile delineare i contenuti di questa, anche se soltanto per approssimazione, considerando il tempo limitato che ho a disposizione.

Ci siamo mossi analizzando due proposte che sono penetrate nel sentire comune e che restituiscono l'orizzonte significativo quando ci concentriamo sul rapporto tra scienza, filosofia e teologia, fornendo i fondamenti metodologici, epistemologici ed ontologici per sviluppare le indagini sull'uomo, sul mondo, sulla natura e su Dio. Si tratta del naturalismo scientifico e filosofico sostenuto da Pievani, Rovelli, Boncinelli e Franceschelli e della nuova teologia naturale sostenuta dalla Commissione teologica internazionale, Tanzella-Nitti e Facchini. Abbiamo rilevato che il limite che le contraddistingue, incidendo sulla carenza della proposta complessiva, consiste principalmente nella mancanza di uno sguardo critico sui presupposti metodologici ed epistemologici assunti.

Per scovare i presupposti metodologici alla base delle due proposte ci siamo concentrati non tanto sulla storia del pensiero, quanto sui mutamenti delle pratiche antropologiche degli ultimi 500 anni, le quali non sono semplicemente il risultato di un mutamento di idee, ma riguardano l'ambito più complesso dell'esperienza: morale, religiosa, artistica, scientifica, tecnologica, filosofica e teologica. Ripercorrere la vicenda storica è stato utile per far emergere in termini rinnovati proprio l'esperienza che l'uomo fa di se stesso e della realtà. Per orientarci in questa storia il contributo della *Grande narrazione* di Charles Taylor è stato determinante per riconoscere l'orizzonte complessivo delle pratiche antropologiche e della loro trasformazione non lineare nel tempo.

L'attenzione così diffusa accordata al momento storico ha permesso di comprendere la nascita degli approcci metodologici e di far emergere i presupposti che oggi si sono sedimentati nell'epistemologia condivisa; presupposti, che riguardano la cornice simbolica immanente e naturalizzante entro cui si forma l'immagine significativa dell'uomo e del

mondo (monismo-dualismo), nonché le coordinate del rapporto con Dio (naturale-soprannaturale). Detta sedimentazione dei presupposti è avvenuta grazie ai cambiamenti che hanno investito la pratica antropologica generale, attraverso la quale l'uomo si determina, in rapporto sia ai nuovi contenuti prodotti dall'osservazione e dalla procedura sperimentale-tecnologica della scienza, sia alle reazioni filosofiche e teologiche che ne sono scaturite.

Solo passando attraverso questa storia si può comprendere la forza della pratica scientifica e dell'attenzione precisa che ha sviluppato nei confronti della dinamica immanente della concretezza del reale che costituisce l'uomo e in cui, allo stesso tempo, si trova inserito come vivente tra i viventi, condividendone la storia e la dinamica biologica.

Rapportarsi con queste nuove conoscenze non è senza difficoltà, in quanto la cornice simbolica che la nostra storia ci restituisce è caratterizzata da un forte dualismo tra l'immagine scientifica dell'universo e dell'uomo (sguardo esterno oggettivante) e l'esperienza soggettiva (sguardo interno all'esperienza). Tale dualismo è frutto di una decisione posta agli albori della nascita della scienza moderna, che ha ripercussioni capitali sulla modalità effettiva con cui l'uomo concepisce la sua esistenza e le dà forma, in quanto si frantuma quell'unità insita nella costituzione originaria dell'uomo.

A questo proposito, la nuova capacità di osservazione del reale prodotta ed affinata dalla scienza deve essere sicuramente valorizzata, perché portatrice di istanze e di contenuti che solo attraverso la sua metodologia è possibile portare alla coscienza. In questo senso è una pratica che critica l'immagine significativa precedente per sintetizzarne una propria; di conseguenza, non può essere relegata all'ambito descrittivo-funzionale – come fa la teologia naturale – ma si innalza al piano filosofico.

Allo stesso tempo, come abbiamo potuto notare, il costo pagato per l'avvento della pratica scientifica è stato esistenzialmente pesante: in particolare, la rimozione del valore simbolico dell'esperienza quotidiana. Usando la terminologia tayloriana possiamo dire che non appena il passaggio dal «sé poroso» al «sé schermato» si è consolidato, è la libertà dell'individuo espressivo a prendere il sopravvento, perdendo nei

processi di naturalizzazione e di immanentizzazione del reale le coordinate significative che avevano retto l'orizzonte pratico degli uomini. Nondimeno, le esperienze qualitative della vita non cessano di esistere, anzi ritornano con forza ogni volta che sono state messe da parte, ridotte o emarginate, assumendo la forma della ricerca di senso nella molteplice gamma delle opzioni che vanno dall'immanentismo alla trascendenza, con la possibilità inedita di rifugiarsi nel virtuale. Nel mondo secolare è dunque la libertà e la sua attuazione ad assurgere a questione capitale per l'essere umano. Il problema è come mettere a tema la consistenza della libertà concretamente considerata, componendo il tendenziale dualismo fra sguardo esterno ed interno, quindi fra sapere scientifico e sapere riflessivo.

Tre proposte

Per cercare una soluzione sono andato alla ricerca di un paradigma adeguato a superare questo dualismo, nel quale continuano a stanziare il naturalismo filosofico e la teologia naturale, e mi sono avvicinato alle proposte di Pierangelo Sequeri, Giorgio Bonaccorso e Hans Jonas. Per analizzare il loro pensiero mi sono concentrato sulla questione squisitamente metodologico-epistemologica a proposito del rapporto tra il sapere riflessivo e il sapere scientifico, la quale si è rivelata essere la problematica capitale per poter accedere a un discorso antropologico rinnovato. Le tre proposte studiate, seppur diverse tra loro, sono state utili proprio per la loro eterogeneità al fine di sondare le possibilità di detto rapporto in vista di un'antropologia fondamentale. L'intenzione di restituire l'unità fenomenologica della forma umana, concreta e spirituale, ha condotto i tre autori ad accordare la necessità di ribadire il primato del punto di vista antropologico, anche se non sempre l'intenzione è stata onorata fino in fondo. Tant'è vero che qui emerge uno degli aspetti più delicati sul quale mi sono impegnato, vale a dire: giustificare l'originario punto di partenza valido per la comprensione antropologica, al cui interno si precisano le pratiche scientifica, filosofica e teologica. Superando una volta per tutte il paradigma interdisciplinare che concede alle discipline il primato euristico e non all'esperienza antropologica, giungendo in un vicolo cieco.

Difficoltà metodologiche: monismo e dualismo

A questo punto vale la pena ritornare sulle principali difficoltà metodologiche che ho riscontrato nelle proposte al fine di giungere alla formulazione dei paletti ermeneutici. La disputa tra dualismo e monismo ci restituisce, come già aveva rilevato Jonas, le questioni in gioco, ossia l'unità della forma concreta dell'umano e delle sue qualità culturali-spirituali.

La questione più rilevante che il mio lavoro ha messo in luce è il vicolo cieco che provoca l'aver acconsentito che la centralità antropologica – il primato gnoseologico e pratico del punto di osservazione umano, che è originario – abdicasse a favore della presunta oggettività neutrale della *natura* – divenuta durante la modernità il nuovo originario –, trattata di volta in volta naturalisticamente (secondo un orizzonte monista) o metafisicamente (secondo un orizzonte dualista). Per questo ho definito il naturalismo e la nuova teologia naturale due tentazioni, in quanto promettono ciò che non possono mantenere.

Abbiamo scoperto che la ragione del procedere naturalizzato consiste nella decisione, tanto filosofica quanto scientifica, di fondare l'unità dell'umano a partire dal primato euristico e ontologico della dimensione materiale (fisico-biologica), accordando al monismo la capacità di mantenere l'unità che si riscontra nel cosmo e nell'uomo, col negare - in antitesi al dualismo - l'autonomia del mondo simbolico-spirituale. Di conseguenza, tutto è riportato all'interno del racconto evolutivo – inteso come storia della materia vivente – e alla sua concreta dinamica immanente, accessibile dalla pratica scientifica e interpretabile dalla filosofia. In questo contesto, per quanto riguarda il versante teologico, Dio sparisce dall'orizzonte per irrilevanza epistemologica, e di riflesso ontologica, scalzato dalla *natura* in cui la materia vivente è causa di se stessa. Dal lato antropologico del discorso, il racconto evolutivo esplicita la storia della vita materiale dal suo inizio fino a *Homo sapiens*: così, l'unicità delle capacità umane viene riconosciuta e spiegata genealogicamente nei passaggi interni della realtà materiale vivente, come manifestazione emergenziale immanente ad essa. Ciò avviene anche in Bonaccorso e nella sua epistemologia della complessità, nonostante i tentativi di riequilibrare in senso non riduzionista l'epistemologia scientifica assumendo a posteriori la fenomenologia filosofica.

La medesima situazione, con diverse sfumature, si presenta in Jonas: accordando il primato ontologico alla «materia aperta», la sua prospettiva si espone a condividere la medesima sorte del naturalismo, anche se l'intenzione era di superare il monismo materialista. L'imponente analisi fenomenologica gli permette di evitare questo epilogo, mettendo in questione la legittimità della durezza del suo stesso «monismo integrale filosofico», perché quando tratta l'uomo deve allentare il legame tra libertà e organismo, sviluppando un'autentica dualità, senza tuttavia riconoscerla e tematizzarla anche sul versante ontologico.

In tutt'altro senso, ma sempre rimanendo all'interno del primato dell'ontologia sull'antropologia, la teologia naturale – riprendendo la distinzione metafisica tra concretezza e spirito – privilegia l'impostazione dualistica che riconosce l'autenticità della dimensione concreta e della dimensione spirituale, optando per una sistemazione autonoma dei due aspetti. Per un verso, l'autenticità di entrambi i momenti dell'antropologico viene salvaguardata al prezzo di ipostatizzarli in una duplicità di sostanze. Per altro verso, la causa che fonda la dimensione spirituale dell'uomo, definendone la singolarità, è giustificata dall'alto, ossia tramite il ricorso all'azione speciale e trascendente di Dio che crea l'anima umana. Cosicché la singolarità ontologica dell'uomo è motivata per «salto» e non nel rimando alle qualità che il soggetto manifesta praticando l'esistenza. Argomentando il discorso a monte della mediazione umana, l'ontologia complessiva viene giustificata nel rapporto causale tra Dio e la creazione, secondo la logica della teologia dall'alto.

L'impraticabilità del monismo e del dualismo si impone nella proposta di Sequeri che è un autentico tentativo di riconoscere fenomenologicamente la dualità antropologica, riabilitando i tratti soggettivo-sensibile e simbolico-spirituale come dimensioni decisive dell'umano. Se questa intenzione lo conduce a formulare una critica troppo sommaria a proposito della biologia, ciò non di meno il fatto di aver posto radicalmente in questione la riduzione organicistica e patologica operata in particolare dalla psicologia, a proposito delle forze che animano l'umano, ha permesso di cogliere la povertà antropologica che essa restituisce a proposito della sensibilità, del desiderio, dell'esperienza morale e del rapporto con l'Altro trascendente. Cosicché la proposta sequeriana se, per un verso, lascia emergere la difficoltà del dialogo tra sapere

riflessivo e sapere scientifico, il quale si rivela tutt'altro che limpido, ma carico di tensioni, ponendo in questione la sua vera fattibilità; per altro verso, al di là delle tensioni irrisolte nei confronti del mitigato peso euristico accordato al funzionamento della concretezza e la deviazione del sensibile verso l'affettivo, restituisce un'istanza autentica: l'originarietà dello sguardo fenomenologico, con il quale è possibile recepire la singolarissima dualità che l'uomo manifesta praticando l'esistenza, mettendo a tema come reali le capacità spirituali – e non solamente culturali – della sensibilità per il senso che si percepisce nei rapporti e nei legami che fanno umana la vita dell'uomo.

Sono convinto che l'intenzione di fondo di Sequeri, Bonaccorso e Jonas merita di essere positivamente valutata, nonostante le tensioni metodologiche irrisolte tra osservazione scientifica e procedimento riflessivo, le quali si rivelano essere il punto debole che assume una portata capitale per l'intera comprensione dell'umano. La mia intenzione è stata quella di superare dette tensioni attraverso l'indicazione di orientamenti ermeneutici che ritengo proficui per proseguire l'indagine in vista dell'elaborazione del discorso antropologico e teologico.

I paletti ermeneutici

Riprendo la convinzione di Ludovico Geymonat, secondo cui sostenere l'esistenza di un unico metodo scientifico, inteso come un procedimento di indagine ordinato valido per tutta l'impresa scientifica, sarebbe errato. A ben vedere, lo stesso Galileo non ha fornito tanto un metodo, quanto invece due indicazioni fondamentali - sensate esperienze, certe dimostrazioni - che hanno dato avvio ad un'autentica rivoluzione. Allo stesso modo voglio intendere i «paletti ermeneutici»: si tratta di indicazioni di carattere così fondamentale, che nel momento in cui venissero disattese, le conseguenze per l'istruzione del discorso antropologico sarebbero nefaste. Non si tratterà dunque di svolgere una proposta metodologica compiutamente sistematizzata, bensì di chiarire le condizioni per istruire tale sistemazione, in vista di congegnare un dispositivo epistemologico capace di valorizzare ed interpretare l'esperienza complessa e multiforme dell'umano. La proposta antropologico-fondamentale che voglio avanzare intende rispettare la dualità originaria e costitutiva che l'uomo esperisce nella pratica della sua esistenza. In questo senso, è la fenomenologia dell'esperienza antropologica che,

una volta considerata nel suo darsi effettivo, ci restituisce la via ermeneutica da seguire. Confermata anche dalla fenomenologia della pratica dello scienziato, che in quanto uomo non può sottrarsi a ciò.

1) Il primo paletto ribadisce una constatazione fenomenologica fondamentale: la centralità originaria della pratica antropologica. Tale indicazione stabilisce l'insuperabilità della multiforme esperienza umana in cui prende forma ogni discorso a proposito di sé, degli altri, della natura, dell'ontologia e del senso del mondo, in cui si affaccia l'appello della trascendenza.

2) Il secondo paletto esprime la consistenza della *concretezza* che si esprime in forma duale, ovvero nella costituzione sia biologico-naturale, sia sociale e storica. Sul versante pratico la dualità s'impone al soggetto nella libera attuazione di sé tramite l'assunzione della concretezza al fine di darle forma umana, nel limite posto dal fatto che la concretezza esprime anche un tratto irriducibile alla volontà. A livello conoscitivo questo paletto impedisce alla dimensione riflessivo-soggettiva di trascurare la dimensione naturale della sua costituzione e del suo funzionamento nel momento in cui si intende mettere a tema un'antropologia e un'ontologia.

3) Il terzo paletto restituisce l'altro versante costitutivo e originario che si affaccia nella pratica della *libertà* antropologica nell'esperienza sensibile della concretezza: si tratta dell'ambito del *senso* del mondo o, detto diversamente, l'aspetto simbolico del reale. Il carattere simbolico della concretezza investe immediatamente l'esperienza antropologica afferente al livello spirituale. La dualità originaria riscontrata nel reale e nel soggetto umano stesso impedisce all'ontologia di ridursi all'empirico, esigendo invece di articolare la complessa esperienza antropologica in cui, attraverso il suo funzionamento, la *concretezza* media alla *libertà* del soggetto l'accesso all'ambito del *senso*. In questo modo si giustifica sia l'apertura sensibile dell'uomo, nel ventaglio che comprende le esperienze distaccate e quelle appassionate, sia l'affinamento e l'articolazione di tali esperienze in ambiti di ricerca specifici e significativi – scientifico, filosofico e teologico –, che rimandano alla dualità di accesso gnoseologico dall'esterno e dall'interno propria dell'umano. Solo dentro questa articolazione l'uomo mette in questione sé e il reale ricercando delle risposte, mosso da esigenze che non sono riducibili semplicemente

alla tecnica o alla curiosità, ma riguardano precisamente la dimensione più profonda dell'umano: il senso del mondo che si affaccia nella storia.

4) La *storicità* indica un ulteriore paletto ermeneutico che approfondisce la posizione insuperabile, pratica e conoscitiva, in cui l'uomo è situato. Dal punto di vista dell'esistenza esprime la contingenza che contraddistingue la storia e che l'uomo rileva significativamente nel movimento occasionale e drammatico di essa. Dal punto di vista conoscitivo la posizionalità storica non impedisce la ricerca verso il passato e le sue previsioni e speranze nel futuro, ma blocca ogni tentativo di estraniamento e superamento di questa condizione temporale.

5) Perciò, al fine di proporre un discorso antropologico fondamentale che intende superare l'aridità formalistica delle fondazioni ontologiche a favore di un'ermeneutica della pratica effettiva di esistenza, abbiamo rilevato un ultimo paletto ermeneutico: l'intreccio tra approccio genealogico e approccio fenomenologico.

La genesi evolutiva fenomenologicamente considerata rileva in prima istanza che il soggetto umano raccoglie una lunga storia che gli sta alle spalle e l'impossibilità di superare la propria concretezza, anche nella sua dinamica naturalistica. Allo stesso tempo, nella forma che assume nell'atto di esistenza, rimarca l'eccedenza rispetto al dato biologico, impedendo qualsivoglia riduzione ontologica. L'eccedenza va recepita appunto nella forma concreta che assume il vivente umano nella storia, la quale non è mai una cesura, quanto invece una precisazione che nell'atto di esistenza apre alla consistenza di una novità specifica che si qualifica in termini duali, allentando il rapporto con il substrato biologico, ma comunque mantenendo la dipendenza dalla sua struttura. La novità spirituale dell'umano non si comprende per emergenza dalla complessità biologica, quanto invece si comprende a partire da sé, grazie agli strumenti offerti dalla fenomenologia ermeneutica, implicando così una dualità che non è riscontrabile negli altri viventi.

Dunque, assumendo la prospettiva genealogica, quindi comprendendo l'uomo a partire dalla natura, si deve mettere a tema la sua *emergenza* dal mondo dei viventi, nel senso forte del termine, evitando altresì che l'aspetto culturale e spirituale venga giustificato secondo la logica spiritualizzante. Allo stesso modo, si impone come co-originario

pure l'approccio fenomenologico, in quanto è appropriato per riconoscere ed argomentare la novità singolare assunta nella forma propriamente pratica del soggetto umano. Così l'uomo può essere osservato dall'esterno, come un vivente tra gli altri nella storia filogenetica e con strutture biologiche proprie; e allo stesso tempo si pone non solo come osservatore esterno, bensì come soggetto della propria esperienza, che comprende la sua umanità in relazione alla pratica dell'esistenza. Da questo intreccio non ci si può svincolare, pena il rischio di restituire solo un aspetto dell'umano e, infine, di tradire la sua peculiarità.

Conclusion

In conclusione, la sfida è stata quella di formulare un dispositivo epistemologicamente capace di valorizzare e interpretare l'esperienza complessa e multiforme della libertà dell'umano a partire dalla concretezza data, fino a raggiungere l'appello trascendente. Si è trattato di rinnovare l'attenzione verso l'antropologia fondamentale e le sue articolazioni, campo in cui oggi necessitiamo del lavoro delle menti migliori. La strada mi sembra perciò tracciata e, allo stesso tempo, necessitante di ulteriori approfondimenti, soprattutto in merito alle questioni appena accennate nel mio lavoro. Sono convinto che per il discorso teologico l'interesse determinante a proposito dell'umano nella sua effettività costituisca l'esigenza su cui oggi si gioca la credibilità della proposta cristiana. Si tratta di interpretare e restituire il valore ontologico di aspetti rilevanti dell'esistenza che permettono di esprimere in termini realistici l'esperienza dell'incontro per-formante con l'evento di Gesù Cristo, prospettando la via promettente e stretta della libertà evangelica. Un'esperienza che avviene senza mai abbandonare la concretezza della situazione biologica e sociale-culturale, nell'insuperabilità della condizione storica occasionale e drammatica, la quale non ammette di essere edulcorata. È precisamente all'interno di queste condizioni ineludibili, che si decide la riuscita soteriologica della libertà.

IN MEMORIAM

don Pietro Ristorto

Diocesi di Cuneo

25 gennaio 1921 – 22 novembre 2020

(gmg) Pietro Ristorto, nato il 25 gennaio 1921 a San Michele di Cervasca, da Matteo e Nittardi Enrica, entrò in seminario, dove già era il fratello Matteo, segnalandosi per il particolare impegno nel corso di studi. Infatti, ordinato prete dal vescovo Giacomo Rosso il 5 giugno 1944, pur nel duro contesto di guerra, fu inviato a studiare filosofia all'università cattolica di Milano. Dopo la laurea iniziò l'insegnamento nel seminario: nell'autunno del 1947 iniziò con filosofia nel liceo e francese nelle medie; dal 1948 ebbe anche il corso di teologia fondamentale, che negli anni successivi si ampliò a tutta la dogmatica, lasciando i corsi di filosofia; dal 1958 avviò pure delle ore di patrologia. Tenne l'insegnamento di teologia fino al 1971, quando si aprì lo Studio Teologico Interdiocesano a Fossano, dove don Ristorto continuò per alcuni anni con dei corsi di teologia dogmatica. Nel frattempo collaborava con il fratello nella parrocchia di Santa Maria in Cuneo e dal 1953 venne nominato rettore del santuario della Madonna di Monserrato a Borgo San Dalmazzo. Nel 1958 il nuovo vescovo Guido Tonetti lo nominò rettore del Seminario in un momento di massima presenza con 50 chierici e 110 seminaristi. Si prodigò con generosità alla formazione morale e culturale dei seminaristi e chierici, seguendoli personalmente, e provvide a significativi miglioramenti dei locali, ad esempio facendo installare il riscaldamento in tutti i locali e realizzando l'aula magna per incontri comunitari. Cercò di far passare con equilibrato aggiornamento la ventata di novità del Concilio Vaticano II. Ma sentendosi inadeguato nel delicato momento postconciliare nel 1966 rassegnò le dimissioni da rettore, ritirandosi per due anni nello studio e nella preghiera presso la cappella di Maria Ausiliatrice. Nel 1968 andò parroco a San Lorenzo in Ronchi, operando con sollecitudine per la formazione cristiana della comunità, pur continuando l'insegnamento di teologia e non trascurando le opere materiali con la costruzione della nuova casa per le opere parrocchiali. Nel 1973 il

vescovo Carlo Aliprandi lo nominò vicario generale; svolse i suoi impegni di gestione amministrativa, in particolare con le incombenze della revisione del concordato nel 1984, con la formazione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, ma soprattutto fu il sostegno e consigliere dei preti nelle più svariate circostanze ed ebbe una premura particolare per quelli ammalati o in difficoltà. Seguì il passaggio di Casa Famiglia dalle Piccole Sorelle dei Poveri alla diocesi nel 1981. Nel 1989 venne affiancato nell'incarico di vicario generale da don Agamennone; don Ristorto si mise da parte in modo discreto, continuando il servizio di insegnante di teologia e la presenza di preghiera e di confessore in cattedrale, dove era stato nominato canonico nel 1977. Si prestò per celebrazioni festive a Roata Rossi, Santa Maria in Cuneo ed ancora al santuario di Monserrato. Nel 2002 si ritirò nella casa del clero a Fontanelle, continuando nel suo stile schivo tra studio e preghiera fino all'affievolirsi di ogni energia, ormai alla soglia dei cent'anni di vita. La morte lo ha colto il 22 novembre 2020, nella domenica di fine anno liturgico, in cui risuona la parola di Gesù: «Venite, benedetti dal Padre mio».

don Luciano Mattalia

Diocesi di Cuneo

16 febbraio 1940 – 29 novembre 2020

(gmg) Luciano Mattalia, nato a Santo Stefano Cervasca il 16 febbraio 1940, figlio di Pietro e Menardi Maria, frequentò il corso di studio e formazione nel Seminario di Cuneo, venendo ordinato presbitero il 29 giugno 1967, a meno di due anni dalla conclusione del concilio Vaticano II. Svolsse i primi anni di servizio pastorale come vicecurato a Robilante e, dal 1970, al Cuore Immacolato di Cuneo. La sua timidezza gli creò qualche disagio nel contesto effervescente del sessantotto, ma lo guidò su vie di interiorità nella scia della spiritualità di Charles de Foucauld, con uno stile di essenzialità e di mite cordialità nello svolgimento del ministero. Per un anno, nel 1974, fu parroco a Folchi, risiedendo presso il santuario della Madonna della Valle di Vernante.

Nominato parroco di Vignolo, vi fece l'ingresso il giorno del suo trentacinquesimo compleanno. Aveva perfino espresso al vescovo la sua titubanza di non essere all'altezza del compito, anche per le antiche rivalità tra Cervasca e Vignolo! Radicò la sua presenza di parroco nella preghiera, con soste annuali presso qualche monastero, e nell'accoglienza fraterna di ogni persona; in particolare fece perno della vita parrocchiale nella cura della liturgia. In questa luce fu sollecito per gli edifici sacri, dalla parrocchia a tutte le cappelle. Incoraggiò la collaborazione dei fedeli nelle varie manifestazioni che potevano ravvivare e rinsaldare la comunità, e mantenne legami vivi di collaborazione e fraternità con i confratelli delle parrocchie vicine, preparando il clima ormai indispensabile delle unità pastorali.

Fuori parrocchia fu molto apprezzato per quanto svolse nei raduni periodici dei familiari del clero. Il vescovo Aliprandi, stimando la sua attenzione alla celebrazione liturgica, lo chiamò nella commissione diocesana di arte sacra.

Unendo la dedizione fedele alla libertà interiore di un monaco, rimase in servizio della parrocchia di Vignolo oltre sua iniziale aspettativa, fin

quasi al compimento di ottant'anni. La pandemia lo ha provato con una morte nella solitudine dell'ospedale, il 29 novembre 2020, facendogli condividere la fine solitaria di Charles de Foucauld, a cui don Luciano molto si ispirava e la cui memoria viene celebrata proprio nel giorno in cui don Luciano è posto nel sepolcro. Don Luciano che ha vissuto nel nascondimento la comunione con Gesù pregando per i suoi parrocchiani, si realizzi ora nella luce del volto del Signore per l'eternità.

don Armando Cavallo

Diocesi di Cuneo

26 settembre 1931 – 28 dicembre 2020

(gmg) Armando Cavallo era nato a Rosario, nella centrale provincia di Santa Fé in Argentina, il 26 settembre 1931, figlio di Umberto e Bonelli Emma; venne in Italia prima di iniziare la scuola elementare a Borgo San Dalmazzo. Avviato al Seminario, completò il cammino formativo nel periodo della guerra e del dopo guerra.

L'ordinazione presbiterale, avvenuta il 26 giugno 1955, aprì un tempo di attività pastorale intensa come vicecurato a Vinadio e dall'ottobre 1959 a Borgo San Dalmazzo, infine per un anno a Sant'Ambrogio e nel 1964 in Cattedrale.

Nel vivace contesto ecclesiale del concilio Vaticano II e rispondendo all'invito del vescovo Guido Tonetti per partire missionario come prete *fidei donum*, nel gennaio 1967 si imbarcò da Genova per il Brasile assieme a don Francesco Bernardi e don Luigi Parola, rafforzando le energie e l'entusiasmo del primo gruppo di quattro preti presenti nella nuova diocesi di Cascavel.

Svolse inizialmente servizio nel Seminario di quella diocesi e poi nel seminario regionale di Curitiba, dove collaborò pure alla formazione della parrocchia di San Pedro. Univa dinamismo pastorale e vita di preghiera, e per questo fu chiamato a ruoli di formatore nei seminari, accompagnando la preparazione di un bel numero di preti e futuri vescovi.

Nel 1982 con alcuni preti cuneesi passò in Mato Grosso, con un breve periodo a Caceres e poi dal 1983 alla nuova parrocchia di San Sebastiano di Varzea Grande nella diocesi di Cuiaba. Infine dal 1992 si dedicò alla nuova parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Cuiaba. Mantenne un ritmo intenso di dedizione alla cura della parrocchia senza risparmiare energie e senza perdere l'entusiasmo che lo caratterizzava.

Alla fine del 2007, dopo quarant'anni di servizio pastorale in Brasile ed ormai oltre i settanta cinque di età, rientrò nella nostra diocesi, ferman-

dosi a Fontanelle, nella casa del Clero, pur prestandosi ancora per confessioni nel santuario ed anche in cattedrale a Cuneo. Nel 2019 passò infine alla casa di riposo Monsignor Calandri in Boves, dove la morte lo colse nei giorni delle feste natalizie del Signore, il 28 dicembre 2020.

don Biagio Mondino
Diocesi di Fossano
5 ottobre 1929 – 19 febbraio 2021

Biagio Mondino nasce a Savigliano il 5 ottobre 1929. Dopo gli studi nel Seminario di Fossano è ordinato sacerdote il 29 giugno 1952. Il suo primo impegno pastorale lo vede Vicecurato a Roata Chiusani il 20 luglio 1952; dopo alcuni mesi è trasferito come Vicecurato a Villafalletto, il 31 ottobre 1952, dove rimane fino al 13 ottobre 1954 quando diventa Vicecurato a Borgo Sant'Antonio in Fossano. Negli anni trascorsi a Sant'Antonio ottiene il Diploma di Scuola Superiore Regionale di Scienze Sociali per il Clero, nel 1958. Tre anni dopo nel novembre del 1961 diventa Vicecurato in Cattedrale. Il 25 maggio 1963 è nominato Parroco ai Santi Giorgio e Giovanni in Fossano, oggi San Filippo, e poi Assistente diocesano delle Donne di Azione Cattolica, il 24 giugno 1967, fino a diventare Prevosto in Cattedrale ed Economo spirituale a San Giorgio il 31 luglio del 1969. Assume in Cattedrale la Cappellania Canonica del Santissimo Sacramento il 4 agosto del 1978 e svolge la funzione di Assistente Diocesano Uomini e Donne di Azione Cattolica per alcuni anni. Diviene Cappellano Sua Santità con il titolo di Monsignore il 19 luglio del 1978.

L'11 marzo 1983 assume anche l'incarico di Direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano fino al 1994. È stato Membro del Collegio dei Consultori dal 27 novembre 1983 al 2016; Membro del Consiglio Pastorale dal 1984 al 2016 e del Consiglio Presbiterale dal 1983 al 2016. Presidente dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero dal 25 ottobre 1989; riconfermato il 25 ottobre 1990 e fino al 1996; Vicario giudiziale nel 1987 fino al 1997. Membro del Consiglio dell'Opera Diocesana Preservazione della Fede dal 1992 al 2006. Sarà Membro della Commissione Arte Sacra dal 1988 al 1993 e Responsabile della Commissione Arte Sacra e Beni Culturali Ecclesiastici con delega alla «Tutela Beni culturali di interesse» dal 1995 al 2000 e quindi Membro Commissione Beni Culturali Ecclesiastici dal 6 giugno 2007. In questa veste darà grande impulso alla realizzazione del Museo Diocesano, inaugurato il 2 ottobre 2004 e di cui è stato Direttore-

Presidente fino al 2013. Nel frattempo dal 27 dicembre del 2000 ha fatto parte anche del Comitato di indirizzo della Fondazione CRF.

Don Mondino assume l'incarico di Vicario Generale della diocesi di Fossano con il vescovo Natalino Pescarolo dal 1 novembre 1994 fino al 2005 e poi con il vescovo Giuseppe Cavallotto dal 2005 fino al 15 settembre 2012.

Il 6 settembre 2009 lascia la parrocchia della Cattedrale e va come Rettore al Santuario di Cussanio, dove fa il suo ingresso il 10 ottobre 2009 cinque giorni dopo aver compiuto 80 anni. Termina il mandato come Rettore del Santuario di Cussanio il 2 febbraio del 2014 e diventa Cappellano residente della Casa di Riposo S. Anna-Casa Sordella.

Don Biagio è stato un infaticabile operaio nella Vigna del Signore, un uomo di grande semplicità, un prete di intensa fede; la sua capacità di lavoro, i suoi interessi artistico-culturali, la sua disponibilità, lo hanno condotto ad assumere tanti e diversi incarichi, sempre svolti con spirito di servizio. Occorre ricordare che nella sua lunga esistenza ha sviluppato personalmente un'ampia azione caritativa nei confronti di tanti poveri e bisognosi, aiutando in particolare le famiglie, di cui molte extracomunitarie. Inoltre, non possiamo dimenticare il suo lungo e operoso ministero nell'Equipe Notre Dame, che lo ha visto al fianco delle coppie nella ricerca e nell'esercizio di una spiritualità matrimoniale.

Don Biagio Mondino in ultimo ha dovuto anche superare la prova del Covid, con un lungo ricovero in ospedale. La sua forte fibra lo ha sorretto in questa battaglia contro il virus, ma anche se progressivamente il vigore è venuto meno. Dopo essere ritornato in Casa di Riposo, ha terminato il suo cammino terreno nel tardo pomeriggio del 19 febbraio 2021, dopo un'esistenza ricca di opere e di anni.

L'Eucaristia per il suo funerale è stata celebrata nella Cattedrale di Fossano il 22 febbraio 2021. La sua salma viene sepolta nel cimitero di Levaldigi accanto al fratello Matteo.

don Pietro Cavallo
Diocesi di Cuneo
18 giugno 1946 – 6 marzo 2021

(gmg) Cavallo Pietro, figlio di Costanzo e Cavallo Caterina, era nato a San Bernardo Cervasca il 18 giugno 1946. Frequentò il percorso formativo nel seminario di Cuneo e venne ordinato prete in un bel gruppo di cinque confratelli, nella chiesa di Caraglio, il 29 giugno 1970.

Svolse il servizio di vicecurato nelle parrocchie di Gesù Lavoratore a Borgo San Dalmazzo, San Benigno ed Entracque, con generosa attività nell'animazione dei ragazzi e giovani, assieme alla disponibilità per ogni umile servizio manuale. Era di temperamento riservato, ma di provata fedeltà, tanto che alcuni dei giovani di un tempo di San Benigno gli rimasero vicino anche in questi ultimi mesi di malattia.

Il 15 novembre 1980 venne nominato cappellano dell'Ospedale Santa Croce, con un primo periodo di servizio prevalente alla Villa Santa Croce, per passare successivamente al Carle ed infine nel plesso centrale. Nel 2005 sostenne l'avvio della Cappellania Ospedaliera, con l'ampliamento a collaboratori volontari accanto ai due cappellani, per l'assistenza spirituale agli ospedali cittadini. La sua fu una presenza fedele e discreta, con notevole capacità di ascolto e di empatia verso i malati, per oltre trent'anni, fino al pensionamento il 14 giugno 2011. Nel frattempo, oltre che partecipare alle iniziative della commissione della Pastorale della salute, si prestava con la sua squisita discrezione per ritiri a comunità religiose, animazione di incontri con associazioni di volontariato per disabili, confessioni nelle parrocchie.

Nel 2011, venne nominato collaboratore delle parrocchie di Robilante e Vernante. Nel 2016 la sua stimata cura per l'accompagnamento spirituale ebbe un ulteriore sviluppo nella cattedrale con la nomina a canonico, intensificando l'apostolato delle confessioni. Anche in questi ultimi tempi di sofferenza, cercò di continuare la presenza al confessionale e la disponibilità per ritiri, fino a quando è stato costretto dall'aggravarsi della malattia, dopo l'ultimo Natale, a fermarsi nella casa del Clero a

Fontanelle, dove sabato 6 marzo 2021 lo ha colto il passaggio dalla morte al mistero di Vita, vissuto nella fede del Signore Gesù, nel cui nome aveva spesso assistito e confortato gli ultimi istanti di molte persone negli ospedali.

don Godfrey Gwang'ombe
Diocesi di Fossano
10 agosto 1976 – 12 aprile 2021

(gmg) Godfrey Gwang'ombe nasce a Mbeya, nella Repubblica Unita della Tanzania, il 10 agosto del 1976. Vive e cresce con la sua famiglia a Mbeya: il papà muore in giovane età lasciando la mamma, 6 sorelle e lui unico fratello. Don Godfrey matura, nel contesto della sua famiglia e di quella Chiesa, la sua vocazione.

Inviato dal Vescovo in Italia, arriva in Seminario a Cuneo nel 1999 per gli studi di filosofia e teologia. Frequenta lo Studio Teologico Interdiocesano di Fossano, risiedendo nel Seminario di Cuneo, e poi nel Seminario Interdiocesano che apre i battenti a Fossano nel 2002.

Subito si distingue per la sua flemma, il tratto signorile, la spiccata intelligenza, la capacità di amicizia, la calma dei tempi lunghi, l'umiltà e la dolcezza sorridente nel rapporto con tutti.

Nei primi anni, dedicati anche ad imparare la lingua italiana, abitando in Seminario a Cuneo, svolge il servizio pastorale nelle parrocchie cuneesi di San Pietro del Gallo e del Cuore Immacolato. Terminato il suo percorso formativo, viene ordinato prete a Mbeya, il 3 agosto del 2006. Molti dei suoi compagni e amici del Seminario sono presenti a questo momento di grande festa nella sua terra.

Diventa quindi parroco di Mwambani per quattro anni. È una parrocchia fondata dai missionari Padri Bianchi nel 1964, situata a 110 chilometri dal capoluogo Mbeya: ventimila abitanti disseminati in 18 villaggi, caratterizzati da grande povertà. Don Godfrey si pone al servizio di questa gente, e contribuisce a creare un Centro professionale giovanile insieme alle suore di una congregazione locale. In seguito, con l'aiuto della Caritas di Fossano, cercherà di sostenere questo centro economicamente, anche con il suo contributo personale.

Il vescovo nel 2010 lo invia di nuovo in Italia per conseguire la Licenza in Teologia morale alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano. Dall'ottobre del 2010 diventa collaboratore di don Piero Ricciardi nella Cattedrale di Fossano.

Nel settembre 2018 è nominato collaboratore di don Sergio Daniele nelle parrocchie di Sant'Antonio e San Bernardo, e si dedica soprattutto ai ragazzi e ai giovani. Su di loro ha uno sguardo attento, profondo, amichevole, spirituale, che arriva a intercettare il cuore di ciascuno. Per don Godfrey ognuno dei giovani è importante, unico. La sua è una pastorale non di efficienza organizzativa, ma di sapienza orientativa, dai tempi lunghi, quelli da lui preferiti.

Nel frattempo chiede di essere incardinato nella diocesi di Fossano ed entra così a far parte a pieno titolo del clero fossanese il 1 gennaio del 2019. Così scrive nella lettera di richiesta: «Sono contento di essere qui, del servizio che sto facendo, grazie per l'accoglienza e l'affetto ricevuto dai cuneesi e dai fossanesi. Grazie per questo scambio culturale messo in atto in questi anni. (...) Maria, Madre della Divina Provvidenza mi aiuti, mi illumini nel mio cammino sacerdotale».

Don Godfrey il lunedì 12 aprile 2021 muore improvvisamente. Sabato 17 aprile 2021 vengono celebrate le esequie nella Cattedrale di Fossano. La salma di don Godfrey ritorna nella sala mortuaria dell'Ospedale di Fossano, in attesa di completare la documentazione e di ottenere i nulla osta per il rimpatrio in Tanzania, secondo il desiderio della famiglia. Riparte per la Tanzania il 29 aprile con volo da Malpensa e viene tumulato nel paese natale Mbeya.

don Tommaso Ribero
Diocesi di Cuneo
30 luglio 1935 – 22 aprile 2021

(gmg) Tommaso Ribero, nato a Caraglio il 30 luglio 1935, da Giuseppe e Ribero Emilia, entrò nel Seminario di Cuneo, dove frequentò le scuole medie. Proseguì la sua formazione presso i Tomasini al Cottolengo di Torino, unendo allo studio l'assistenza agli orfani ed agli ammalati: egli stesso ricordava questi sette anni come molto importanti per la sua formazione. Nel 1956 tornò nel seminario di Cuneo per gli studi teologici e poi per l'ordinazione presbiterale, celebrata il 23 giugno 1960.

Svolse i primi quattro anni di servizio pastorale come curato a Vinadio, e poi al Sacro Cuore di Cuneo nel 1964. L'anno seguente don Tommaso accolse la richiesta dei superiori di andare a fare il cappellano militare. In 32 anni di servizio fu dapprima con i bersaglieri a Novara, Milano e Torino, in seguito con gli alpini a Pinerolo, poi alla scuola sottufficiali di marina in Sardegna ed infine a Torino tra ospedale militare e scuola di applicazione.

Ha lasciato un nota personale: «Tra i militari ovunque e sempre ho cercato di essere pastore, fratello ed amico; ho conosciuto splendide persone». In contesti non facili per il cambio frequente di luoghi e persone, don Tommaso ha mantenuto lo stile di servizio che aveva imparato nell'esperienza di formazione al Cottolengo, con disponibilità umile e gioiosa.

Concluse con la pensione nel febbraio 1997, restando disponibile per attività pastorali nella diocesi di Torino, per confessioni, visite a malati e ad anziani. Nel 2017 chiese di essere accolto nella casa del clero a Fontanelle, dove ha concluso la sua vita, il 22 aprile 2021, lasciando scritto per la sua esistenza di prete: «A tutti dico alla cottolenghina: *Deo gratias*».

don Giorgio Ghibaudo
Diocesi di Cuneo
15 ottobre 1925 – 29 giugno 2021

(gmg) Giorgio Ghibaudo, nato a Borgo San Dalmazzo il 15 ottobre 1925, figlio di Giovanni Battista e Pepino Alice, era entrato nel seminario diocesano pochi anni prima della dura esperienza di guerra, segnata dalla tragica morte di don Mario Ghibaudo, compaesano e maggiore di lui per soli cinque anni.

L'ordinazione presbiterale, ricevuta il 27 giugno 1948 dalle mani del vescovo Giacomo Rosso, avvenne nel clima ancora provato da miseria e tensioni sociali e politiche, in cui tuttavia si plasmò la fede e la dedizione di un nucleo di ben dieci preti, disponibili per la ricostruzione morale e materiale della chiesa locale.

Don Ghibaudo iniziò il servizio pastorale come vicecurato a Valdieri da settembre 1948 ad ottobre 1952; poi venne destinato alla cattedrale dal 1 novembre 1952.

Nel 1956 il vicario generale don Golè, già suo parroco a San Dalmazzo, scelse don Ghibaudo per l'erigenda parrocchia del Cuore Immacolato di Maria. Con le pratiche ed il terreno predisposto dalla Curia e col sostegno dei parroci del Sacro Cuore e di San Rocco, da cui veniva stralciato il territorio per la nuova parrocchia, essa fu istituita il 16 luglio 1956. Don Giorgio iniziò le celebrazioni eucaristiche nel seminterrato della clinica Sanitas, oggi istituto *Regina Mundi*, e celebrò la prima messa di Natale del 1956 in un capannone della ditta Baggi. Ed intanto avviò subito la costruzione della prima chiesetta, benedetta il 7 aprile 1957, in cui egli fece l'ingresso ufficiale il 6 maggio 1957.

Furono anni di costruzioni incalzanti: il 23 febbraio 1958 si pose la prima pietra della canonica ed aule catechistiche, inaugurate il 26 ottobre 1958; il 21 maggio 1961 iniziò la costruzione della chiesa; il 9 giugno 1963 si inaugurò la cripta. Il nuovo tempio venne consacrato il 31 maggio 1970.

Don Giorgio stesso scrisse: «La nascita della parrocchia Cuore Immacolato è stata un grande percorso di fede che mi ha visto, giovane sacerdote, affrontare in letizia un compito che avrebbe spaventato chiunque. La fiducia nella Madonna, la sicurezza che il Signore ci avrebbe aiutato, l'appoggio della gente, il sostegno dei vicari parrocchiali, mi hanno sempre sostenuto».

Le costruzioni materiali erano espressione dello zelo di don Giorgio nell'incontrare le persone, intessendo una rete di comunità, facendo perno sulle famiglie, in cui diffuse i gruppi del vangelo, dando priorità all'oratorio ed al catechismo, per cui costruì le opere parrocchiali prima ancora di iniziare la chiesa. Si fece animatore di nuclei di collaboratori nella liturgia, nella catechesi, nella carità, favorendo un organico tessuto di cui il consiglio pastorale era espressione concreta e le feste della comunità diventavano segno gioioso.

Si prese cura personale dei malati e di situazioni di disagio. Per questo nel 1984 promosse la comunità Luca e Fabio, e poi l'impegnativa struttura del soggiorno per anziani, che accolse i primi ospiti nel 1989.

Quando il 25 settembre 2002 rassegnò le dimissioni fu quasi ovvio che si trasferisse come cappellano nel Soggiorno Cuore Immacolato di Maria, dove trovò la riconoscenza di un padre amato dalla sua famiglia, come egli stesso scrisse: «nel ricordo di un passato di comunanza e solidarietà, di fede e di abbandono alla Provvidenza... nella preghiera e nel grazie per un'esperienza tanto coinvolgente del crescere di una comunità fondata su pilastri che non sono di calce e mattoni, ma di fede e carità, di speranza e amore».

La morte lo ha colto il 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, e la comunità, che ha formato, lo ha salutato con una vasta assemblea nella chiesa da lui costruita e tra le sue opere parrocchiali, il primo luglio 2021.

Nel retro di copertina:

Lo stemma del vescovo Piero Delbosco.

Lo stemma, sormontato dal galero, il tradizionale cappello prelatizio oggi non più usato, è suddiviso in tre parti: in alto viene ripreso lo stemma del predecessore, il vescovo Giuseppe Cavallotto, che evidenziava la centralità della Parola di Dio, alfa e omega (principio e fine) di tutto, nel ministero episcopale; a sinistra troviamo la rappresentazione stilizzata di montagne, a significare i monti che circondano Torino, da cui il vescovo proviene, e la terra cuneese, dove esercita il suo ministero; infine a destra gli alberi evocano il bosco, con rimando sia al cognome del vescovo che alla chiesa cattedrale di santa Maria del Bosco in Cuneo, città dove il vescovo risiede.

Alla base dello stemma sta il motto episcopale in latino *Laudate et benedicite Dominum*, che richiama il Cantico delle creature di Francesco di Assisi



RIVISTA DIOCESANA CUNEESE

ANNO 2020/2021 (92)

Direttore responsabile: Antonio Gandolfo

Redazione a cura

degli Uffici del Cancelliere vescovile di Cuneo e di Fossano e della Segreteria della Curia diocesana di Cuneo, con la revisione dei volontari della Biblioteca diocesana di Cuneo.

Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 14 del 6 giugno 1948.

n. 3/2021 - Filiale di Cuneo